

**Antonio Venditti**

# **Agostino De Romanis**



Edizioni DeaArt

© Copyright 2015 - Edizioni DeaArt. Tutti i diritti riservati, nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

In copertina: Agostino De Romanis, *"Replicanti", 2014 (Litico, particolare)*



*Trittico, 1986*



Agostino De Romanis

## INTRODUZIONE

La biografia di Agostino è nata dalle “Note biografiche”, presenti nei suoi Cataloghi, ai primordi della collaborazione, negli anni settanta del secolo scorso. E, a mano a mano, sono diventate sempre più complesse, collegate alle “Grandi Opere”, dove erano inseriti miei commenti, a cominciare da *La Gerusalemme liberata e Acqua Aria Terra Fuoco* della Mostra a Sydney in Australia.

La prima elaborazione organica è del 2013, con il titolo: *De Romanis - Pittore di idee e di scene cosmiche*, edita da DeaArt in pregevole veste tipografica - ispirata ai grandi Dipinti, che l’avevano impegnato per ben due anni, per l’Abside della Chiesa di San Giuseppe Artigiano in Roma.

Nella riedizione del 2015 è stato scelto il nuovo titolo, che viene mantenuto anche nella presente riedizione online - riportata allo splendore dei colori luminosi del pittore - a distanza notevole di anni, dopo uno straordinario percorso artistico, che lo ha portato davvero a percorrere le vie del mondo, lasciando dovunque tracce indelebili.

Non sarà, pertanto, modificata sostanzialmente, ma soltanto continuata nella narrazione delle significative fasi artistiche successive, già descritte nei Cataloghi, intrecciate con quelle della sua vita.

E mentre - a lavoro già iniziato - scrivo in questo ultimo giorno di ottobre 2024, quando già il lavoro, di comune accordo, è stato preannunciato, con l’impegno da parte mia di completarlo al più presto, non posso fare a meno di manifestare la mia tristezza per le sue attuali condizioni di salute e l’ardente speranza che possano migliorare, tornando alla piena operatività.

La nostra è una fraterna amicizia - basata sulla fiducia reciproca, mai venuta meno - che ci unisce nell’ininterrotta collaborazione artistica dal 1970 ed è restata immutata fino al presente. È fondata sui valori indefettibili di schiettezza, trasparenza, anelito alla verità, alla pace, alla giustizia, che l’arte pittorica e la scrittura esprimono e fi-

nalizzano all’affinamento della sensibilità e del miglioramento della qualità della vita.

Pienamente condivisa è stata la scelta delle pubblicazioni online, scaricabili gratuitamente da tutti gli amanti della cultura - senza alcuna mediazione di tipo mercantile - nello spirito di libertà e di esaltazione della “spiritualità” dei messaggi di creatività artistica, nelle sue molteplici forme.

Io, pur non avendo potuto partecipare agli straordinari eventi della sua ascesa ai vertici dell’arte - per motivi di lavoro e contingenze familiari - mi sono sentito appagato dalla risonanza mediatica e dai suoi racconti, provando grandi emozioni, che si percepiscono dai miei scritti, perché il mio coinvolgimento è stato sempre totale.

A lui ho dedicato le *Opere Teatrali*, nell’apposita riedizione per il suo genetliaco, nel maggio di quest’anno. A lui resta dedicata quest’opera, nell’espressione *All’Amicizia e all’Arte*. A lui ho già dedicato, proprio in questo mese, anche la riedizione online dell’altra opera, diversa da tutte le altre, per l’inserimento, oltreché dei Bozzetti di scenografia, anche dei Costumi, oltreché dei Dipinti, ma soprattutto per l’Atto unico biografico dal titolo *Lo scenografo geniale*.

Antonio Venditti



PARTE PRIMA



Tav. XX "La Gerusalemme liberata" *La vittoria*



Il pittore nello studio



## I *Umanità e Arte*

Era il 1° gennaio 2003, quando ho iniziato a scrivere propriamente la biografia di Agostino De Romanis, sperando di riuscire a comporre il suo ritratto, vivo e veritiero. Le “note biografiche” erano iniziate da più di due decenni prima, nel Catalogo del 1980.

Sentivo di non potermi sottrarre a questo lavoro, da lui espressamente commissionato con queste semplici parole: “*Chi meglio di te, Antonio, potrebbe parlare di me? Tu conosci il mio “archivio segreto” e sei in grado di descrivere la mia persona con rispetto e sincerità.*”

Avevo per l'amico pittore un debito di riconoscenza, dopo che era stata felicemente pubblicata la mia trilogia *Vita in poesia*, da lui propugnata e avvalorata con i suoi emblematici dipinti nelle copertine dei tre volumi, come porte aperte sugli orizzonti infiniti di ogni espressione artistica.

Non intendevo, comunque, costruire io l'immagine dell'artista, pur con i propositi migliori che mi animavano. Volevo limitarmi a mettere insieme le parti, ossia le trame e le vicende, descritte direttamente, per quanto possibile, dai vari protagonisti e compartecipi. Di mio, oltre al racconto essenziale dei fatti, c'era il desiderio di far luce sulla sua estenuante ricerca della bellezza, nella quale si è avventurato come “viaggiatore solitario”, con i comprensibili rischi e gli inevitabili tormenti.

### *Lettera all'amico*

*Caro Agostino,  
eravamo giovani - tu più di me - quando ci siamo conosciuti e in un baleno è nata la nostra amicizia.*

*Ora i decenni trascorsi pesano sulle nostre spalle e segnano i nostri volti, soprattutto si rivelano nel colore dei pochi capelli rimasti. Ma il sentimento permane, così come è nato, nei nostri cuori e si può leggere nelle nostre pupille.*

*Varie volte, nei nostri dialoghi, c'è stata la rivelazione delle idee che ci legano e sono emersi i comuni sentimenti e, senza volerlo, sono venute a conoscenza di momenti e fatti significativi della tua vita. Avevo pensato di intervistarti, ma stranamente non si è presentata l'occasione “formale”; così, rimettendo mano a questo lavoro dopo anni di interruzione, mi sono inventato un'intervista “immaginararia” - ma non troppo - nella quale riporto il tuo pensiero, con frasi da te pronunciate, nelle lunghe conversazioni.*



A. Venditti e A. De Romanis, 1974  
Icona del Salvatore (sec. XII)  
(Museo della Cattedrale di Velletri)

*Il mio intento è di rappresentare fedelmente la “sincerità”, di cui ho avuto prova in tante occasioni, sforzandomi di far emergere la sensibilità e la profondità del tuo animo.*

Dovrei limitarmi a tracciare le linee semplici della vita di un uomo, attenendomi al canone che, inevitabilmente, con le rituali scadenze, unisce le nostre esistenze di uomini comuni pur così diversi, come unisce pure le vite degli "eccellenti", per usare l'espressione che il Vasari riserva agli artisti. Dovrei, cioè, elencare delle date, a cominciare da quella della nascita, e discettare su episodi, su fatti, che permettano di tracciare il consueto profilo dell'uomo, al fine di lumeggiare la sua opera di artista.

Ma la mia persona è restia a ricalcare cliché obsoleti, non per presunzione od arroganza, ché è ben consapevole della sua modestia e dei suoi limiti, ma perché vuole accettare fino in fondo la sfida di una pagina bianca, tutta da inventare senza sostegni e punti di riferimento, in una appassionata ricerca, non senza ardui passaggi, provvisorie risultanze, interrogativi senza risposta.

Avrei preferito non scrivere, custodire nel mio intimo, difesi dal silenzio, i sentimenti che mi legano al giovane artista, perché le parole sono uno sforzo inaudito, una fatica non senza dolore.

Non ricorrerò ad elucubrazioni ed inutili ermetismi, perché mi propongo di rievocare principalmente quei momenti del nostro ininterrotto rapporto di amicizia, che mi hanno permesso di conoscere a fondo il pittore, e mi hanno fornito uno ad uno gli elementi per una ricostruzione, se così si può chiamare, del suo itinerario esistenziale, in cui unività ed arte sono due componenti essenziali che si intrecciano fittamente.

Non so se ho avuto modo fino ad ora di scoprire se, anche per lui, c'è stato quel magico momento in cui, novello Giotto, nella sua innata vocazione, è stato scoperto da un moderno Cimabue dei nostri tempi, e, affinato ed abilitato nella tecnica, ha potuto così iniziare, con la strada almeno in parte spianata, l'avvincente avventura dell'arte, in un mondo di certo più complesso, irto di contraddizioni, di effimeri entusiasmi e di netti rifiuti, di incomprensioni e di sospetti, di riserve mentali e di pregiudizi, un mondo spesso riotto a riconoscere tutto ciò che sa di valore, di virtù e di bellezza.

Posso dire soltanto che io, personalmente, ho conosciuto Agostino, si può dire per caso, cosa questa sorprendente, se si considera che siamo nati nella stessa località. Velletri, una cittadina del Lazio, in cui tutti ci si incontra per strada, magari più volte alla settimana, e tutti si frequenta più o meno assiduamente la piazza principale, quella con la trecentesca Torre del Trivio. Ma ciò non vuol dire che ci si conosce. È tutt'altra cosa.

In una Scuola media di provincia, annualmente c'è un "carosello" di insegnanti, di cui, a distanza di qualche anno, resta un'immagine confusa e sfugge finanche il nome. In questo ambiente ci siamo incontrati e conosciuti circa un decennio fa; da allora è nata la nostra amicizia, sul terreno fertile di una comunanza di sentimenti, idee, comportamenti.

Riservato, appartato, quasi timido, non nascondeva tuttavia la sua giovialità, la giovanile esuberanza che lo portava continuamente a trascendere, in qualsiasi situazione, i limiti contingenti, per affermare il suo estro, la sua creatività, la sua perizia nell'attività didattica, come in ogni altra iniziativa della Scuola.

## II

### Come è nata l'amicizia

È il primo giorno dell'anno e sento l'impulso irrefrenabile di scrivere, per onorare un'amicizia che dura da quasi trentatré anni ed è serena e sincera come all'origine.

Ricordo il primo casuale incontro, nel cortile della scuola, dove si era rivolto a me, per chiedere come far domanda di supplenza di educazione artistica. E aveva detto di aver bisogno di lavorare, perché già con una famiglia a carico. Quando finalmente arrivò il suo turno nella graduatoria d'Istituto e fu chiamato, mi tornò in mente quel primo incontro. Entrò con semplicità nel piccolo ufficio in cui espletavo la funzione di "vicepresidente". Mi apparve timido, timoroso di chissà quali contrarietà, memore forse di altre esperienze non positive, preoccupato di non trovare soluzione ai suoi impellenti problemi. Ottenuta la supplenza, il suo volto s'illuminò di gratitudine.

Già il volto! Nella figura minuta del corpo, spiccava per la dolcezza dei lineamenti, quasi infantili, per la vivezza dello sguardo buono e penetrante, da cui emanava fiducia, desiderio di incontrare occhi ugualmente limpidi e aperti alla ricerca di bellezza e amore.

Nonostante la sua discrezione, presto trapelò la sua passione artistica. Non soltanto nell'inventiva a manipolare i contenuti della materia di insegnamento, ma anche e soprattutto nell'entusiasmo che trasmetteva agli alunni, che si appassionavano all'arte figurativa in molteplici espressioni e l'aula con lui si trasformava in una "Mostra", uno spazio espositivo in cui continuamente si rinnovavano i lavori artistici, svolti dagli alunni sotto la sapiente guida dell'insegnante, che dava volentieri il suo contributo alle altre materie.

Il caso aveva voluto che capitasse nella stessa classe in cui insegnavo materie letterarie. Tra me e lui nacque subito, spontaneamente, un'intesa ed una collaborazione intensa e proficua in due iniziative didattiche: il "Giornalino" illustrato e le "schede" di storia.

Si spiegava tale privilegiato rapporto, innanzitutto, con la simpatia, nata - si può dire - a prima vista. Permise, però, di maturare una comune concezione, che vedeva nell'arte una grande forza educativa, fondamentale nella crescita della persona e nella formazione culturale; così, ad esempio, pittura e poesia potevano procedere insieme e penetrare indelebilmente nelle giovani menti e nei cuori innocenti degli alunni.

Verso la fine dell'anno scolastico, mentre uscivo da scuola, al termine delle lezioni, e mettevo già in moto l'automobile, mi sentii chiamare dal collega che si stava avvicinando con un involto. Timidamente disse che era per me. Io, imbarazzato protestai. E lui replicò che era in segno di gratitudine per... Lo interruppi per dire che non avevo fatto altro che il mio dovere. Ed effettivamente avevo perorato la sua nomina - nel rispetto della graduatoria - perché era prerogativa dei presidi che agivano con discrezionalità.

A casa aprii l'involucro e restai incantato dal contenuto. Un quadro: un magnifico "bozzetto" raffigurante in ma-

niera idealizzata il cortile di un Palazzo romano rinascimentale. Quando, il giorno dopo, lo ringraziai per quel "dono" prezioso, mi spiegò che era un dipinto degli anni dell'"Accademia", e faceva parte di una serie per un'importante scenografia. Fu, in assoluto, la prima opera originale da me posseduta. E quindi l'inizio della mia "educazione" artistica, merito appunto dell'amico che mi ha insegnato a capire l'arte pittorica, ad individuare la profonda bellezza, a provare interamente l'emozione che essa suscita, nell'inebriante elevazione di tutto l'essere.

Fui invitato a visitare il mio studio, che scoprii poco distante da casa mia, nel quartiere antico di San Salvatore: era proprio nella piazzetta, delimitata, da un lato, dal Campanile collegato alla Casa dell'Arciprete e, dall'altro, dalla ottocentesca Chiesa, costruita quasi ex novo al posto di quella medievale, sul luogo dove, secondo la tradizione, si riuniva segretamente la prima comunità cristiana veliterna.

Entrando ebbi modo di scoprire la sua ingegnosità. Il garage - che il padre gli aveva messo a disposizione - era stato trasformato, con un soppalco, per raddoppiare la superficie utilizzabile: nel piano terra c'era il tavolo da disegno; nel piano superiore il cavalletto per dipingere.

Ritornai nei giorni successivi, constatando che era gradita la mia presenza. Soprattutto "silenziosa", seduto sul divanetto, ad osservare e a meditare sull'arte.

Nacque presto una collaborazione. Il pittore, intenzionato a sviluppare opere tematiche, mi chiese "consigli" e mi sollecitò a scrivere le "osservazioni". Cosa che io feci, all'inizio con riluttanza, preoccupato di non essere all'altezza del compito che appariva molto impegnativo; poi, dopo gli apprezzamenti, con sempre maggiore slancio, al punto che in quasi tutti i cataloghi successivi, è comparsa qualche pagina scritta da me.

Esclusivamente mio è il commento alla illustrazione della "Gerusalemme Liberata" di Torquato Tasso - che l'editore locale decise di pubblicare - tradotto in inglese ed in altre lingue comunitarie. Spontaneamente composti per lui delle poesie, che ritengo utile riportare in quest'opera, a lui esclusivamente dedicata.



De Romanis e A. Venditti, alla presentazione  
del Libro *"Papa Wojtyła e Velletri"*, 1981  
nella Sala del Consiglio Comunale



Agostino mentre dipinge una maternità  
dopo il primo viaggio a Bali, 1970



S.S. Giovanni Paolo II, S. E. Dante Bernini e  
Agostino De Romanis



Antonio, Agostino e Lopez. Comune di Velletri, 1986

## L'amicizia

*L'amicizia è l'incontro  
segnato nel libro  
aperto ab aeterno.  
Nel marmo duro  
dell'incomunicabile  
spuntano come fiori  
le affinità esistenti  
prima ancora di noi.  
L'amicizia non è fortuita  
vicinanza di esseri  
che i gusci trascinano  
da un luogo all'altro  
della vecchia Terra.  
L'amicizia è introversa  
analisi di sé  
è scavo sotto  
lo spessore dei fenomeni,  
per scoprire il segreto  
che il ragno della vita  
fila incessante  
È la pala che penetra  
nell'inconoscibile dell'altro  
che ha saputo e voluto  
attendere l'incontro.  
L'amicizia è allora  
solo quell'attimo  
nel segno  
gravido d'eventi  
che tracciano una via  
dell'eterno.*



Roma Libreria Remo Croce Antonio,  
Agostino e un amico.1980



Agostino e Antonio, Roma La Nuvola



Agostino davanti al dipinto "Per mano" 1980

### III

## Intervista al pittore

Agostino, chi credi di essere?

*Sono un uomo che ha scelto di fare il difficile mestiere dell'artista.*

Com'è avvenuta la scoperta dell'arte? A quanti anni?

*Avevo forse cinque anni, quando ho scoperto il colore, come modo di esprimere l'innocenza dell'infanzia.*

*A scuola questa tendenza si è sviluppata, fino alle prime consapevolezze negli ultimi anni della scuola elementare e nella scuola media. Dovendo scegliere l'indirizzo di scuola superiore, non ho avuto alcuna incertezza nello scegliere l'Istituto Statale d'arte di Velletri, in questo pienamente assecondato dai miei genitori.*

*La "scoperta" della mia vocazione artistica è maturata in quegli anni e mi ha condotto, nonostante la complessità della mia situazione di vita, a proseguire, ad ogni costo, iscrivendomi all'Accademia delle Belle Arti di Roma.*

Quale reazione hai avvertito intorno a te?

*In famiglia sono stato assecondato e per questo devo essere riconoscente a mia madre e a mio padre. I miei parenti vedevano in me un "prodigio" che li rendeva orgogliosi e sempre sono venuti tutti a "festeggiarmi" alle mie mostre.*

La scuola teneva conto di tale condizione di artista in formazione?

*La scuola, fin dall'inizio, ha riconosciuto le mie "qualità" e, in genere, mi ha aiutato nei limiti del possibile. Nell'Istituto d'Arte sono stato spesso al centro di interessanti iniziative e, durante la frequenza, ho cominciato a partecipare alle prime mostre, a Velletri e nei centri limitrofi, dove portavo i miei quadri, che spesso ottenevano riconoscimenti, che mi stupivano, mentre mi riempivano di gioia.*

*All'Accademia delle Belle Arti, ci fu un salto di qualità, nel senso che ai miei lavori venne subito ricono-*

*sciuto, sotto certi aspetti, anche un'eccezionalità: al punto che i miei bozzetti di scenografia andarono a ruba, perché gli insegnanti vollero tenerli per sé.*

Come si concilia una famiglia "propria" con l'ambizione artistica?

*Non è facile prepararsi a svolgere con scrupolo l'attività artistica e contemporaneamente portare avanti una famiglia. Però è possibile, come per ogni altra attività che con le responsabilità familiari si concilia. Ed anzi, siccome ognuno di noi è persona che vive le diverse esperienze nell'unità e nella condivisione soprattutto con i suoi cari, anche l'artista può farlo e, se la famiglia inevitabilmente risente dei sacrifici, nello stesso tempo gode dei vantaggi "spirituali" di tale esperienza avvincente.*

Che senso ha l'arte nel nostro tempo?

*L'arte è più necessaria che mai a recuperare valori e a ristabilire equilibri che si sono perduti. In un mondo deturpato da falsità, egoismi, ingiustizie, violenze, negazione di sentimenti e brutture di ogni genere, l'arte è l'occasione per ristabilire l'amore per la verità, nella riscoperta della bellezza.*

Ti senti un "ricercatore di bellezza"?

*In un certo senso, sì. Non una bellezza stereotipata, ma quella interiorizzata, che l'artista "ispirato" esprime nell'ideazione, che poi faticosamente realizza nella composizione che accoglie il flusso meraviglioso del colore, nelle infinite tonalità della natura, vista con gli occhi "interiori".*

Il tuo è un "viaggio solitario" nel mondo dell'arte: perché?

*Nella mia esperienza, pur essendo aperto e disponibile ad ogni "incontro", mi sono trovato a fare, almeno alcuni tratti del percorso, da solo: cosa che va letta positivamente, perché l'artista vive necessariamente in "solitudine" nel mondo ed anche l'accostamento a tendenze e movimenti va visto sempre come il risultato di una sua autonoma ricerca.*

#### IV La famiglia



Agostino a tre anni

Agostino De Romanis è nato a Velletri il 14 giugno 1947. L'ambiente della sua infanzia è ancora quello che risente delle distruzioni della guerra e immagini indelebili sono state anche per lui quelle delle case ancora diroccate e della lotta quotidiana per la sopravvivenza. Questo tormento è presente nelle sue prime produzioni, con l'attenzione per la cronaca di dolore e di sofferenza della vita quotidiana. Ma c'è anche subito lo scavo interiore della rinascita e della speranza per un futuro migliore.

La prima abitazione della giovane famiglia era nel Corso cittadino, in un Palazzo quattrocentesco, che sicuramente ha trasmesso al bimbo sensazioni di bellezza. L'amore per la casa - in lui poi presente come costante nel futuro - lo porterà ad una straordinaria sensibilità di "architetto" ed "arredatore". Si trasferì, ancora ragazzo, in una delle prime case nuove, costruite nel centro storico, poi ne realizzerà una "magnifica" per la sua nuova famiglia, ed in seguito, ancora un'altra nella successiva sistemazione.

È importante conoscere la famiglia d'origine di Agostino, per capire alcuni tratti salienti del suo carattere, immutati nel tempo.

Il padre Salvatore è stato macellaio, per tradizione di famiglia. Del nonno paterno Agostino rinnova il nome. La madre, la signora Silvana, nelle ore libere dalle faccende domestiche, aiutava il marito a servire la grande ed affezionata clientela. Lo stesso Agostino non disdegnava passare un po' di tempo al negozio, nel Mercato comunale, che del resto aveva fatto sistemare a regola d'arte, con le sue idee geniali anche in queste cose. Ricordo anzi che un anno sostitui, nella gestione del negozio, d'estate, per un intero mese, il padre e la madre, in ferie all'estero come meritato riposo.

C'era anche un "interesse" in questo sua partecipazione al lavoro dei genitori, perché erano loro che lo aiutavano a mantenere la famiglia che si era formato giovanissimo, senza trascurare gli Studi nell'Accademia delle Belle Arti di Roma, che anche per i genitori erano un motivo di grande orgoglio familiare. La sorella Serena viveva in un orizzonte di vita normale e tranquillo, dedicandosi agli studi, fino alla laurea che consegnerà in Lingue e letterature straniere.

Avevo manifestato l'intenzione di intervistare le persone di famiglia, a cominciare dalla madre, per ritrarre la profondità della persona dell'artista, magari risalendo ai tempi dell'infanzia e della fanciullezza. Tale intervista

- nonostante l'approvazione di Agostino - per vari motivi non c'è stata e forse è meglio così: non mi mancano infatti gli elementi, per ricostruire la vita del pittore, anche prima che iniziasse, nel 1970, la nostra amicizia.

Senza mettere a disagio i familiari, con domande alle quali ci può essere ritrosia a rispondere, o per non dire cose ovvie, perché già note, nella mia ricostruzione farò affidamento ai ricordi dei tanti incontri, per un lungo periodo quasi quotidiani, spesso in presenza della madre, nei quali si parlava quasi esclusivamente di Agostino e della sua arte, seduti nel nuovo confortevole studio in un appartamento sotto casa, che il padre aveva voluto destinargli e lo ricordava sempre con orgoglio, nelle sue apparizioni in genere fugaci. Si era poco distanti da lui che dipingeva ed ascoltava, intervenendo raramente.

Prima di continuare in tale racconto, penso sia illuminante la lettera che a lui ha scritto recentemente la sorella carissima.



Agostino con i figli Maria Silvia e Andrea

### Lettera di Serena

*“Pensando alla tua così feconda e variegata produzione artistica iniziata da quando eri un adolescente ed io ancora una bambina, mi sono chiesta tante volte quale fosse il sentimento più profondamente umano che ti conducesse, più forte di una calamita, a far vivere sulle tue tele le speranze e i drammi dell’uomo di questo tempo.”*

In tale preliminare domanda di Serena c'è già un importante contributo alla conoscenza di Agostino, che voglio subito evidenziare: il sentimento forte, la passione, che come una “calamita” funziona da forza di attrazione



Maria Elena e la scultura "L'Orientale"



inarrestabile verso l'arte pittorica, con la quale aderire ai problemi del tempo, rappresentandone intensamente le speranze e i drammi.

La madre di Agostino, mentre osservava incantata le creazioni artistiche del figlio, nel lento procedere giornaliero, ha ripetuto più volte che, fin da bambino, erano i colori a farlo felice, permettendogli di seguire il suo estro nel disegnare su tutto e dovunque si trovasse.

Si capisce, quindi, fuori d'ogni retorica, il profondo significato della frase, riportata dalla sorella, che anch'io ho sentito uscire dalla bocca di Agostino, avara di parole e rifuggente dai discorsi: *"L'arte è per me la vita!"*

La differenza di età collocava Agostino e Serena, uniti fin da piccoli da un legame profondo, nella vita semplice ma dignitosa dell'onesta famiglia, in due sfere diverse di conoscenza e di sensibilità: tanto che la bambina osservava il fratello grandicello, che forse in un primo tempo le era apparso strambo in quella sua mania di dipingere; poi, a mano a mano, scopriva in lui un essere eccezionale, fuori dagli schemi e dagli interessi tipici dell'età, con una sensibilità elevata e già incamminato nella "ricerca della verità". Lo stesso incanto era nei genitori, ben lontani dalla prospettiva artistica, prima incuriositi dai comportamenti del figlio, poi sempre più consapevoli che qualcosa di eccezionale, di positivo e di bello, stava sviluppandosi in lui, convinti dalla determinazione con cui percorreva il cammino, per lui tutto in salita, e dalla passione che lo animava.

La Signora Silvana era molto loquace e interrogava spesso il figlio sui temi e sulle modalità di realizzazione dei dipinti. Salvatore, invece, si esprimeva tutt'al più per monosillabi. Ascoltava e guardava, ma ogni tanto gli brillavano gli occhi per l'emozione ed allora, per non commuoversi, si alzava ed usciva, adducendo qualche pretesto di lavoro. Più rara, nelle ore pomeridiane della mia frequenza, era la presenza di Serena, impegnata nello studio, affascinata comunque dall'arte del fratello.

Io, il "professore" - come tutti mi chiamavano con affetto e deferenza - anche in altre situazioni, ho assistito

a tante belle scene di amore familiare tra genitori e figli, a cui ogni tanto si univano altri parenti e soprattutto un'altra cara signora, la nonna materna, che si faceva notare, prima d'entrare nello studio del nipote, per la sua voce potente, pur essendo una donna di piccola statura; e subito, ritualmente, prima di sedersi, cominciava a fumare e dolcemente imponeva al nipote di imitarla, così esprimendo il suo affetto e l'apprezzamento, aggiungendo qualche parola impacciata, mentre lo guardava con incanto.

In questa famiglia c'era un'atmosfera ideale di semplicità e serenità, terreno fertile della *"passione per la verità"*. Pertanto il pittore non trovava difficoltà a trasferirla sulle tele, come metodo di vita e chiave di lettura dei fatti e dei problemi del mondo, per cui ogni dipinto di De Romanis ha sempre testimoniato *"un'esperienza interiore"*.



La signora Silvana con il figlio, 1980

Che cos'è tutto questo? Si domanda la sorella che ha condiviso le prime e più incisive esperienze di vita dell'artista. E risponde: *"È in fondo l'atteggiamento del bambino che sa rendersi disponibile e sa guardare la realtà con entusiasmo, nonostante tutto!"* Nonostante i drammi e i dolori che non sono mancati e che sono tutti presenti nelle opere, dove spingono alla rappresentazione del dolore cosmico. E attraverso la sofferenza - conclude Serena nella lettera al fratello - si scopre e si percepisce il *"valore della bellezza"*.

## V

### La maturità dell'uomo e dell'artista

Senza volermi addentrare nella sfera privata che anche l'artista deve poter custodire, al riparo dagli occhi estranei e curiosi, la vita di Agostino De Romanis, da quando si è sposato ancora adolescente, e fino alla rottura con la moglie Maria Grazia, è stata davvero difficile e tormentata. Innanzitutto per motivi economici, almeno fino a quando non ha avuto l'incarico di insegnamento, e successivamente, per realizzare il sogno della casa, comune a tutte le famiglie, e per portare avanti l'attività artistica, che ha i suoi costi, anche notevoli, se si vogliono fare le mostre e pubblicare i cataloghi, rimanendo liberi.

Nella tormentata vita familiare, l'amore per i figli - Maria Silvia ed Andrea - nell'animo sensibile del padre non è venuto mai meno ed è stato provato nei fatti, con i tanti anche eccezionali interventi, in ultimo con la rinuncia, a loro favore, della sua parte di proprietà nella casa. Purtroppo, nonostante tale generosità, i figli si sono sempre più allontanati dal padre. E questo è stato motivo di permanente dolore per un uomo buono e sensibile, che ha fondato la sua vita su valori, di cui sono permeate le sue elevate rappresentazioni artistiche. Lo testimonia, in un pregevole profilo, anche Vera Dani, che lo conosce da vicino, per i numerosi anni di insegnamento nelle stesse Scuole.

*"Gli occhi di Agostino sono occhi rapidi, balenanti, di un azzurro che sembra assorbire ciò che guarda, anche se apparentemente distratti, a volte con impercettibili lampi di stupore, come quelli di un bambino che non riesce a mascherare il proprio stupore. Spesso nel corso dei tanti velocissimi anni che abbiamo percorso, ho cercato di catturarne il segreto, con una sana invidia per gli esiti. Che bella avventura! Aver conosciuto di Agostino il suo fare schivo, la sua onestà intellettuale, la*



Roma, 2012 - Mostra Camera dei Deputati. Anna, Elisa, Agostino e Cesare

*passione viscerale per il suo lavoro, la ricerca continua, quasi ossessiva, di una tecnica che nel togliere spessore al colore lo rivestisse di volta in volta della delicatezza e della forza con cui i sentimenti oltrepassano lo schermo del quotidiano, per rivelarsi con una intensità ed una immediatezza che affascinaano."*

Prima ancora che si consolidassero i miei rapporti di familiarità con Agostino, ho avuto modo di partecipare ad eventi per me straordinari: le mostre personali a Roma, prova della sua maturità artistica, nonostante l'ancora giovane età.

Ricordo che, la prima volta, portai la classe che avevamo in comune, una seconda media. Scesi dal treno, alla Stazione Termini, a piedi, attraverso Via Nazionale, arrivammo a Via del Corso e quindi alla traversa dov'era lo Studio del Canova, trasformato in prestigiosa Galleria d'arte: qui Agostino esponeva i suoi quadri, in un ambiente esaltante ed in un'atmosfera in cui la "bellezza" si percepiva e riempiva l'animo di straordinarie emozioni. Questo per noi, mentre la visibile felicità dell'artista era



Roma, 2012 - Mostra Camera dei Deputati. Angela, Maria Silvia, Agostino, Jessica, Samuele, Andrea, Priyo Isvanto, Vittorio Sgarbi

al culmine di un percorso difficile, irto di difficoltà, superate con indicibili sacrifici. Altre mostre seguirono, a distanza di pochi anni l'una dall'altra, perché era incredibile l'attivismo di Agostino, che continuava a ideare e a realizzare dipinti con velocità sorprendente, se si considera la permanente "serietà", in una evoluzione continua sul piano dei contenuti e delle tecniche.

Nello studio di Agostino, conobbi Angela, che, dopo altre esperienze, era stata indirizzata a lui, per "lezioni di pittura", volendo coltivare questa passione, già sbocciata nella fanciullezza, a Borgo Flora, nella campagna

di Latina, dove risiedeva. L'allieva apprenderà velocemente e produrrà tutta una serie di "incantevoli" dipinti prevalentemente di soggetto agreste e di bambole, che poi saranno esposti - con una mia breve presentazione - nella Galleria del Corso di Latina.

L'inizio della relazione di Agostino con Angela portò poi ad una parentesi di trasferimento dell'amico a Borgo Flora, dove io andai anche qualche volta, ma, di fatto, s'interruppe la consuetudine dell'assiduità della mia visita, anche quotidiana, nello studio del pittore. Andai, però, per assistere al grande prodigio dei due grandi Dipinti che, con un paio di anni di lavoro, realizzò, con approvazione della Commissione Pontificia per l'arte, destinati ad essere collocati nell'Abside della Chiesa di San Giuseppe Artigiano a Roma, dove saranno ammirati e benedetti da Sua Santità Giovanni Paolo II, in visita a quella grande ed importante parrocchia della Capitale.

Anche dopo il ritorno a Velletri, nella bella casa dove abita con Angela, non si è più ripristinata la consuetudine della mia visita quasi giornaliera. Ma, ogni volta che stava per nascere un grande Progetto, a cominciare dai cento acquerelli e più di "Acqua Aria Terra Fuoco", ho sempre obbedito al richiamo ineludibile di andare dall'amico, per lunghi colloqui, di grande rilevanza interiore per entrambi.

Successivamente, ci siamo incontrati raramente, a causa, soprattutto, dei miei impegni scolastici. Ma l'accoglienza schietta di amici sinceri e la bellezza dell'ambiente, pieno di testimonianze artistiche sempre crescenti, ogni volta, non solo mi riporta indietro nel tempo, ma mi rasserenava interiormente.

## VI Interviste ai critici

Il rapporto di De Romanis con la critica è, si può dire, a lui largamente favorevole: di lui tutti coloro che hanno avuto modo di conoscerlo, hanno parlato bene con competenza, dall'inizio fino al presente. Così come gli assidui frequentatori delle sue esposizioni, divenuti grandi ammiratori.

Ciò non significa che non abbia avuto e non abbia "oppositori", da individuare nella cerchia sparuta anche se agguerrita degli invidiosi, sul piano non solo artistico ma anche personale. Come tutte le persone che vogliono restare "libere" dai compromessi, dalle dipendenze, dai poteri, Agostino De Romanis ha toccato con mano alcune ricorrenti ostilità, nel suo ambiente, dalle quali si è salvato con la forza della rettitudine, con la fede nella prevalenza, pur difficile, della verità: ed è così volato al di sopra delle bassezze umane, difendendo la bellezza del suo animo e della sua incomparabile arte.

Tuttavia, mai è insuperbito e mai ha smesso di interrogarsi sulle sue possibilità e sui suoi limiti, ricercando sempre il chiarimento e mai disdegnando il confronto. Ogni volta che incontra un critico, si sente posto sotto esame e, in attesa del giudizio, è sempre ansioso. Poi, leggendo la critica, i suoi occhi si illuminano e gode di un'emozione intensa, di una gioia fanciullesca.

Tanti ed anche importanti sono i critici della sua arte, ma tre hanno individuato ed illustrato egregiamente ed autorevolmente le linee fondamentali della sua pittura, incanalandone i futuri sviluppi. Sono tre grandi della critica contemporanea: Marcello Venturoli, Italo Mussa e Vittorio Sgarbi. Hanno scritto a distanza di anni, in contesti temporali diversi, ma tutti si sono posti sempre in sintonia con le profondità interiori dell'artista, individuando quella essenziale "continuità" che rende Agostino De Romanis grande, nel rappresentare lo spirito intramontabile dell'arte.

Italo Carlo Sesti:

### *L'arte come coscienza drammatica*

Quali sensazioni suscita al primo incontro la pittura di Agostino De Romanis?

*L'opera pittorica di De Romanis offre, sin dal primo incontro, una spontanea ed immediata comunicazione di impegno umano, sociale e artistico. Alle spalle dell'uomo, dietro la creatura o addirittura a monte dell'esistenza, la realtà è azzerata: non è povera, non è avvizzita, non è spoglia; è solo indagata mentalmente.*

Quali sono i significati più emergenti?

*Incapace di suscitare memorie e ricordi che non siano dolorosi, l'artista rappresenta la realtà graficamente con sbarre, grigliature ed elementi sezionanti, più o meno geometricamente, gli spazi, gli ambienti, le zone di campo. Qui si inseriscono i colori, quasi sempre cupi o freddi, a preparare l'intervento dell'uomo. L'elemento cromatico è l'unico segnale di un ricordo, recuperato ora come frammento di una realtà, trasferita inconsapevolmente nella regione del tempo inutilmente perduto.*



1. Bozzetto di scenografia,

*ora come rievocazione in sé e per sé, ora come momento alternativo e costitutivo dell'esistenza. Inoltre – come si è precedentemente detto – sulla superficie della tela si allungano segni grafici che creano la luce, gli ambienti, il senso dello spazio, mai definito in quanto esso si estende, idealmente fuori del quadro, fuori della cornice.*

Quale sembra essere l'origine della visione "dolorosa"?

*Tutto sembra emergere dalla coscienza drammatica di un affronto, di uno schiaffeggiamento, per il quale è persino inutile porgere l'altra guancia perché non esiste*

*mezzo sufficiente a placare l'aggressività, la furia, la violenza di un mondo che ci brucia sul rogo delle nostre stesse crudeltà, delle nostre contraddizioni. Su questo rogo, che talvolta diventa falò carnascialesco a causa dell'humor provocato dalle stesse situazioni, bruciano gli odi, le ambizioni, l'egoismo, il narcisismo, l'autocrazia, alimentando il razzismo, il capitalismo, il materialismo più grezzo, l'eroticismo più corrodente e disfattista.*

C'è un'immagine ricorrente nei dipinti?

*L'uomo, del quale il più delle volte si nota solo il volto, è triste, spaventato, atterrito.*



Angela, Italo Mussa e Agostino  
Comune di Velletri 1986.



Farina, Agostino e Sergio Sciotti.  
Comune di Velletri 1986

*Guarda da una grata la mano dell'unico fratello, che tenta di spezzare la sbarra dell'ingiustizia per ridare la libertà ai perseguitati, perché di loro non è solo il regno dei cieli, ma anche il possesso della terra, dal quale per molti secoli essi sono stati esclusi.*

*Ma gli occhi sbarrati, lucidi di lacrime, il volto stesso, sezionato dal colore, in un'altra opera sembra escludere che i ricchi, i potenti, i politici siano propensi ad accogliere il messaggio, a reinterpretare il "Discorso della montagna" alla luce delle nuove conquiste sociali e delle nuove sollecitazioni religiose.*

*Chi ha manovrato le leve del potere per tanti anni, chi ha sempre posseduto i mezzi per orientare le idee e la cultura non vuol dare il cambio, non vuole riconoscere il diritto degli altri alla compartecipazione, se non alla sostituzione. Ed è questo il motivo per cui essi, i soliti violenti vestiti per bene e investiti di un potere legale fingono di non sentire l'urlo di dolore, il grido di spasimo che i più caritatevoli lanciano in difesa di coloro che in Oriente e in Occidente conoscono da troppi anni la guerra, politica o religiosa che sia; di coloro che ignorano i vantaggi del progresso e della libertà, del lavoro e della sicurezza economica.*

*E che dire della donna?*

*Altre volte il segno di contraddizione è la donna. Non la donna che è madre e innamorata; non la donna emancipata e giustamente protagonista di tante attività e di tante vicende della nostra esistenza, ma la donna intesa come sesso, come oggetto di desideri dissacranti e ferini.*

*Da Pestalozzi in poi, non si discute più sulla funzione liberatrice della donna nella società moderna. "Leonardo e Geltrude", il famoso romanzo del grande pedagogista, ha consacrato questa figura di donna che la letteratura e l'arte hanno sempre riproposto con linguaggi e secondo dimensioni diverse. Ma oggi la donna appare troppo esposta a certi pericoli, a certe tentazioni della società industrializzata. In rapporto alle conquiste sociali, troppi episodi, influenzati dal sesso e dalla droga, denunciano situazioni che non lasciano insensi-*

*bili gli artisti, naturalmente portati a registrare gli eventi più sconvolgenti.*

*L'itinerario artistico di De Romanis è quindi in una sorta di liberazione interiore?*

*Anche in questo il De Romanis rivela il suo impegno. E non è a dire che si lasci influenzare dal discorso letterario e filosofico, perché nulla, al contrario, è più lontano di ciò dalla sua esigenza di pittore, ma è pur vero che la sua cultura e la sua sensibilità lo portano, sul piano del colore, della forma e della grafia, a realizzare un mondo, segmentato da questo tipo di richieste e di analisi. La risultante di questo itinerario artistico sta nel fatto che De Romanis cerca, attraverso la trasformazione, la metamorfosi e il taglio, di ancorarsi a una realtà più sua e di rappresentarla in una prospettiva che, se non è del tutto nuova, gli permette di riconoscersi e di liberarsi degli interni timori, affermando a se stesso e agli altri che non basta ripetere "conosci te stesso", ma bisogna gridare a tutti "conosciamoci".*

*Roma, febbraio 1974*

## VII

### L'evoluzione dell'arte

*Ho riletto i primi miei scritti, in assoluto, sull'amico pittore: negli anni 1976 e 1978.*

*In "Figura e linee" scrivevo nel 1976.*

*"La pittura di Agostino De Romanis presenta due fasi di sviluppo, la cui analisi permette di riconoscere, da un lato, l'arricchimento dei contenuti e l'approfondimento dei temi via via trattati, dall'altro, l'affinamento formale, caratterizzato da un'intelaiatura compositiva sempre più ragionata e aperta, e sostenuto da felici intuizioni cromatiche.*

*Il primo De Romanis - com'era naturale considerando gli studi da lui intrapresi - è pittore scenografico,*

*nel senso che dipinge soprattutto ambienti, destinati a vivere ed a popolarsi di figure, a divenire supporti indispensabili della rappresentazione di scene: è così che allo scenografo subentra irresistibilmente il pittore che delinea sveltamente la figura, e si resta incerti nel decidere se si tratti di un abbozzo nato da un dilemma dell'artista, oppure propriamente di un'immagine che deve suggestionare da lontano, essenziale com'è, marcata e rilevante, talora pur nel groviglio di linee. In siffatti ambienti, variamente composti, è la figura femminile sempre presente."*



*L'occhio, 1974*



*Ragazzo seduto, 1974*

Ricordo che già nei primi emozionanti incontri, nello studio del pittore, restai incantato dalla serie delle "modelle". Si intuiva che erano nate dalla mano veloce e già esperta di un giovane, esuberante ed estatico: attento non alle fattezze esteriori, ma all'idea di donna, con o senza volto, tutta armonia di linee, riproposta in inesauribili posizioni, nel contorno di ambienti essenziali come quelli degli scenari teatrali.



*Il monaco, 1972*

*“Nella seconda fase, De Romanis assume pienamente coscienza della sua condizione di pittore; se nella fase precedente era preminente l’interesse per l’ambiente, ora è la figura a campeggiare sovrana sulla tela, una figura nuova, non più soltanto segno assunto ad immagine, ma realtà di coscienza, estrinsecazione di anima... Nel momento in cui gli aspetti formali si definiscono e si arricchiscono in un intenso sviluppo creativo, l’artista si cimenta nella ricerca di contenuti emergenti dall’attualità del nostro tempo. Infatti non si può capire l’arte di Agostino De Romanis, senza guardare nella tela e al*

*di là della tela, il quadro convulso, instabile, drammaticamente coinvolgente di questa epoca, alla cui problematica l’artista partecipa con lucida intensità.*

*Quelle di De Romanis non sono creazioni facili: il tormento è la molla che, estenuando la ricerca di profondità interiori, rompe spazi chiusi ed impone linee forti e luminose, per recuperare immagini di infinita sofferenza, ma di struggente poesia.*

*Su sfondi metallici, tra i segni di una realtà incomposta e divisa, s’impongono potentemente volti di un’uma-*



*Nudo verde, 1973*



nità autentica, anime più che elementi corporei, voci spirituali, evocatrici di paradisi perduti. Si tratta di figure assortite e problematiche, atteggiate a grido di dolore, incatenate tra le linee, nate sì dal brillante e raffinato estro creativo del pittore, ma assurgenti tuttavia a segni allegorici di straordinaria potenza.

In tali opere, la commedia del mondo, nell'interminabile susseguirsi di generazioni e di epoche, riconverte a sé la presente epoca, superbamente in rottura con verità, tradizioni e miti, avvinta dall'inerente ambizione di creare un mondo fuori del mondo ed un uomo diverso dall'uomo.

Agostino De Romanis, consapevolmente lontano da siffatte elucubrazioni intellettualistiche, in un contorno di immutabile serenità, che è quello della provincia in cui vive ed opera, crede nell'uomo, vuole farlo parlare con la sua voce più bella ed autentica, vuole farlo uscire dall'angosciata solitudine: si sforza di leggere, al di là del buio e della decomposizione presente, scene di convergenza e di luce."

Agostino De Romanis, intanto, si era avvicinato ad un autorevole critico, Marcello Venturoli, che stabilì una collocazione dell'artista nel panorama pittorico del nostro tempo, individuando la sua "novità" nella riscoperta della "figura" originalmente intesa.

**Marcello Venturoli:  
la nuova figurazione**

Nonostante la giovane età, si può tentare una collocazione della pittura di De Romanis?

Agostino De Romanis, ventottenne, da Velletri, ha cominciato la sua carriera di pittore molto presto e già ha raccolto una messe di opere per poter fare, con l'aiuto del critico, il punto della situazione, come si dice.

E questa sua mostra personale alla Galleria Astrolabio da me scelta è un primo risultato delle sue qualità e



Quest'uomo, 1980

del suo fervore, da poter affidare anche al giudizio del pubblico e di quanti vogliono guardare i suoi dipinti senza il fucile spianato. E non già perché il pittore veliterno sia ancora tutto da farsi (altrimenti io stesso gli avrei sconsigliato di fare la mostra) ma perché nella sua arte riconoscibile, per sentimento e tavolozza, per serietà di intenti e tenera e solitaria poesia, sono ancora contraddizioni e timidezze che non lo ascrivono nella categoria degli smalzati, dei nati adulti sotto i trentenni.

Come si spiega la difficoltà dei giovani artisti ad affermarsi?

Agostino De Romanis è un giovane nel tipico faticoso sviluppo, condizionato da una situazione ambientale e cul-

*urale drammatica per tutti: il rapido susseguirsi delle tendenze di punta, talvolta così apparentemente impietose verso quanti, partendo da più lontano, e non volendo procedere col salto della quaglia imbrancandosi dell'ultimo ismo disponibile, portano avanti col sugo di gomiti del pennello e del cavalletto, un discorso di media disponibilità avanguardistica; l'estraneità dei centri periferici (anche se così vicini alla Capitale) alle più fattive e stimolanti discussioni e prese di possesso sull'arte visuale che conta, il gusto arretrato del medio acquirente e la impossibilità, sempre più verificata, di operare fuori di ogni richiesta di mercato, anzi, di clientela, le difficoltà di rapporti in questa nostra repubblica dell'arte, la solitudine cui è condannato un artista che non vuole o non può essere intraprendente anche sul piano delle pubbliche relazioni.*

*Parlo così di Agostino De Romanis perché pittori di questo tipo sono moltissimi: egli in sostanza rappresenta un personaggio ricorrente che non va trascurato. E se la critica militante è anche attenzione e rispetto, fiducia e disponibilità, queste sue attitudini penso trovino la migliore applicazione nel caso in esame.*

*Qual è la valutazione delle "prime" opere dell'artista?*

*Le opere precedenti dell'artista, che non fanno parte del ciclo attuale, però rispecchiano una situazione interessante del giovanissimo. Sono pitture dall'impaginato largo, dalla tavolozza smagliante, in una policromia calda, pennellata e composizione che decorano interni di studio con modella, dove strisce ed ellissi spartiscono ed accarezzano spazi autonomi, sorta di meditazione sulla lezione impressionista già filtrata nelle prime avanguardie, da Matisse, da Braque, da De Pisis. Si nota in questi primi dipinti una felicità di cromia e una baldanza a riempire le tele, ora in un tessuto sfarinato e rilevato nella materia, ora con un colore più diluito ed atmosferico, guazzi e tempere più che olii, che però indugiano a definire i contorni senza sbavature e cedimenti d'attenzione, con una mano vigile e ferma. Certamente ciò che il poco più che ventenne Agostino acquistava in questa fase della forma, abbandonata, perdeva nella sostanza,*

*sia come determinazione realistica, sia come pensiero da vestire in pittura. Si notava un di più di effusione, quasi che il dipingere fosse per lui un fatto liberatorio, l'appagamento, nell'espressione, di una viva sensualità: donne come pretesti e fantasmi di questa sua fantasia sono ritornanti nelle pitture di quegli anni; ma non vi è mai l'ossessione di un turismo dei sensi; figure e figure in varia posa reiterate, sono inserite in un ambiente molto decorato di riquadri, finestre, tappeti, tutto il rituale dell'habitat post impressionista, a cominciare da Vuillard. E dirò subito che il modo di immaginare e di comporre la figura nell'ambiente, intuito dal giovane in una chiave così obbligate quanto a stile, è poi quello finale nei suoi più personali e composti dipinti di oggi.*

*Come definire la novità delle opere più recenti?*

*La storia più riconoscibile di De Romanis comincia nell'area della "nuova figurazione". In questo gusto l'artista rompe l'unità della visione, il suo passato plein air si fa più netto e denso negli strati, la pennellata più corta e assommante, la tavolozza perde, a tutto vantaggio di una più interiore e controllata partecipazione, gli splendori un po' generici della lezione impressionista; nasce nei suoi quadri un volto cronamico personale, nei grigio-verdi, nei gialli di Napoli e nelle terre, le figure si scaldano di una luce uniforme, come di un sole impigliato in un alone caliginoso, i coloriti dei visi, dei corpi tendono alla monocromia, accentuandosi invece il patetico, talvolta il grottesco; una vena di candida protesta, sulla condizione umana, trapela nei temi, non più meri pretesti per la pittura, ma portati nella cromia come contributi di sentimento e di pensiero.*

*Quali opere caratterizzano questa fase?*

*"Il pugno", bellamente spartito fra figurazione e schemi di una scenografia tutta dipinta e mentale. "Ragazzo seduto" fioretto intelligente al Picasso rosa e blu, per quel populismo del ragazzo nudo, accosciato. "Una per tre" dove l'artista appare fin anche disinvolto nella reiterazione dei tre volti uguali, quasi avesse dipinto, punto per punto, nel ricordo, la triplicazione di una im-*



*Cristo, uomo e Croce, 1980*

*magine cartellonistica o fotografica; ma, naturalmente, la suggestione dei mass media è, nell'artista, allo stato totale, egli cattura immagini ready made con una rielaborazione pittorica di cavalletto, coerente alle sue premesse umane e culturali. E, per continuare nell'elenco delle opere di gusto nuovo figurativo, a mio avviso valide, dirò che anche "Uomo e donna" rispecchia una cromia personale, in quella gamma di ori spenti, di cromi, di terre, come, per usare il linguaggio della musica, una romanza. "Ritratto di Anna Maria", la fles-*

*sione più realistica, forse anche in virtù del ritratto delle opere esposte. "Il monaco" invece presenta un impaginato cromatico largo e decorante, specie nel fondo pastoso e rilevato, dalle sempre riconoscibili gamme.*

*Quali opere si possono ritenere meno riuscite?*

*Sono opere più faticanti "Bimbo che piange", "Nudo in due spazi", "Uomo, catene e sbarre", "Scorcio" perché forse l'artista qui innesta la marcia drammatico-protestataria con troppa grinta, e la sua gentile vena cromatica non sostiene l'argomento; d'altra parte l'artista ha sufficiente talento nel colore, sua voce naturale, per dover forzare la composizione in qualche cosa di più elaborato e quasi scenicamente mentale; certe strettoie di nicchie, di presse, di liste, certi spezzamenti dell'unità ambientale non gli giovano, almeno quando il quadro è già carico di contenuti e di simboli.*

*C'è una continuità nell'evoluzione dell'artista?*

*C'è un gruppo di opere, eseguite in questi ultimi tempi, che sopravanza per sintesi e per semplicità le migliori della fase precedente. Mi riferisco a "L'occhio", una composizione originale anche nel taglio, per il sovrapporsi e incastrarsi di forme astratte, dipinte nelle cromie più tipiche dell'artista: al centro del quadro due grandi tasselli, uno bianco e uno nero, entro il quale ultimo balena un volto di donna sorridente che fissa dal suo buio un punto al di qua: finestra e insieme topa di un ideale tessuto, reclame e ritratto, apparizione e ricordo; come pure è interessante, perché condotto con la medesima armonia e semplicità, "Ragazzo e ambiente": qui la finestra da cui si affaccia (ma dall'esterno) è insieme collage finto e apparizione; né guasta la misura grandeggiante del viso che si volge all'ambiente: come se un ragazzo vedesse la stanza rimpicciolita da un'altra epoca, lui cresciuto; il tutto raccontato con scansioni di spazi fisici azzeccate e vitali. Un altro analogo motivo è "Ragazza alla finestra", quel guardare e stupirsi, quell'esser viva: in tonalità grigie ed ocre, in una dolce bicromia.*

*Quale futuro si può presagire per il pittore?*



Galleria Astrolabio Roma Agostino e Maria Grazia



Roma, 1980 - Galleria Astrolabio, Agostino con parte della famiglia

*Agostino De Romanis è un artista che si cerca e in cammino, cui va data, come accennavo da principio, la fiducia che merita. Non è lontano il tempo in cui l'artista serrerà nelle sintesi le sue immagini poetiche, met-*



Roma - Galleria Astrolabio, 1976, Marcello Venturoli, P. Ugolino  
P. Clemente, Agostino, Maria Grazia

*tendo a maggior frutto la sua bella e riconoscibile tavolozza, le sue doti morali e umane, perché più di un quadro della mostra ha nel cuore questo futuro.*

Roma, aprile 1975



PARTE SECONDA



*La terra dall'ampio seno, 1994*





I  
Le 10 Tavole della Vita



Scultura di Rimpianto



Rimpianto, 1980

Agostino De Romanis concepì la serie come difesa del valore della vita, a cui fermamente credeva in base alle sue più profonde convinzioni, sollecitato da discussioni pubbliche e da eventi di particolare rilevanza. Si rivela subito capace di entrare in complesse problematiche e al rigore stilistico unisce una delicatezza di toni, indice della sua sensibilità d'animo.

Come in seguito verrà anche sottolineato dai critici, emerge un'altra peculiarità dell'artista, il quale sa dare rilievo "scultoreo" alle immagini, che si stagliano dal fondo della tela, come statue di straordinaria potenza.

Ed infatti De Romanis, in varie occasioni, sarà attratto dalla scultura, ideando originali Opere in ceramica o in metallo, con fusioni in bronzo, anche trasponendo immagini, dall'una all'altra espressione artistica.

Lo seguì le realizzazioni delle "Tavole", di bellezza "scultorea", e al termine sentii l'esigenza di esprimere il mio stato d'animo ed i miei sentimenti in una poesia, che fu la prima dedicata a lui ed alla sua arte e che gli fece scoprire con meraviglia questa mia segreta passione.



Donna e bambola, 1980

II  
La “Gerusalemme liberata”



Tav. IX Allegoria del mondo



Ricordo perfettamente quando, un giorno a scuola, poco prima che avesse inizio l'anno scolastico, Agostino entusiasta m'informò della sua decisione di illustrare il capolavoro del Tasso, per conto di una casa editrice. La mia reazione fu di dichiarato scetticismo. Non perché dubitassi delle sue capacità, ma perché prevedevo, oltretutto, ostacoli nella non certo facile interpretazione del poema.

Passò qualche settimana e, capitando nel suo studio, vidi la prima tavola, quella che rappresenta Tancredi. Restai positivamente sorpreso, non tanto per la linearità e l'equilibrio della realizzazione pittorica, quanto per la facilità con cui era stato messo a fuoco il tema centrale del canto, emblematico e significativo per l'intera opera.

Così venne annullato il mio giudizio aprioristico e fui direttamente coinvolto nel lungo e faticoso lavoro, di cui sono stato, per così dire, spettatore privilegiato, ammesso a salire sul palcoscenico a sipario chiuso, o meglio ancora ad assistere alle prove, quando lo spettacolo era ancora in fieri, e l'artista, nello sforzo creativo, mostrava senza reticenze la sua umanità ed anche la sua fragilità, nei momenti di scontro e di delusione, come pure la sua grandezza quando le sue idee raggiungevano la fase risolutiva, di conclusione e di sintesi.

Sono stati mesi, anni di studio, di meditazione, di travaglio interiore, di ricerca affannosa di nuovi equilibri, di ardite soluzioni compositive e coloristiche, di simboli efficaci e pregnanti, aderenti al messaggio poetico del Tasso.

Io ho scritto molto su tale argomento e penso sia utile riportare quanto è stato pubblicato nel 1980, sulla prima monografia di De Romanis.

*Il dramma del Tasso egli l'ha sentito particolarmente e l'ha voluto calare in sé, non certo per manovrarlo soggettivamente, bensì per superare la fissità della storia raccontata. È riuscito, pertanto, a leggere in un'anima dolorosamente perplessa e divisa (nel*

*clima severo della "Controriforma") tra la passione di vita terrena suggestionante ed allettatrice, e la mistica tensione religiosa, ammorzata, però, da scrupoli e da ossessioni; conflitto questo duro, senza sbocchi risolutivi e senza tregue, che condusse purtroppo il poeta alla pazzia.*

*De Romanis trova proprio qui la chiave interpretativa dell'arte di Torquato Tasso, che egli guarda con grande rispetto e con infinita pietà: i personaggi perdono allora molto della loro vernice mitica, vengono quindi ripuliti, rigenerati; per far questo, il pittore attinge direttamente al tormento creativo del poeta, la cui anima egli vuole rappresentare sulla tela. Ed intanto sviluppa arditamente le strutture tipiche della sua composizione, ormai traboccanti di significato allegorico, ed sperimenta nuove sintesi cromatiche, luminose, attive, misteriche.*

*Analizzando i 20 dipinti, corrispondenti ai 20 canti della "Gerusalemme liberata", è evidente che due sono, in linea di massima, le scelte operative dell'artista: da un lato, la rappresentazione di personaggi, dall'altro, le raffigurazioni allegoriche. L'artista presta, inoltre, particolare attenzione alle due principali vicende d'amore narrate nel poema, i cui protagonisti sono Tancredi-Clorinda e Rinaldo-Armanda.*

*Merita, infine, un cenno particolare il primo dei personaggi rappresentati, Tancredi. Nella Tavola I, a ben guardare, il pittore indica subito il piano lineare della sua opera: non vuole affatto indulgere a riprese coloristiche e di maniera, a rappresentazioni di scene, a fotografazioni di episodi, ma intende piuttosto scavare nel fondo ideale e poetico della "Gerusalemme", per scoprire le strutture portanti, attorno alle quali inteserire la luminosa tela della sua intuizione pittorica, ed essere altresì in grado di svolgere senza interferenze e sovrapposizioni, ma con rigore interpretativo, una straordinariamente ricca linea poetica.*

## **Privilegio**

*Ho potuto godere  
di un privilegio  
che seguita ancora  
ad inebriarmi,  
felice mortale  
che il bianco vuoto della tela  
ha visto popolarsi  
di figurazioni  
calate dalla scia dei colori  
che il bel prodigio  
della tua arte imita  
dall'arco dell'iride  
luminosa.*

*Tu rivisiti  
millenni di storia,  
t'incanti alle forme  
del passato  
che estatico guardi.*

*Le tue mani sensitive  
scoprono  
della natura l'anima:  
coi mille volti  
appare alla vista  
illimitata  
tra il reale e il sogno.*

*La bellezza scomponi  
e ritrovi gli archetipi  
dell'umanità.*

*Non t'illudi, sei saggio:  
sai smascherare le insidie  
beffarde del Male;  
fustighi i dannati  
del tempo soccombenti  
- tu credi -  
al trionfo del Bene.*

*Dipani il filo  
del labirinto umano  
ed esci allo scoperto  
del futuro,  
dove il volo dell'astrazione  
può librarti profeta  
della nuova armonia,  
mago del surreale  
al confine tra la vita  
e l'eternità.*

*Mi sento felice  
finché dura il miraggio  
della tua isola  
incontaminata dove vivo  
extraterrestre in oblio  
e mi beo delle invenzioni:  
mi ritrovo dipinto  
tra le mobili figurazioni  
sature di colore  
di forza di luce.*



Tav. III - *Clorinda e Tancredi*



Tav. XII - *L'apparizione di Clorinda*



Tav. XIV - *Rinaldo dormiente*



Tav. XIII - *La selva incantata*

Ruggero Orlando  
*la donna "michelangelolesca"*

Qual è il dipinto emblematico nella rappresentazione della "Gerusalemme Liberata"?

*"La sfida infernale" del quarto canto della "Gerusalemme Liberata", nel quale il talento crudele e malinconico di Torquato Tasso mobilita contro la marcia dei cristiani sulla Città Santa le forze dell'inferno. Tasso si sente qui vicino all'Omero dell'Iliade che accompagna la guerra terrena con l'urto fra gli eterni.*

*È un canto in cui il poeta di Sorrento profonde immagini e si diletta in contrapposizioni; anche se qualche rara volta cade in rime facili come "disciolto" e "raccolto" e in prolissità come le ripetute differenze tra l'una e l'altra arte d'amore; tuttavia con "il rauco suon della tartarea tromba", che chiama a raccolta difformi orribili demoni, detta legge a secoli di onomatopèa; e ci presenta la bellissima Armida, figlia del famoso e nobile mago Ildraote, signore di Damasco.*

Com'è interpretata dal pittore le "sfida"?

*Agostino De Romanis interpreta questa "sfida infernale" con il contrasto fra una Croce dalle braccia curve come il portico di Bernini e un nudo di donna: in Torquato Tasso l'arma del demonio è infatti una donna, meno michelangelolesca di quella di De Romanis, astuta e mutevole, che riesce ad introdursi al comando di Goffredo di Buglione e a portargli via nobili cavalieri.*

È quindi complesso il giudizio?

*È un quadro che si può giudicare, come giudicavano i critici del Medio Evo (che ancora non si chiamavano critici), sul piano pittorico, su quello aneddotico e su quello allegorico.*

*Prima di tutto vi sono due tinte protagoniste, verde e marrone, e ciascuna si spiega in varie tonalità con ombre che sarebbero contraddittorie se non servissero piuttosto da chiaroscuro; gli sfondi e un idolo dormiente fanno da variazione geometrica.*

*Il tema è una figura troppo statica per essere parte-*

*cipe della sensualità che intende ispirare, e una croce che si erge malgrado il piede sgretolato: la donna ha l'antitesi della frigidità, la fede quella del dubbio.*

*Ecco il simbolo: l'uomo che può essere il crociato di Torquato Tasso ma anche Dante pellegrino nell'universo e Don Chisciotte folle, è in balia di forze e di debolezze; forze tanto benigne quanto maligne, debolezze tanto nel suo perseguire il bene quanto nel suo accettare il male, e bene e male ne elaborano la propria strategia come nelle battaglie che si vincono per abilità propria oppure per errori altrui.*

Ché senso ha nel nostro tempo il riproporre un "poema" della tradizione epica?

*È così che si riproducono e rimbalzano le ispirazioni di secolo in secolo, e anche nel nostro che sembra a molti schivo dei poemi epici fuorché per chi ne fa mestiere di specialista.*

*Invece è proprio così: il genio del passato s'impone sul presente e sul futuro anche e soprattutto con quello che tiene in sé di primitivo e di ingenuo, con quelle idee fondamentali che rigettano l'elaborazione e ci riducono tutti ad esseri uguali.*

Roma, 1980

Sandra Giannattasio:  
*Il mondo poetico di A. De Romanis*

Da dove comincia il "viaggio poetico" di Agostino De Romanis?

*Il viaggio nel mondo poetico di Agostino De Romanis comincia, agli albori della sua produzione, con la distinzione, credo da lui perfettamente intesa, tra "rappresentazione" ed "espressione" nel contesto dell'opera d'arte.*

*Pur nella ricerca sempre presente, di una delineata struttura compositiva dell'insieme, De Romanis ha tenuto per certo di dover afferrare (e tradurre nei valori*



*lineari e cromatici) una sorta di funzionale rapidità linguistica della propria intuizione, che era essenzialmente di natura lirica e simbolica.*

Quali dipinti sono indicativi del promettente inizio? Abbiamo in mente quei suoi dipinti della fine degli anni Sessanta e dell'inizio del Settanta. Le ocre e i verdi intensi o i blu misteriosi, che l'audace elaborazione concettuale scava in una simbologia di pregnanti significati metafisici (come in "Studio di modella").

O la scabra e scarna intimità, sempre di natura lirica, dove il nudo femminile è tutt'uno – nelle sue linee ora frastagliate nervosamente, ora riprese da un segno più pastoso e intenso, con il fremito interiore che ha prodotto nell'immaginazione le violente e aggrovigliate abbreviazioni formali. Si confrontino, ad esempio, i dipinti "Studio di modella" del '69 (n.3) o l'analogo titolo (n.2), oppure, sempre con lo stesso titolo, il n.6.

Viene in mente un grande Maestro della pittura... Forse Matisse?

Matisse ha scritto: "...così il Fauvisme fu per me la prova dei mezzi: mettere accanto, montare in modo espressivo e costruttivo, un blu, un rosso, un verde...Quel che più conta nel colore, sono i rapporti. Grazie ad essi e a questi soltanto, un disegno può essere colorato intensamente senza bisogno di metterci del colore. Senza dubbio esistono mille modi di lavorare il colore, ma quando lo si compone, come un musicista compone le sue armonie, si tratta semplicemente di far valere delle differenze... Una valanga di colori resta senza forza. Il colore raggiunge la sua piena espressione solo quando è organizzato, quando corrisponde all'intensità dell'emozione dell'artista".

Che dire dei colori e delle linee del nostro artista?

Ebbene nei quadri, soprattutto di quel primo periodo, dell'artista De Romanis, i mezzi cromatici impiegati sono estremamente scarni, riduttivi, antinaturalistici. Possiedono invece la capacità, come riflesso interiore, di una radicale internizzazione della percezione luministica, in senso appunto antinaturalistico e antirappresentativo.

Gli ellittici o cruciformi percorsi di linee. Anziché differenziarsi o distanziarsi dal colore, si fondono. È un gioco una coerenza d'ordine poetico ed emotivo. E anche una sorta di totale ed organica concezione dell'essere (che l'artista svilupperà consapevolmente più tardi) che preme ad una visualizzazione, come dire, organica del processo stesso della genesi di un'emozione, di un'immagine, di un vissuto.

In De Romanis prevale una visione poetica o filosofica?

Poesia e filosofia coincidono nell'arte di De Romanis. L'equivalenza vi gioca un ruolo direi primordiale. La contemplazione giunge alla rivelazione.

Ha scritto Renato Guttuso ("Mestiere di pittore", De Donato, 1972): "...penso che la pittura non sia ideologia ma filosofia, e che la conoscenza artistica non è conoscenza ideologica del mondo ma conoscenza filosofica della realtà...In un artista, in un uomo cioè, c'è tutto: l'amore, gli amici, le sue letture, il cielo, l'infanzia, i viaggi, c'è il complesso mondo della sua esperienza. E se egli è uomo impegnato, responsabile civilmente di se stesso, ciò si vedrà in tutto quel che fa. A volte egli lo farà espressamente, apertamente, senza nessun velo di oscurità-allusione, a volte no. Non c'è bisogno di fare esempi. Non ce n'è uno che mi contraddica..."

Come emerge il mondo interiore dell'artista?

La pittura di Agostino De Romanis tenta di rendere visibile – e nella maggior parte dei casi vi riesce – senza schemi ideologici o concettuali, la complessità del proprio mondo interiore. Lo affascinerà in seguito, più che la realtà fenomenica sia pur legata ad una concezione universale dell'essere, il mistero stesso della nascita, la sintesi del rinnovato processo creativo nel nuovo essere oggettivo, la sostanza vitale di quell'essere concretizzata nell'esistenza del bambino.

C'è un passaggio rilevante nella pittura di De Romanis?

C'è, a livello formale e stilistico, un delicato punto di passaggio nella pittura di De Romanis. Ed è quando, verso il 1972-73, la complessità enigmatica del subcosciente emotivo, cede il posto all'orientamento verso strut-

ture – dapprima formali, poi sempre più rapportabili alla verità di un contenuto – più chiare e palesi, ritmate e logicizzanti, più riconoscibili e nette.

È il caso già di “Donna in soffitta” del ’72 (n.13) o, più nettamente, di “Uomo, catene e sbarre” del ’74 (n.18).

Compare ora, nei quadri di De Romanis”, come una sintesi, di valore programmatico e cosciente, di esteriore ed interiore, non più attraverso la folgorazione e la deformazione espressionistica (e fauve) dei caratteri e dell’immagine di per sé, ma realizzata, anzi sublimata nella decisa geometria e, più tardi (dopo il 1975), in una sorta di neo-figurazione, con assoluta prevalenza dell’intento comunicativo e quindi piano e in certo senso discorsivo del proprio linguaggio.

Siamo ai tempi (1976-77) della pur nota illustrazione di De Romanis della Gerusalemme Liberata (su cui Ruggero Orlando si è così brillantemente soffermato) il cui acme espressivo è senz’altro toccato dal dipinto tradotto in espressione grafica che porta il titolo di “La sfida infernale” della tavola IV del poema tassesco.

È ora, nei dipinti sino al 1980, una sorta di sorprendente (e affascinante) cabala logicizzante, una dialettica prepotentemente luminosa, un appassionato colloquio tra l’Artista e la vita stessa, intesa sia come natura che come evoluta società degli uomini.

Cosa appare di nuovo nei 20 dipinti della “Gerusalemme Liberata”?

Talora, in questi dipinti, come “L’esercito immortale” (tav.XVIII), nell’ambito della colta imagerie dell’autore, una specie di virtuosismo ironico, adeguandosi alla forma vivacemente onirica, traduce con sapienza la malinconica ansia del Tasso.

Altre volte, come nel bel dipinto “La vittoria” (tav. XX), una raggelata misura musicale, di natura tutta inventiva, armonica, accosta abilmente un’astratta realtà fenomenica ad un’armonia, appunto, di natura non più metafisica come talora nelle prime prove dell’Artista (confr. “Studio di modella”, 1969, n.5) ma trascendente.

Il diapason dell’interesse emotivo è ora (e in questo quadro in particolare) raggiunto attraverso una limpida pulizia formale, che s’innesta non ambigualmente in un libero dinamismo plastico, alle soglie dell’invenzione astratta.

L’adesione al vero diventa in questa fase per De Romanis, la sicura traduzione del fenomeno sensoriale (così legato al punto di partenza dell’artista) in uno schema di realtà e di partecipazione filosofica (proprio nel senso chiarito da Guttuso) alla complessità dell’esistenza.

Nelle 10 “Tavole della vita” come si evidenzia l’ulteriore crescita del discorso artistico?

Il significato universale dell’essere calato nella realtà storica e nel nostro divenire sociale, interessa sempre più definitivamente l’autore. I suoi dipinti raggiungono (confr. “L’avvio”, “Il momento prima”, “In viaggio” del 1979) una profondità spaziale che, nello stesso tempo che è cristallina sublimazione della percezione, denuncia la forza e la vitalità di una visione emblematica, profondamente universale e consapevole del mondo.

Le inquietanti ambiguità psicologiche dei primi dipinti di De Romanis, hanno ceduto il posto a un nuovo integralismo espressivo, fatto di recupero dell’immagine emersa dalle secche o dalle paludi del dubbio, del nevrotismo, dell’emotività estemporanea. I tratteggi aritmicamente proporzionati nello spazio delimitano più nette zone cromatiche, inventano spazi della fantasia, creano geometrie dell’immaginazione.

La dialettica tra contenuto ed espressione formale affronta una sintesi nuova, che diviene, nella chiara tipizzazione drammatica, sigla stilistica. Le nuove scansioni zonali hanno lasciato il posto, in tutta perspicuità, a un definitivo e maturo affinamento psicologico.

Roma, ottobre 1980



Angela, 1980



Donna e colomba, 1980



Angela, 1983



Agostino e Angela

### III

## La "pittura colta"

Conobbi personalmente Italo Mussa soltanto quando, nella primavera del 1986, venne a Velletri per inaugurare la Mostra di De Romanis, allestita nella Sala delle Lapidi del cinquecentesco Palazzo Comunale.

La curiosità – mi è sembrato – era di entrambi, perché l'amico pittore sicuramente aveva parlato di me al noto critico, colto e raffinato, che aveva scritto su Agostino De Romanis pagine belle e particolarmente sentite, di grande spessore interpretativo nella comparazione, originale e profonda, di "pittura e poesia" nell'arte dell'artista veliterno, da lui collocato con autorevolezza nella corrente della "pittura colta" ed in una posizione di spicco: per l'originalità inconfondibile e per la maestria di assorbire il "bello" in profondità, così come si è manifestato e continua a manifestarsi nel tempo, per farne espressione della continua "novità" della vita umana.

La Mostra di De Romanis, da lui stesso curata con grande dedizione, dopo più del quarto d'ora "accademico", fu inaugurata alla presenza di poche persone. Italo Mussa esordì dicendo *"Meglio pochi ma buoni!"*, con sottile ironia riferita all'incredibile fatto: un artista, noto a Roma ed in Italia, ma ignorato nel paese di nascita e di residenza dell'artista, quasi da tutti, con le "autorità" intente, con la loro assenza, a dare il buon esempio!

Il critico parlò per oltre mezz'ora ed io, che lo ascoltavo per la prima volta, restai incantato dall'elevatezza del suo pensiero, nel rigore interpretativo dell'arte di De Romanis, da lui ritenuto degno di essere annoverato tra le più interessanti e valide espressioni pittoriche del nostro tempo.

Incontrai nuovamente Italo Mussa, l'anno successivo, nella Chiesa di San Giuseppe Artigiano in Roma, gremita in ogni settore, dove, alla presenza di Autorità e rappresentanti insigni del mondo della cultura e dell'arte, presentò egregiamente i due grandi Dipinti dell'Abside.

La predilezione per il pittore fu dimostrata ancora quando, nel 1988, in una Mostra di artisti italiani contemporanei, da lui curata in Egitto, inserì anche le opere di Agostino De Romanis, come emblematiche dell'originale tematica tra "astrazione e figurazione".

Si tennero in seguito altre due importanti mostre: una a Nettuno, nello scenario del mare laziale; l'altra a Viterbo, nella suggestiva cornice del Palazzo dei Papi.

Si progettavano altre iniziative, finalizzate a far conoscere De Romanis fuori dai confini nazionali, quando, ancora giovane, il grande critico fu colpito da una grave malattia che, nel giro di poco tempo, lo portò alla morte.



Mostra al Palazzo Comunale di Velletri, 1986  
G. Portieri, S. De Luca, Agostino, Angela

### Italo Mussa *pittura e poesia*

Qual è la principale novità dell'arte di De Romanis?  
*L'artista della Pittura Colta ha reso possibili nuove iconografie neometafisiche dell'arte, senza ricorrere ai trucchi della citazione tout court. Coltivando in modo esasperato lo sguardo interiore, egli è pervenuto a una pittura, per usare un'espressione poetica di Ungaretti,*

“scavata nell’abisso” della memoria estetica. Nella pittura le profonde e turbolenti sfumature astratto-figurali svelano in modo più speculare e strabico il cuore conflittuale dell’arte.

L’inconoscenza del passato offre allo sguardo sognante dell’artista sconfinamenti ambigui, in quanto l’arte è sfondo onirico e alba profetica. L’inconoscenza è uno specchio ideale che riflette e rivela immagini imperscrutabili perché fluttuanti.

Perché la pittura di De Romanis si definisce neosurrealistica?

Agostino De Romanis è un artista “solitario” e sognatore, ma intransigente nell’affermare la modernità neosurrealistica della sua pittura. Dall’80 egli coltiva, attraverso una grafia nitida e colori acquerellati, una visione (o fiction) pittorica che ha il suo “punctum” della “deformazione”, né grottesca né satirica. La sua deformazione è voluta, ricercata nella discordia tra astrazione e figurazione, dove i colori traumatizzati dal gioco tecnico vagano instabili nella superficie. A prevalere è la figurazione, ma anche l’astrazione ha un ruolo decisivo nell’orientare la spazialità cangiante delle immagini. L’illusoria profondità prospettica e la piattezza incisiva delle immagini ne sono una prova lampante. Infatti la pittura di Agostino De Romanis svela soprattutto una speculare visione diurna e notturna, inquietante e imprevedibile.

Che dire della tecnica pittorica?

La tecnica pittorica di Agostino De Romanis ricorda vagamente il “frottage” di Max Ernst, per lo “spessore” ricalcato della materia. Uno spessore ottenuto con tecniche miste, come se la materia, sfiorando il naturale, contenesse in sé qualcosa di alchemico. Ora la sua pittura è il distillato prezioso di pigmenti nuovi.

Come si spiega la “deformazione” nell’arte?

Il bello deformato è una presenza importante nella modernità dell’arte attuale. Esso suggerisce all’artista vie meno esplorate, dense di memorie e di conflitti e conciliazioni. Così inteso, il bello fonda e muta la propria visibilità camaleonticamente.

In questo “sfiguramento” Agostino De Romanis coglie quello che Rosenkranz chiama “estetica del brutto”. Ma la sua fantasia è rivolta più al futuro che al passato, non segue un percorso storico. Così lo sfiguramento, nella sua opera, è una conseguenza del bello dell’arte, dello sguardo della Medusa. La sua disarmonia, effetto del dubbio, rivela imprevedibili armonie grafiche e cromatiche. Ciò non significa citazionismo o anacronismo, oggi di moda, ma cambio di prospettiva spaziale e poetica.

Si può allora sostenere che non c’è contraddizione tra “deformazione” e “bellezza”?

Per Agostino De Romanis la disarmonia tra astrazione e figurazione è una conflittualità poetica, non una sfida al bello. Ammettere l’esistenza di una bellezza tout court è un falso problema, significa riconoscere acriticamente la forza del “puro disordine”. Nell’interiorità dell’artista nulla avviene in maniera casuale, confusa e isolata. Così la conflittualità poetica intorno alla deformazione, nella sua pittura, è un dialogo tra bello e brutto, tra violazione di regole, tra Chaos e Sacro.

Perché la solitudine appare una condizione di vita dell’artista?

Oggi la solitudine è una qualità esistenziale, una volontà di essere diversamente, un isolamento sublime dai mass media. L’artista è consapevole di tutto questo, e stabilisce tra sé e la sua solitudine una “distanza” sicura e perfino minacciosa. Egli interroga i propri sogni, come Edipo interrogava la Sfinge. Rispetto alla realtà quotidiana, i suoi sogni sono eventi reali, densi di poesia e di memoria “corporea”. La “solitudine essenziale” dell’artista rispecchia così più dislivelli del reale che contaminano e trafiggono le sembianze iconografiche. Ora la sua memoria corporea è una sorta di presentimento creativo.

Quale futura conoscenza preconizza l’arte?

L’arte è follia distaccata dalla “produzione”, è un’evadenza suprema che fonda e muta costantemente il pro-

prio linguaggio, come avviene nella Transavanguardia e nella Pittura Colta. Se l'arte raffigura l'attesa di una conoscenza dallo spessore nuovo, l'artista, con il suo sguardo avido d'innocenza, ne ricerca i passaggi interni che, fuggendo, lasciano tracce di qualcosa di psichico e di analitico.

Qual è il messaggio del nostro pittore?

Agostino De Romanis non racconta favole, ma nude trame boreali nella dimensione del Caos e del Sacro. Con felicità creativa le sottrae all'ignoto, mostrando la loro difformità discontinua, dove tutto diventa evento, poesia, mutamento, apparizione, "esistenza" magica e panica insieme. Alterità grafica e identità cromatica squarciano la superficie, come se Agostino De Romanis cercasse, in quelle nude trame, enigmatici flussi segreti, il fondamento invisibile dell'arte.

Tra gli ultimi dipinti, quale preferisce commentare?

Il Trittico del 1986. Nei gesti delle tre figure, di cui una a cavallo, s'avverte una eternità nascosta, una dinamica assimilazione del passato. Un turbino astratto di forme-colori (onirico paesaggio?) fa come da sfondo impenetrabile.

La composizione è a proprio agio, come se l'artista vi avesse posato il proprio sogno. I colori tenui sono armonizzati tra loro, sottolineano una spontanea quiete, non senza venature drammatiche.

Qui la pittura, con la sua variante cromatica, riesce a dosare, mescolare insieme figurazione e astrazione. L'iconografia compositiva svela un fantastico stato d'allarme.

Roma, 1986

Italo Mussa

### **De Romanis nella Pittura Colta**

Come si colloca De Romanis nella Pittura Colta?

Il "citazionismo" degli anni Ottanta ha determinato due situazioni distinte e separate: la rivisitazione del

museo e l'astrazione immaginale di nuove iconografie. La prima è degenerata nel Kitsch, la seconda ha aperto un dialogo profondo con l'arte.

Agostino De Romanis si inserisce nella seconda. Infatti la sua opera, specie quella recente, risente del clima dell'astrazione immaginale, da cui trae alimento. Segno e colore, vagamente fauves, "deformano" le figure, per lo più volti, in contesti inquietanti. La visione emerge da un alone cangiante.

C'è un collegamento con la "Nuova Oggettività"?

La deformazione figurale è, però meditata, non casuale. È come "scavata" attorno al mormorio dei volti, L'espressionismo storico della "Nuova Oggettività" è qui presente come verità mitica e tensione sensuale.

L'artista spiega la deformazione come necessità di vedere la sconvolgente e vertiginosa realtà del sogno. L'effetto di profondità, nelle singole opere, orienta diversamente lo spazio onirico e la sua ambiguità prospettica. L'ondulazione ritmica dei colori determina l'intreccio narrativo. L'interpretazione figurale è così una finzione della pittura. Ma è proprio questo meraviglioso effetto a riscattare la materia da ogni addomesticamento nostalgico.

Cosa dire dell'inquietudine dell'artista?

Agostino De Romanis inabissa i suoi fantasmi in uno spessore sensibile, in cui astrazione e figurazione trasmettono liberamente l'energia psichica del gesto. Una energia inesprimibile, non ostile alla bellezza e al mistero. Così la figurazione scorre ineffabile, mentre lo spessore sensibile dei colori svela "somialtanze dissimili" di sembianze umane.

Il desiderio dello sguardo brulica di fantasmi. Lo sprofondamento poetico che l'artista attraversa è senza confine, fluttua tra colori estremi. La mutabilità della materia lacera e innova l'affiorare di quei fantasmi.

Dunque la pittura di Agostino De Romanis è emotiva, quasi esotica: prima di acquietarsi nei colori attraversa oscuri sentieri. I sentieri del colore e del disegno.

Roma, 1988

Arnaldo Romani Brizzi  
*il mare dei colori*

Come ci si avvicina al pittore De Romanis?

*Nel "Paese delle meraviglie" di Agostino De Romanis, si giunge solamente dopo aver attraversato il mare dei colori. Una barca a vela ne è il mezzo, e approda in una baia dall'aspetto tropicale: sulla terra infuria un vento onirico.*

Dunque i "colori" incidono con straordinaria rilevanza?

*I soffici colori delle sue tecniche miste – ma anche degli olii, inferiori numericamente, ma non per questo di minore importanza, nel corpus di Agostino De Romanis – si sfaldano in trasparenze capaci di poter contenere in sé presenze fantasmatiche. Veri volti compaiono – in quei luoghi dell'opera dove si incerniera la figurazione con l'astrazione, nel più voluto autocontrollo – accanto ad altri determinati da nubi coloristiche, in un gioco di sdoppiamenti e sovrapposizioni, da Arcimbollo della materia astratto-ectoplasmatica. Non vi è diga possibile, infatti, a trattenerne il flusso degli incastri a puzzle, infiniti, visibili e invisibili.*

E le figure come popolano le tele?

*Si ingoiano, i volti; gli uni con gli altri. Si mascherano mostrandosi, e si rivelano celandosi. I luoghi sono mille: quelli di questa terra, ma anche altri dell'aldilà e, su questi mondi dell'apparizione, figure femminili si arrampicano, come scalando pareti rocciose. O forse volando nei precipizi di fondali marini.*

*Lì, strani pesci soffiano la figurazione: il loro movimento rende increspata la superficie cromatica; e la tavolozza cede a miscele audaci, soffici, piumatissime.*

Memoria e tempo?

*È la memoria leggera a dettare legge nelle composizioni – solo apparentemente casuali, in realtà oculate e meditate – di Agostino De Romanis. Il passato vola come un uccello e lascia di sé lievi e incerte strisce che si mescolano a bande dalla "sintonizzazione" indefinita, col-*

*pita da un sovraccarico di ricordi incaptabili, sul limite dell'oblio.*

*Alcune volte, nel non definito, si ritaglia un suo spazio il percepito: ma è permanenza smentita da uno piazzamento qualsivoglia che nelle vicinanze si cela e nemmeno troppo: è l'imo del sogno, quella zona così profonda che al risveglio si cancella; e che solamente potrà essere recuperata dai rari momenti di uno "sfasamento" a occhi aperti.*

Realtà e fantasia?

*Appaiono case come bungalows, tra pesci e tartarughe alati: il percorso dell'esploratore potrebbe essere compiuto. Nuove tempeste dei colori sopraggiungono e sbaragliano un possibile ordine delle cose: le imbarcazioni si capovolgono, gli umani vanno a testa in giù.*

*Uomini e animali, del resto, vivono della stessa vita: il loro creatore benevolo li ha resi consustanziali, mescolando le forme in un esercizio celante l'immediata rivelazione. Agostino De Romanis vigila sulle immagini a che il realismo non sopravvanzì il giuoco illogico dalla fantasia; e viceversa.*

La pittura di De Romanis "visionaria" e "magica"?

*Vi è danza, nel suo desiderio creativo: una coreografia determinata da musicalità cristallina, come di voci angeliche di un coro a cappella. Una cerimonia, dunque, fra carole medioevali, pose da metodo Martha Graham, impossibili contorsioni in stile "Pilobolus".*

*E così, gnomi e maghi, eroi e cavalieri, regine e "cappellai matti" scoprono l'avventura della dissolvenza: qui e immediatamente altrove; la dimensione onirica avverte l'inconscio del sopraggiungere di un nuovo esercito di visioni e apparizioni. Non incontrollate, ma pronte a obbedire agli ordini di quel magico pifferaio che è Agostino De Romanis.*

Domenico Guzzi:  
*Fabulae: sogni, immagini, simboli*

In De Romanis è facilmente riscontrabile un principio creativo?

*Il principio creativo che, come fondamentale elemento, ci sembra aleggiare in queste tecniche miste di Agostino De Romanis, è la "fabula".*

Cosa si deve intendere per "fabula"?

*Sarà bene precisare che la "fabula" nulla ha a che vedere - o, se mai, in modo obliquo - con la realtà. Ogni rapporto, nella "fabula" perciò, si altera, si deforma, diviene evanescente e senza contorno. Cadono, insomma, le definizioni strettamente oggettive, per tutto esemplificarsi sulle corde di un onirismo perfetto, o fors'anche imperfetto.*

Si possono indicare varie accezioni di "fabula" riferite alla pittura di De Romanis?

*La "fabula". Racconto della mente ove luoghi e situazioni amplificano la propria dimensione; ove i personaggi si compenetrano allo spazio. Diventano, a volte, essi stessi spazio. E misurano le distanze tra apparenza e verità. Quel mondo si popola, così, di fantasmi privilegiati, di oggetti misteriosi, di rimandi coscienziali, di elfi, principi, gnomi, fate, re e streghe.*

*Ogni concetto strettamente umano viene a perdere valore, se non per definire quelli di bellezza e di bruttezza. Di bontà e di perfidia. Alla bellezza sempre corrispondendo la bontà; alla perfidia, la bruttezza.*

*La "fabula". L'immaginario. È qui il regno senza riserve dell'invenzione. È, questo, il luogo ove tutto si giustifica. È il prodigio del creare fantasticamente. Il prodigio, ancora, che la irrealità muta in realtà nell'attimo stesso della narrazione.*

*La "fabula" è sogno. Pulsione ad essere altri da sé. Volontà di vivere nell'irrazionale dimensione del chimerico.*

*La "fabula" è colore. Ognuna ha il suo. Forte e delicato, impalpabile eppure sostanziale.*

*La "fabula" è, forse, la vita dell'inconscio. Esempi-*

*ficazione della necessità dell'uomo di vedersi animale, perché così si sente, egli, legittimato a non seguir le regole, ma solo le passioni. La necessità dell'uomo, altresì, di riconoscersi fratello del Gigante. La necessità dell'uomo d'identificarsi nel bene; perché questa, in fondo, è la sua tensione, al di là del male quotidiano.*

*Ed è, la "fabula" perciò, sottesa esigenza di giustizia, di equilibrio, di valori, di morale. S'è mai letta una "fabula" senza morale, valori, equilibrio, giustizia? Può il male, nella "fabula" insomma, sopravanzare e sopravvivere al bene? Che "fabula" tenacemente prossima alla realtà, essa sarebbe?*

Come raccontare la "fabula" sulla tela?

*È come raccontare - in quell'attimo vivendolo intenzionalmente - un mondo parallelo. Un cosmo così tanto distante dall'essere "qui ed ora" dell'uomo, da attrarlo felicemente. Come l'abisso. Come il labirinto. Abisso e labirinto non la "fabula". Assenza di gravitazionalità, di spazialità, di vita vissuta. Di qui, proprio, l'attrazione; poiché, nonostante tutto, siamo anche irrazionali; per esser, forse, troppo razionali.*

*Con la "fabula" l'uomo afferma verità che non ha forza, altrimenti, di dire apertamente. Si cela, con ostentazione egli, nelle sembianze del bene, perché sa che, comunque, gli capita così di rado di fare il bene. E che cos'è il bene se non, dunque, la "fabula"? Un sillogismo. L'uomo racconta la "fabula", la "fabula" è il bene, l'uomo è il bene. E si racconta, con la più grande libertà; e senza misure. Senza inibizioni. Senza autocritiche.*

*Senza coscienza? La "fabula" è la buona coscienza. Alter ego inascoltato, per esser l'uomo troppo preso, nel suo tempo, a non dargli ascolto. Buona, positiva coscienza. Incerarsi, in una prospettiva a-prospettica, di latenze celate.*

Trionfo, dunque, dell'immaginario?

*Desiderio di trasformare in collettivo l'immaginario soggettivo. A che cosa serve raccontare una "fabula", se non a credere nella possibilità che la sua comunicazione (quella del suo assunto) vada tanto in profondità*



nella coscienza dell'altro, da sollecitare e concretare un mutamento? In questi termini, se è il male che governa, la "fabula" trasgredisce.

E, come nella narrazione della memoria di un sogno, il tempo che questo separa dallo stato di veglia amplifica e filtra, corregge, simula ed abbellisce. Sin quasi a mutarlo. Per cui neppur raccontando un sogno – come narando una "fabula" – l'uomo riesce ad esser, fin con se stesso, sincero.

Dunque che tipo di verità emerge?

Nella chiara finzione della "fabula" tutto, al contrario, è sincerità. E più s'inventa, più si amplia, più quella trama si arricchisce di particolari, finché straordinari al punto da risultare palesemente artifici, più la "fabula" è vera.

La zucca, così, può diventare carrozza. Il fiammifero avvera i desideri. Alla volpe l'uva non piace perché acerba. Il re ora è travicello, ora è nudo. Il genio, grande com'è, è dentro la piccola lampada. Il tappeto vola. Il naso, con le bugie cresce a dismisura e a chi non studia vengono orecchie d'asino. Le scarpe sono di cristallo, e non si rompono. Il paese non può non esser che delle meraviglie e, le sue notti, mille ed una. Nel cesto la mela è stregata. Il piffero è magico. Il lupo è per antonomasia cattivo; mentre pungersi con l'arcolao procura il sonno. Le mosche sono cocchiere e i gatti indossano gli stivali. Alla faccia di tutti, il brutto anatroccolo diviene un magnifico cigno; e le scope servono a muoversi velocemente da un posto all'altro. Il principe è sempre azzurro.

La "fabula" del pittore è confrontabile con le classiche favole?

Pur se le immagini di Agostino De Romanis non certamente intendono essere "illustrazioni" di alcun testo di "fabula", tra quelle della letteratura e della grande tradizione popolare, esse tuttavia, per l'afflato in cui sono concepite, non sono davvero distanti dall'essere suggestive e, a volte, magiche "illustrazioni". Di quelle nuove "fabule" che il pittore racconta e che, con i tratti del pastello, con le velature all'acquarello, con il corpo

delle resine naturali, poggiando tutto sull'amalgama acrilica, sono il suo mondo.

Il "mondo" di De Romanis è, comunque, fantastico?

Un mondo in cui il fantastico ha fuor di dubbio il sopravvento sulla realtà. Ma un mondo – occorrerà precisare – che non del tutto ignora il concreto. Tende, semmai, a mutarlo e, quindi, a renderlo emblematico nell'evocazione. Tende, ancora, a trasformare in mitologici personaggi, fatti ed occasioni. Sottraendo ogni apparente fisicità; questa osservando per i filtri, proprio, dell'immaginario.

Chi, perciò, in queste "icone" cercasse il vero, rimarrebbe deluso. Poiché i corpi, ad esempio (che pur vengono visti per quel che sono) non importa che abbiano un loro esatto equilibrio. Conta, piuttosto, ch'essi stiano in una data atmosfera. Che si sfaldino, addirittura, per compenetrarsi a quella. E l'atmosfera vive tutta per sensazioni. Nulla, una volta di più, è descritto. Nulla è compiuto. L'immaginario non consente che un'analisi in divenire.

Quali sono le "immagini" dimostrative delle teorie sin qui esposte?

"Storia del mondo per l'occhio del pesce" del 1985. I piani introspettivi, all'osservatore non offrono che una globalità. Un assieme ove terra e mare, uomo e alga, il paese sulla montagna e gli ombrelloni sul bagnasciuga non hanno né un proprio spazio che nettamente e reciprocamente li separa, né un proprio tempo. Sono, in altri termini, perfettamente contestuali per la tonda pupilla della sorridente orata. Venendo perciò ad assottigliarsi, se non proprio ad annullarsi il senso della profondità, dell'addentramento che, s'è detto, è della "fabula". L'acqua, alla fine, facendo da filtro per la poliforme invenzione.

Parimenti inventato è il luogo di "Elogio d'Eolo", sempre del 1985. È, qui ci sembra, il compiacimento nel mito; il compiacersi del mito. In un'avvolgente sensazione di vortice che al suo impeto flette natura e architettura; che dall'acqua sbalza l'abitante degli abissi, mentre il profilo del Divento si staglia nello spazio con

la sua temibilità. Per nulla addolcendolo quel fiore rosso, e quelle foglie che gli sono prossime.

De Romanis sembrerebbe in questa, come in altre soluzioni, procedere ancor prima che per narrazione, per mere forme e colori, all'interno delle cui ritmiche riconoscere, poi, la ragione stessa dell'immagine. Ma una ragione – s'intuire – che è ben oltre i limiti della ragione. Che nulla, anzi, mutua da questa. Una triangolazione può suggerire un profilo? Eccolo. Ma non chiediamoci chi sia. Così come nelle "fabulae" l'anonomo viandante completa l'intrico del narrato, alla stessa maniera avviene nelle affabulazioni del nostro pittore.

Abbiamo fatto cenno, intendendo il concetto nelle sue linee di contenitore ideologico dell'immagine, alla dimensione dell'abisso. Alla sua irresistibile attrazione. Tutto ciò venendoci innanzi ne "Il popolo del mare non riconosce Nettuno mascherato" (1985). Ogni effetto vivendo per sorta di locuzione verticale, essenzialmente concepita mediante ritmiche e sintesi astrattive; ancor meglio suggerita da una vettrice, che è come la fine dell'apnea, lungo la quale s'inabissano – è proprio il caso di dirlo – grucce per abiti: sintomatico rimando all'uomo. E, giù nel fondo, le case per e dei pesci; e questi, sotto l'inavvertito sguardo mascherato di Nettuno, a guizzare incuriositi attorno, tutti, alla fune. Nettuno che, per la maschera appunto, lascerebbe intendere la sua voglia d'essere altri da sé. O, meglio incarnando la possibilità della "fabula", farsi, sotto mentite spoglie, osservatore ed ascoltatore, di quel che si mormora, e che si dice di lui. L'opera – una, ci sembra, tra le più liriche dell'artista – si pone tra quelle che, per l'astrazione del suo tessuto, appaiono maggiormente simboliche, facendovi pur eco la cromia tonale, tenue e, ad un tempo, luminosa. Una volta di più invertendo la concretezza della realtà.

"Volando di qua e di là tra dame e cavalieri (1986). Il pittore sembra, così, affondare nell'effetto di certo mistero; per i toni ribassati del colore osservato; per quelle trasparenze, ancora, che confondono i piani compositivi.



La vacanza di Angela, 1987

Deformando le sembianze nel languore che riconosce "il beffardello maligno e bugiardo". Apprendo, quella nella sua accennata circolarità, sorta di ritmica coreutica, ad inseguire, quasi, le ombre che si fanno, d'improvviso, sembianze.

Il becco di un rapace s'apre e mostra l'ugola di pietra, scolpita com'è, quella testa, nelle rocce dell'ombroso paesaggio. "A cavallo delle suggestioni, su e giù per gli abissi" (1986). Tornando il termine che allude al profondo, come della coscienza. I tre personaggi sembrano nascere dall'unico ceppo; convivendo con gli



La baia felice, 1988

speroni rocciosi e nella continuità di incalzanti triangolazioni che sono, alla fine, nuova evocazione di mistero ed enigma. Ed è, per certi versi, tema metaforico; che, in "Metamorfosi" (1987), proprio, trova compiuto esempio. Immagine in cui può riconoscersi per intero lo spirito della "fabula", poiché questa non di rado confonde la propria dimensione con quella del mito.

Una volta di più i personaggi – un uomo-centauro ed una donna – sono un unico corpo, nel progressivo sfaldamento della mutazione. La quale, ovviamente, non è subitanea, ma con molti passaggi; alcuni compiendosi

di fronte allo spettatore. Ritorna certo problema del tempo: uno dei fondamenti tanto del pittore, che della stessa "fabula". Assumendo i passaggi dal viola al verde al giallo come funzioni strettamente simboliche, e come preziosismi cui dar comunque attenzione.

Che dire della tecnica pittorica?

È necessario accennare, a questo punto, alla qualità della tecnica mista adottata dal pittore. Tecnica che, assai più dell'olio, consente a De Romanis un'ampia formulazione della propria progettualità e del proprio onirismo; per trasparenze e piani che s'incuneano, per

locuzioni formali, valori cromatici e sintesi trasgressive.

*In sostanza, l'unica tecnica che si pieghi, con tutte le possibilità dichiarative che gli sono proprie, a dar vita alle sue fantasie.*

In che senso si può continuare a collocare De Romanis nella "Pittura Colta"?

*S'è parlato, a proposito di quella di Agostino De Romanis, di "pittura colta". Come a velocemente chiudere un luogo di esperienza. Ora non è certo questa la sede per continuare ad affrontare l'argomento. Ma se per "pittura colta" s'intende una certa espressione, la quale direttamente guarda all'antico, riproponendo temi e soluzioni "alla maniera di", allora diremmo che nulla è più distante, quanto quella di De Romanis, da tale esperienza. Ma se per "pittura colta", al di là d'ogni artificiosità, s'intende, invece, la sedimentazione della parabola figurativa nella sua organicità storica, allora, certo, quella del nostro può essere tale. Potrà parlarsi di filtrate memorie del trascorso; di analisi e di intuizioni che volgono la propria attenzione ai termini di certa surrealtà, facendoli singolarmente propri. Non dunque un riferimento preciso; ma una suggestione – come più volte accennato – che riassume un discorso complesso il quale può comprendere, nella sua circolarità, l'immaginario fiammingo e la dissoluzione della forma. Ed è il gioco sottile, difficile, provocante e provocatorio, tormentoso e tormentato dell'uomo-pittore.*

In quale dipinto si scopre più autenticamente quest'uomo-pittore?

*"Re pittore, e ciò che vede immagine diventa" del 1988. Il quadro assume, e sin dal titolo, valenza profondamente simbolica. L'artista obliquamente rievoca la leggenda di Mida che quel che toccava trasformava in oro. Ma pur vede, il ruolo del pittore, come un re-nudo. Cioè disarmato ed innocente innanzi al circostante. Di questo, fuor di metafora, tutto può divenire oggetto di interpretazione e, quindi, sintesi iconica. Ecco, perciò, il re-pittore protendersi nello spazio del suo topos a generare il proprio mondo con le vibrazioni delle membra.*

Roma, 1991



*Re pittore, e ciò che vede immagine diventa, 1988*

#### IV

### Dipinti dell'Abside di San Giuseppe Artigiano

Per chi crede nella "Provvidenza" - e sicuramente De Romanis da fervente cristiano crede nell'intervento dell'Altissimo nella vita di ogni sua creatura - nell'itinerario religioso della sua arte questa tappa era segnata. È singolare che tra i tanti artisti romani, sicuramente disponibili, sia stato scelto proprio Agostino De Romanis.

Interessante è la "storia" della Chiesa. Dopo che papa Pio XII, il 1° maggio 1955, aveva proclamato San Giuseppe "Protettore dei lavoratori", si era pensato subito di dedicare al Santo falegname - sposo di Maria e padre putativo di Gesù - una chiesa che avvalorasse il ruolo di "artigiano", nel popolare quartiere Tiburtino di Roma, in continua espansione. Tre anni dopo, il Cardinale Vicario del Papa, Clemente Micara - che era anche Vescovo della Diocesi Suburbicaria di Velletri - inaugurava la nuova grande Chiesa, con un ampio complesso di opere parrocchiali.

Sorprendente è che sia stato incaricato, a distanza di quasi tre decenni, un artista veliterno, figlio di artigiani, di dipingere due imponenti Opere per l'Abside ancora spoglia, ai lati del grande Crocifisso centrale: *L'antica Alleanza* e *La nuova Alleanza*. Dipinti davvero impegnativi, realizzati in un apposito locale - sotto l'assidua vigilanza della Commissione Pontificia d'Arte sacra - dal pittore, immerso in una sorta di religiosa meditazione, nei due anni necessari a completare le grandi tele, con esemplare dedizione ed indefeso impegno.

L'inaugurazione - in una piovosa giornata di novembre 1987 - avvenne solennemente, alla presenza del Cardinale Sebastiano Baggio, Titolare della Diocesi Suburbicaria di Velletri-Segni.

Lo stesso illustre Porporato, nel 1981, aveva scritto la presentazione - pubblicata su *L'Osservatore Romano*,



*Inaugurazione, 1987*

organo ufficiale della Santa Sede, diffuso in tutto il mondo - del libro "*Papa Wojtyła e Velletri*", da me scritto in stretta collaborazione con il pittore - autore della copertina e delle originali illustrazioni - a rievocazione della Visita di papa Giovanni Paolo II a Velletri. Lo stesso Pontefice, amatissimo da tutto il mondo, che, in visita alla parrocchia di San Giuseppe Artigiano, benedirà con ammirazione i due Dipinti dell'Abside.



*Antica Alleanza, 1987*



*Nuova Alleanza, 1987*

Don Franco Balani  
*Cammino di fede e di speranza*

La descrizione che il parroco della Chiesa di San Giuseppe Artigiano in Roma fa dei due dipinti, riecheggia lo spirito cristiano del passato, quando le chiese si riempivano di opere d'arte, che hanno reso straordinariamente ricca la nostra tradizione culturale, con l'intento didascalico.

Infatti il sacerdote, interpretandole e commentandole, sviluppava il suo ministero, mirato a far risaltare la bellezza della spiritualità.

*“I due dipinti, collocati nell'abside, esprimono il tema dell'alleanza, rendendo il presbiterio punto di riferimento del cammino di fede e punto di irradiazione per una comprensione più profonda del disegno di Dio sull'uomo. Questi dipinti, uniti da un unico tema, sono complemento e risalto al Cristo Crocifisso posto al centro, che, nell'atto del “tutto è compiuto”, esprime con forza che l'alleanza è stipulata, l'Amore ha vinto.*

*Come leggere questi oli su tela. Le tele, opera di Agostino De Romanis, costituiscono lo sviluppo di un'unica istituzione poetico-religiosa che passa necessariamente attraverso la centralità del Cristo: Dio realizza il suo piano di salvezza e si rende visibile attraverso il Cristo che appare nella “Nuova Alleanza”.*

*Nel dipinto di sinistra: il grande pesce di Giona che prefigura la risurrezione; la mano che indica l'anelito; l'immagine dello Spirito-colomba che va incontro alla luce (notare l'arcobaleno, anch'esso simbolo del nuovo patto di amicizia di Dio con l'uomo) e sembra confortare una umanità smarrita, presente nel pannello di volti disorientati e di uomini nudi che si nutrono della mostruosità del male, ma percepiscono la speranza di abbatterlo; la tromba dell'angelo che fa giungere dall'alto la luce folgorante di Dio sul male; lo Spirito che aleggia su tutto il drappeggio del grande dipinto e conduce l'occhio e il cuore dello spettatore verso il Crocifisso centrale dell'abside.*

*Tutto il tema dell'alleanza è completato nel dipinto di destra che è un grande inno all'amore: la presenza della Trinità è esaltata nella centralità dello Spirito; lo sguardo del Padre e il librarsi del Figlio si intrecciano nel pannello caldo di colori che allunga il dispiegarsi delle ali sull'umanità capace di rispondere alla chiamata verso l'alto pur restando operante nella realtà terrena. Si realizza così il tema centrale della Nuova Alleanza che consiste in una iniziativa di salvezza che parte esclusivamente da Dio, come suo dono totalmente gratuito. Ancora un drappeggio di volti ci indica l'ansia della ricerca, mentre l'ultima figura in basso, che strutturalmente si allontana dall'epicentro della nuova esistenza, svolge lo sguardo enigmatico verso di essa, e non saprai mai se sta vivendo l'attimo di un felice ritorno o consumando un estremo rimpianto.”*

Mons. Ennio Francia  
*Alle soglie di un'alleanza fraterna*

Mons. Ennio Francia della Pontificia Commissione d'Arte sacra, avendo subito approvato senza riserve il progetto di De Romanis, poi verificato attentamente durante i due anni di esecuzione a Borgo Flora di Latina, aveva qualche dubbio, inizialmente, sull'adesione del parroco, che poi, invece, ha scritto parole così positive e convincenti.

*“Forse don Franco Balani non sarà esente dalle riserve e dai commenti meno favorevoli per aver conferito alla sua parrocchia, anche dal punto di vista artistico, una modernità che corrisponde all'esigenza della cultura moderna. Cultura, difatti, non è soltanto la pittura dei critici, degli specialisti e dei dotti, anche se don Balani non ha esitato ad accettare le due grandi tele di Agostino De Romanis, garantite da un critico d'arte come Italo Mussa, specializzato, guarda caso, nella corrente della pittura colta. E “colto” nel senso più proprio del termine, mi pare che sia il suggerimento da lui dato al-*



*l'artista, come usavano gli antichi rettori delle chiese e delle cappelle medievali, proponendo un tema insolito: l'Alleanza! Un termine a sorpresa seguito da un punto interrogativo nella prosa convincente di don Balani.*

*Le due tele presentano un ottimo equilibrio compositivo, raggiunto tramite un tessuto pittorico di alta qualità che è frutto di lunghi studi e di continue ricerche cromatiche.*

*È consolante che esista in Roma una comunità come quella di San Giuseppe Artigiano che, superando le siepi storiche d'una interpretazione eccezionale ma di tutto riposo, accetti di vincere il terrore dell'odio e della morte, creando immagini oltre i confini della carità fino alle soglie di un'alleanza fraterna."*

(Appendice alla monografia di De Romanis, curata da Italo Mussa e Arnaldo Romani Brizzi – De Luca Editore – Roma 1988)

Italo Mussa

### La "religiosità" di De Romanis

*Essere religioso, per un artista contemporaneo, significa prima di tutto impiegare la vita per sfidare le luci accattivanti dei media. L'atto di dipingere è di per sé un atto "religioso", in quanto calca e rivela la solitudine essenziale che l'artista avverte per primo.*

*Ora quanto Agostino De Romanis ha dipinto con orrore troppo umano è lo specchio mostruoso di una vita in cui tenebre, luci, oblio, sogno, desiderio si confondono nell'insostenibile bellezza della deformazione. L'immenso clamore che scaturisce da questa figurazione disorientata, pietrifica lo sguardo. L'occhio è condannato a vedere il bagliore della vita. L'artista contemporaneo può solo ricordare, la sua rimembranza riporta alla superficie del passato-presente chiare e articolate possibilità ormai impraticabili. Ma in questa immutabilità s'intravedono interstizi lasciati dal disegno e dal colore, che separano il magma dell'informe.*



Inaugurazione delle due Dipinti a Roma  
nella Chiesa di S. Giuseppe Artigiano, 1987

*Nell'universo dipinto da De Romanis, la deformazione è quindi la maschera che corrompe il mondo, facendolo precipitare nella follia e sparire nel caos. La messa-in-scena è medievale, i "gironi" separano i fedeli alla vita degli assetati di morte. L'immensa corte di vittime precipita combattente. Volti autoritari schiacciano i senza volto, ciascun volto è in relazione ad altri messi in fila dai lampi di colore. Tutto tramuta nei colori, situazioni volanti capovolgono questa "performance" cosmica.*

*Qui Agostino de Romanis dimostra di possedere doti simboliste; infatti accerchia i colori in serrate stesure, armonizzate tra loro alterando i timbri. L'insieme compositivo sembra scomparire nei dettagli, tutto è labirintico, imprevedibile, incoerente, meravigliosamente strano.*

*"Vecchia e Nuova Alleanza" è una "sfida infernale" della ragione della pittura contro le inquisizioni dei "vagli mostrî" e dei "visi atroci" di quanti non amano le vie segrete e diverse dell'arte, cioè dell'uomo".*

(Appendice alla monografia di De Romanis, curata da Italo Mussa e Arnaldo Romani Brizzi – De Luca Editore – Roma 1988)



V  
Acqua Aria Terra Fuoco



Catalogo Electa, 1994

Piero Gelli

**acqua, aria, terra, fuoco**

A quale linea ideale è riconducibile l'arte di Agostino De Romanis?

*In un saggio di Giuliano Briganti "I pittori dell'immaginario", oggi divenuto punto di riferimento critico, lo studioso individuava una tendenza che accomunava pittori apparentemente di provenienze diverse nella stessa categoria dell'immaginazione e del sogno, nutrita di cultura letteraria e filosofica: da Fussli a Blake, da Friedrich a Turner un'aura magica unisce e lega questa pittura "colta". Non è difficile connettere Agostino De Romanis a questa linea ideale, oltre la storia, al di là di più precipe appartenenze già registrate dalla critica: una stessa ansia, un identico stupore saggio animano la pittura di De Romanis, nel tentativo di carpire tra passato e futuro, tra sogno e realtà, il piano sottile degli eventi che cela la verità.*

Quali sono i momenti più significativi della ricerca dell'artista?

*È una ricerca la sua che parte da lontano, dalla scoperta di un altrove inconscio "prefreudiano", che determina fin dagli esordi la sua storia di pittore: dalle scenografie cave e presaghe degli inizi alla fase neofigurativa, fitta di immagini anissime e neoveristicamente connotate; dalla rilettura essenziale di un Tasso quasi troppo amato, quasi guru agli anni ottanta in cui la sua figuratività basilica si immette in un'astrazione dai colori fauves, deforma i luoghi e sfigura i contorni, come se tutto diventasse elemento materico di quei sogni sognati all'alba di un'umanità senza storia o meglio senza il progresso della storia.*

Che senso hanno gli elementi primordiali?

*Acqua, Aria, Terra, Fuoco, i quattro elementi materici e sacrali a cui rimanda la citazione di De Romanis, sembrano anche sottrarre la sua pittura da quella linea surreale da cui era partita: l'opera si organizza, si rende più*

*essenziale, si sfalda e il disegno si precisa in puntuali figurazioni: aggalla tra materia primordiale e un'umanità di fantasmi o di creature belle e inquietanti, come coboldi e alieni, passato e futuro di un Medioevo prossimo.*

È una rappresentazione, quindi, contrastata e dolente?

*In "2001, Odissea nello spazio", alla fine il protagonista caduto dalla navicella spaziale in una stanza set-tecentesca, vecchissimo, rivede il monolite nero e vede se stesso feto galleggiante nello spazio. Anche nello spazio sfaldato di De Romanis, fuori dalle navicelle, bambini e donne nudi, teste, strane tartarughe, pesci e uccelli rapaci, quasi tracce mestiche dell'inconscio ruotano e danzano: non si sa se la danza sia di vita o di morte; certo di lotta, di fuga, di angoscia, ma anche di stupefatta rassegnazione, perché gli occhi sono chiusi o spalancati a significare che l'abisso è spaventoso.*

Stefano Zuffi:

**una luminosa corrente di colore**

Come si presenta l'artista De Romanis?

*È di grande sollievo poter dire: "Agostino De Romanis è pittore" senza dover immediatamente aggiungere notizie specifiche riguardanti l'uso di materiali insoliti o stravaganti e senza che questa definizione possa suonare in alcun modo limitativa o invecchiata.*

Che rapporto ha De Romanis con la storia dell'arte e della cultura?

*Serenamente consapevole del rapporto diretto e paritetico con la storia della pittura, De Romanis sa dare alle sue opere una freschezza, una vitalità traboccante, generosamente espressa in tele di significativo formato o ancora in cicli di vasto respiro dedicati a temi classici dell'arte e della cultura. Senza tentennare nemmeno davanti a soggetti di più che millenaria iconografia, come i temi vetero- e neotestamentari.*

*Una parte importante dell'attività artistica di Agostino*

*De Romanis* è dedicata all'illustrazione di passi salienti di poemi e di vicende di cui l'artista s'impadronisce con perentoria capacità d'immedesimazione, sostenuta dall'originalità e dalla delicatezza della trasposizione pittorica.

Qual è il merito maggiore del pittore?

È merito preciso e altissimo di *De Romanis* questa capacità di rendere attivi e presenti antichi personaggi, quasi compagni di viaggio che camminano al nostro fianco. Figure e citazioni salpano dai porti lontani delle aule scolastiche, abbandonano la zavorra grigia dei banchi, delle lavagne, dei registri e dei libri di testo, e partono per una navigazione libera, un'avventura esaltante sulle rotte degli oceani del sentimento e dell'emozione. Nessuna soggezione davanti ai "totem" della cultura, nessuna reminiscenza polverosa e arida: stimoli invece freschissimi e solari che la pittura liquida e luminosa di *De Romanis* accende di vita.

Come sviluppa il pittore tale schiettezza e limpidezza?

Il pittore affida a questo intenso, bellissimo rapporto tra suggestione e interpretazione il primo e più schietto impatto con l'immagine dipinta. Ma la spontaneità del contatto viene filtrata e ordinata da una matura serietà nell'affrontare il processo del "fare" artistico, che per *De Romanis* non si esaurisce nel gesto immediato e passa, al contrario, attraverso il vaglio attento di un raffinato controllo. Dietro ogni opera, anche la più apparentemente libera e spensierata, si avverte lo spessore di un complesso e ricco iter creativo. *De Romanis* si comporta come l'accorto guardiano di una diga. Uscito dagli argini della pura ragione, manovra le sarcinesche di una perfetta consapevolezza formale per evitare che la passione possa esondare.

Quali le scelte, gli accostamenti e quali le esperienze più significative?

Osservando con la lente della critica le scelte del pittore si può seguire il doppio binario su cui corrono le opere di *De Romanis*, indirizzate con sicurezza dagli snodi della biografia e dal gusto dei rimandi artistici. Immediatamente riconoscibile è il solido radicarsi della

formazione di *De Romanis* nella Scuola romana. I ritmi flessuosi di luce e colore, la modulare armonia su toni chiari sono un preciso e riconoscente omaggio alla lunga lezione lasciata da Giacomo Balla all'ambiente artistico della capitale. D'altra parte, *De Romanis* non si limita a una veste lirico-decorativa, in cui si decantano gli antichi ardori futuristi: l'eredità di Balla vive negli accostamenti tonali, nell'iterazione di motivi, nel gusto dell'affiorare della forma concreta, non senza qualche compiaciuto profumo esotico, quasi un'eco della calligrafia orientale.

Questi ultimi spunti diventano frequenti in particolare in coincidenza con il viaggio in Indonesia e a Bali, che lascia in *De Romanis* un'impronta profonda. Alla matrice cromatica e tonale, alleggerita dalle pesantezze chiaroscurali e plastiche, si connette anche la grande stagione della Scuola romana di Scipione e Mafai, e si tratta di nuovo di una tradizione che affiora dai dipinti di *De Romanis*; soprattutto per quel tanto di imprevedibilità, di libertà rispetto agli schemi prevedibili dell'arte "di regime". Ecco dunque entrare in scena la reminiscenza dei graffi di Maccari, o anche, per venire più vicini a noi, alla fase interessante e tuttora aperta della "pop-art" romana degli anni Sessanta e successivi. Questa rete di rimandi, tuttavia, rimane sempre solo il sottofondo culturale su cui si muove, con totale autonomia, *De Romanis*.

Autonomia, dunque, nonostante tanti possibili riferimenti?

A dimostrazione della sua indipendenza da questo o da quel modello storico, potremmo proseguire nel compito (forse fin troppo scolastico e insistito) di ricercare riferimenti. Come dimenticare, allora, l'emozione del colore trasmessa a *De Romanis* da Matisse e, più in generale, dal gruppo dei fauves? Oppure il magico gioco di trasparenze e di realtà tangibili che affiora nelle opere di uno dei padri del surrealismo, Odilon Redon, vicino a *De Romanis* anche per il frequente e felice ritorno alla tecnica dell'acquerello?

La pittura di De Romanis si può definire “pittura della luce”?

*La luce sgorga dalla pittura di De Romanis ed esclude ogni ombra, purifica l'immagine dal nero, dallo sporco, dal buio: una pittura solare, mediterranea, dicevamo, ma non sempre solo una pittura di superficie. Anzi, alcune delle opere più affascinanti sono quelle in cui De Romanis ci accompagna in uno straordinario viaggio in cui appaiono, come evocate, forme, protomi, volti, occhi. Il discrimine tra astrattismo e figurazione è spesso assai sottile, a volte affidato alla sensibilità dello spettatore. Qui sta il nocciolo intenso e forte di quest'arte tanto gradevole alla vista quanto sottile nei suoi significati. Si può solo “sfogliare” De Romanis come le pagine di questo libro: il risultato sarà comunque gradevole, pieno di forme morbide, di colori luminosi, di accostamenti cromatici di indubbia efficacia, lasciandosi cullare dalle onde lievi del suo colore-sentimento.*

Accanto al pregio coloristico, si individua quindi nel nostro artista una grande interiorità?

*Si può “osservare” De Romanis, per scoprire una facies interiore di notevole espressività. Talvolta De Romanis dichiara con immediata riconoscibilità questa “presenza” nascosta dentro alle forme: nei suoi dipinti affiorano con una certa frequenza volti e sagome di personaggi misteriosi. È impossibile, e anche ingiusto, cercare di dare un nome a queste entità: certo, nelle differenti fasi della pittura di De Romanis, nei cicli dedicati ad argomenti tipici della storia, della cultura, della letteratura, della religione si possono suggerire i nomi di antichi eroi o di dei, se non degli aspetti e dei momenti in cui si manifesta Dio Padre e tuttavia si avverte il limite di tali riconoscimenti d'identità.*

C'è un rapporto tra gli elementi primordiali e di quale tipo?

*Come lascia intendere l'artista stesso, c'è una misteriosa alleanza fra gli elementi (Acqua, Aria, Terra e Fuoco) che plasma e fa pulsare la vita della natura. Un magma generoso ed eterno, che agisce come il grembo di*

*una Grande Madre, Terra Progenitrice, dea mediterranea per eccellenza. In questo roteante e caldo grembo nascono tutti gli esseri viventi e prende nutrimento e vita l'uomo stesso. Plasmata nell'identico humus da cui promana l'infinita natura, la figura dell'uomo emerge con un carico di responsabilità e di consapevolezza che ne approfondisce il profilo, ne solca i lineamenti, ne dichiara il ruolo. Mentre il resto dell'universo prosegue nel suo inarrestabile ciclo di eterna rigenerazione (una palingenesi in cui è forse possibile riconoscere qualche tratto della filosofia e della religione induista), l'uomo che affiora ha l'obbligo di fermarsi, di riflettere. Qui avviene l'aggancio tra continuum vitale uomo-natura e senso della storia.*

L'uomo concepito dal pittore, come resta se stesso nel rapporto con la natura?

*Non a caso De Romanis si è tanto soffermato a meditare, a interrogarsi e infine a illustrare frasi, episodi, personaggi, messaggi dei grandi Libri in cui l'umanità riconosce se stessa e la sua cultura.*

*Dalla sinfonia inebriante degli elementi e delle stagioni De Romanis lascia intendere la voce dell'uomo, che si esprime in modo autonomo e appassionato. Ciascuno di noi è accompagnato dalla fraterna solidarietà, quasi dalla nostalgia di un tempo remotissimo in cui non c'era distacco tra uomo e la natura. Ma, usciti dall'Eden, abbiamo trovato tanti “compagni di viaggio” nelle infinite forme (artistiche o letterarie) in cui altri uomini hanno saputo lasciare traccia di sé. Magari sotto la parvenza degli idoli etruschi sorridenti e inquietanti che sono restati per millenni nascosti sotto la terra in cui De Romanis è nato.*

Antonio Venditti

**Viaggi nel pensiero**

**Dovremmo andare ad Agrigento**

Per rievocare la “nascita” di questa grande opera, non devo far altro che riportare quanto da me scritto nella

presentazione del Catalogo della Mostra, edito dall'Electa di Milano.

*Dovremmo imbarcarci in un vassel, ch'ad a ogni vento/ per mare andasse...". Per aver il tempo di osservare e di riflettere e quindi conversare con ampi silenzi. E, giunti a destinazione, avviarci a piedi verso la Valle dei Templi.*

*Dovremmo stare insieme, ancora una notte e un giorno, "presi per incantamento", ad attendere l'incontro con lo spirito del Filosofo, che ha scoperto la via per giungere alle "radici" della vita.*

*Dovremmo pendere dalle sue labbra e recepire le sue parole come dono di un amico più grande; riproveremmo l'emozione di quando si vitalizzarono i fantasmi della tua mente. Un modo questo per restituire la visita... del Sapiente che, agli inizi dell'anno 1993, bussò alla tua porta. Ed io ero presente.*

*Ero venuto per conoscere il progetto, che stavi rimuovendo da tempo, di un'opera di cento dipinti. Notai con viva meraviglia la grandiosità dell'intento e mi venne spontaneo il riferimento ai cento canti della "divina" opera dantesca.*

*Ma quale tema poteva dare contenuto allo straordinario estro compositivo e cromatico che fa di te un vulcano sempre in eruzione? Dicasti che avevi in mente la natura, non per stereotipi illustrativi, né per indulgere all'ecologismo, bensì per viverla con sofferenza ed impeto: come sempre, volevi far emergere dall'oscurità dell'inconsio quel magma incandescente della tua ispirazione, per fare terra bruciata di ogni banalità ed artificio della vita corrente e far germinare le sprizzanti policromie di una natura rigenerata e possente.*

*Così hai intrapreso quel "viaggio", allo scopo di scoprire o meglio di rivivere l'autenticità della grande "Madre", come era alle origini, prima della disseminata e nefasta ribellione dell'uomo. Facendoti strada a fatica nella giungla delle distorsioni e dei falsi concetti, scavando tra le macerie delle guerre, finalmente ti sono apparse le vere "radici"; hai così potuto dare un nome ai*

*fondamentali elementi: "acqua, aria, terra e fuoco". In quel momento qualcuno ha bussato alla porta: l'hai fatto entrare nella tua casa... Io dissi: "È Empedocle!".*



Empedocle: la forza degli elementi, 1993



Gli artisti guidati da Papa Pio XII verso la Chiesa "Docente",  
1989 Vaticano



Fuoco: forza vitale, 1993

### **I "Castelli" e Roma**

*Tra i Castelli romani, Velletri è rilevante dal punto di vista "naturale", storico e umano. Qui noi siamo nati, abbiamo stretto e consolidato il nostro rapporto di amicizia, qui viviamo e ci auguriamo di restare... Anche se la nostra mente è spesso altrove, anche per sfuggire al rischio di rinchioderci nelle angustie della quotidianità. L'"altrove", però, si trova già fuori della finestra: i fitti castagneti del monte Artemisio che fa da sfondo al paese medievale, i monti Lepini, nudi nella roccia che riflette i tanti colori sfu-*



Dall'acqua, l'origine della terra, 1993

*mati del giorno e delle stagioni, la striscia argentata del mare laziale, la via dei laghi e soprattutto la campagna romana attraversata dall'Appia, la Regina viarum che a Roma ci conduce, ma che da Roma nasce: ed è anch'essa un'idea, il principio d'irradiazione della "Città eterna" verso il mondo, di cui è indiscutibilmente "centro".*

*Quante volte abbiamo parlato dei nostri due privilegi! Di vivere in un luogo che, nonostante tutto, è restato indenne, se non completamente incontaminato, dalle devastazioni e dagli scempi della cosiddetta "civiltà" e dove vivere nella dimensione umana è ancora possibile.*





*Gli artisti guidati da Papa Pio XII verso la Chiesa docente  
1989 (Vaticano)*

*Di essere parte integrante della magnifica città di Roma, tanto che è continuo il flusso dell'andare e tornare, come da un quartiere all'altro, e non di periferia.*

*A differenza di tanti artisti nati in provincia, tu non hai dovuto compiere il salto verso la città, perché di essa già facevi parte. E di quale città! Non solo per i tuoi studi, brillantemente svolti sulle rive del Tevere, all'Accademia delle Belle Arti, dove, ingenuo e timido, senza accorgertene comincisti ad operare creativamente...*

*Penso che ti spetti il titolo di pittore romano, perché da Roma molto hai ricevuto ma ad essa molto hai dato. Monsignor Ennio Francia, per celebrare il Cinquantenario della "Messa degli artisti", da lui istituita con l'approvazione di papa Pio XII nella Chiesa di Santa Maria in Montesanto in Piazza del Popolo, ha pensato a te senza indugio: a te ha affidato l'impegnativo tema "Gli artisti guidati da Papa Pio XII verso la Chiesa docente". E tu l'hai trattato con la maestria e la fantasia di sempre, raffigurando attorno al papa i pittori Antonio Donghi, Franco Gentilini e Giorgio de Chirico, lo scultore Pericle Fazzini, il commediografo Eduardo De Filippo e il poeta Giuseppe Ungaretti...*



*Cesare, Andrea, Agostino, Angela M. Silvia Emanuele e  
Pino, 1989 Chiesa di S. Maria in Montesanto a Roma*

### ***E quale posto è migliore del tuo studio?***

*Lo studio è la "bottega" dell'artista. Egli non può farne a meno per le sue creazioni. Non importa come sia e dove sia; se è autentico, non è un luogo che chiude, ma apre la mente e dà vigore al sentimento... è sempre en plein air.*

*Quando io sono arrivato, avevi già traslocato più d'una volta. Se ben ricordo dai tuoi fugaci racconti, ancora ragazzo, avevi adibito a studio una "cantina", dando ospitalità anche a qualche amico. Io ti ho scovato in un "garage", presto trasformato con la tua genialità in due locali sovrapposti; e tu dipingevi in quello illuminato da una finestrella inferriata, al piano superiore...*

*In uno dei primi incontri io venni a raccontarti un "aneddoto", sorprendente, di storia locale. Raffaello, mentre operava in Vaticano, forse di domenica, in una gita "fuori porta", era venuto nella estesa campagna velletrina; alla vista di una bella donna con in braccio il figlioletto, seduta sotto una pergola, aveva avuto l'ispirazione... e su di un tondo di botte aveva abbozzato la stupenda Madonna della Seggiola. Tu, suggestionato*

dal racconto, irrefrenabilmente ridisegnasti la composizione del grande pittore, mettendo, al posto di san Giovannino, una vite.

La storia della "millenaria" città di Velletri costuirà, anche in seguito, tra noi un legame così determinante, da farci produrre insieme libri, da te resi artisticamente rilevanti...

### **L'"Arca dei cento dipinti"**

*"Però che gente di molto valore / conobbi che in quel limbo eran sospesi".*

Le parole che Dante pronuncia in prima persona, all'inizio del suo grande "viaggio", tu puoi, con l'umiltà del confronto, ripeterle, al termine del tuo primo viaggio nel pensiero dei presocratici, che stanno tra i tanti "spiriti magni" che il Poeta incontra: "Democrito che il mondo a caso pone / Diogenès, Anassagora e Tale / Empedoclès, Eraclito e Zenone".

E sicuramente vi erano anche gli altri che tu hai incontrato viaggiando. Primo fra tutti Pitagora, l'irrequieto figlio del tagliapietre, instancabile viaggiatore, che approdò a Crotone e vi fondò la sua Scuola, vanto della Magna Grecia e della cultura universale. Con Pitagora tu ti sei intrattenuto, nonostante l'arditezza del pensiero che nulla concede ai riferimenti della realtà e, invece di preoccuparti, ti ha avvinto il compito di rappresentare il "numero": hai intuito che è molto di più della misurazione dei rapporti: è principio dell'armonia dell'universo, è espressione, nell'uomo, dell'anima immortale. Come l'arte.

Omero "poeta sovrano" ha attirato la tua attenzione sul mito e ti ha indicato il metodo della ricerca che appassionava e coinvolge totalmente: può fare a meno del lume degli occhi, ma si avvale della forza dell'immaginazione e dell'impeto del sentimento, per scavare attraverso le stratificazioni del tempo e ritrovare i segni veri della vita dell'uomo nel mondo.

Esiodo, con la sua Teogonia, ti ha suggerito di farti pastore per contemplare lo splendore e la magnificenza della Natura e, attraverso la comunione con essa, entrare a contatto con gli Dei, depositari della verità. Filosofia e mito, scienza e poesia si sono così intrecciati nella ricerca.

E, non avendo ostacoli di spazio e di tempo, perché alla libera arte tutte le connessioni e gli sviluppi sono possibili, sei giunto a Leonardo ed a Galileo, scoprendo un'altra profonda immagine dell'Universo: "grandissimo libro... scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi ed altre figure geometriche". E con Galileo hai concluso il tuo primo affascinante viaggio, ma per cominciare subito un altro.

Francesco, il "poverello d'Assisi", già lo conoscevi e non solo di nome; era vivo nella tua coscienza, nella tua fede: un amico interiore.

Dovendo imbarcarti nell'"itinerarium mentis in Deum", come sintetizza mirabilmente il francescano San Bonaventura, non potevi scegliere guida migliore. Il Cantico delle Creature ti ha permesso di realizzare i quattro dipinti, reiterazioni sempre nuove e vive dello spirito del Santo; e possono considerarsi parti di un armonico politico che è l'esaltazione della natura creata da Dio. Premessa al successivo ed impegnativo passaggio all'Antico e al Nuovo Testamento.

Il tema lo avevi già trattato nelle due superbe sintesi dei grandi dipinti che fanno bella mostra di sé nell'abside di una chiesa di Roma...

Dai Vangeli hai tratto gli episodi che ti permettessero un incontro, il più diretto possibile, con la figura, umana e divina, di Gesù Cristo...

Per ultimo il tuo viaggio, il più breve, nel pensiero poetico. Più che una novità, era la ricerca di collegamenti e di conferme... È tempo ormai di spingere a riva la barca, che è poderosa e capiente: è l'"Arca dei cento dipinti".



Pitagora: *Armonia e numero*, 1993



*Frate Sole*, 1993



*Sorella Luna*, 1993



Sydney, 1993. Mostra in S. Mary Cathedral, 1994

## Terra, acqua, aria... e il fuoco dell'anima

Viaggiando verso  
il nuovissimo Mondo,  
come nell'Arca di Noè,  
bianco  
sull'ali della colomba,  
scorri lungo l'Oceano  
e s'apre al tuo passaggio  
un fiume multicolore  
dove i cento dipinti  
si scompongono  
e tornano com'erano  
prima che nascessero  
nella tua mente creatrice,  
cui Natura ha chiesto  
di plasmare  
coi suoi incorruttibili  
colori  
immagini di idee  
e passioni dell'Arte:  
la Dea, vigile sulla vetta  
a tutelare la bellezza  
nella vicenda della Terra.  
TERRA, madre amorosa  
di donne e di uomini,  
di animali e piante  
e d'ogni elemento.  
L'Oceano che unisce  
le parti della Terra  
è l'ACQUA,  
origine della vita,  
dove tutti gli esseri  
s'immergono  
e se ne alimentano,  
con soavità detergono  
le impurità e i mali.

Della stessa  
indeterminata limpidezza  
di colore  
è l'ARIA  
respiro dei viventi:  
ad essa si eleva l'anima:  
il FUOCO che alita  
gli eterni pensieri.  
Tu, maestro di vita  
prima che d'arte,  
sei all'unisono  
con le voci non corrose  
ma fissate oltre il Tempo,  
che sfrenato corre  
sul suo carro  
e annulla impietoso  
tutti i congegni  
e tutte le comparse  
del teatro  
che si ripete e ricorre  
di era in era.  
Tu custodisci nell'Arca  
i beni salvati dal Diluvio  
e sono cento, per ricostruire  
un nuovissimo Mondo.

*All' amico pittore Agostino De Romanis (8 - XII - 1993)*

Anche in questa grande occasione, prima che partisse per l'Australia, dove il Cardinale di Sidney aveva voluto che si esponessero i nuovi dipinti, io avevo scritto e dedicato la poesia sopra riportata, anche in segno di gratitudine per la sua scelta: nella sezione poetica della serie, De Romanis aveva voluto ispirarsi anche a tre mie poesie.

## **L'ecologo**

*L'ecologo è l'amico  
del fiore,  
il liberto fedele  
dell'albero,  
mistico contemplatore  
del cielo,  
discepolo della luce  
creatrice perenne  
di colore.  
L'ecologo è il poeta  
che parla agli animali  
e sa ascoltarne  
le voci univoche.  
L'ecologo è l'alfiere  
nostalgico della natura:  
sulla bandiera verde*



*L'Ecologo 2, 1993*

*spuntano i colori  
gemme di pulcritudine  
che l'arcobaleno estende  
dalla terra alle stelle.*

## **Girasoli**

*Campi di girasoli  
carichi d'ironia,  
di qua di là  
come palloni al vento,  
a dispetto di turbe  
e di passioni  
tossiche per la vita.  
Nel vostro mondo  
non manca l'allegria:  
sui volti eguali  
risalta il godimento  
d'una vita leggiadra.  
Non illusori sono  
il giallo e il verde  
prodigi della luce,  
madre vostra amata  
e tenerissima,  
creatrice perenne  
di colore.*

## **Aprile**

*Aprile  
ti riconosco dal vento  
e ti sorrido  
amico incomparabile  
che dai manate al tempo  
vigorose  
e detergi il cristallo  
dalla polvere:  
fai apparire le figure  
antiche dell'infanzia*

*i volti cari e muti.  
Ora senza illusioni  
le conservo  
e godo al sentirle  
mie queste gioie  
che il soffio del vento  
spinge dentro  
a non più perderle.  
Ho voluto coprire  
le brutture  
e ho preso in mano  
un albero in fiore.  
che aprile m'ha donato  
per mostrarlo:  
e tutti  
si fermano a guardare  
perché è bello.*

### **Ginestre**

*Più che le ginestre  
non c'è fiore  
che inventi primavera.  
Esplosioni nel brullo  
di colline desertiche,  
primitive sorgenti  
di apparenze festose,  
cromatismi di luce  
esplosenti nel sole  
dilatato dal vento.  
Voci mitiche  
arcaiche del tempo  
che risorge a proporre  
i temi eterni  
d'un'arte incomparabile.*



*Girasoli, 1994*



*Aprile, 1994*



*Ginestre, 1994*

Renato Civello:  
*il pensiero dipinto*

Che cosa rappresenta Agostino De Romanis nel panorama della pittura contemporanea?

*Uno dei rappresentanti più vivi della generazione cresciuta sulle ceneri dell'avanguardia più spinte e nel segno contestuale di un'aspirazione novatrice, ma rispettosa delle memorie-simbolo, indeformabili come archetipi di persistenza e di salvezza, è senza dubbio il notissimo pittore velitero Agostino De Romanis.*

*Con alle spalle una corposa sequenza di mostre e di riconoscimenti e un rilevante apparato bi-bliografico, egli continua a testimoniare, con lucida coerenza, un concetto cardinale di mediazione tra il flusso ininterrotto del realismo, nei suoi diversi motivi di fondo e nella infinita varietà del suo atteggiarsi, e la "contemporaneità" che si evolve ed interroga. Così è rimasto estraneo alle tentazioni criptiche, alle coorti dei fantasmi, alle proposte faticosamente e gratuitamente equazionali, con la stessa sicurezza con cui ha ripudiato la mimesi asettica, la sterilità della trascrizione vuota d'impegno interiore.*

*Cosa scaturisce dall'analisi dei temi trattati dal pittore?*

*E dire che i temi (e ancor più l'organizzazione dialettica di alcuni dipinti, anche non lontani nel tempo) lascerebbero supporre, a prima vista, un coinvolgimento quasi ossessivo, del tipo di quello che rese ipertrofica, e magari meno attenta alla filologia dell'immagine, l'opera di alcuni esponenti della Briccbe e soprattutto l'eredità, accentuata e deviata, dei Nolde, dei Kirchner, dei Pechstein; o, perché no? la implicazione di un surrealismo febbrilmente pensoso, sulla scia di Masson più che di Dalí, di Tanguy e degli altri.*

*In quali opere in particolare si esplicita il travaglio interiore dell'artista?*

*Si pensi a certe tecniche miste o a certi oli dell'87, ad esempio "Goethe nel giardino incantata", "Profondità abissale", "Mani folli, magie inesaurite"; o ancora*

*"Incubo", "Il profeta", tutti quadri dove i ritmi strutturali e una cromia volutamente "gridata" sembrano riflettere un parallelo travaglio del cuore e dell'intelletto. Ma c'è in De Romanis, una responsabilità ordinatrice, una cultura filtrante che disciplina l'istinto e blocca le tensioni esasperate, riducendole, come esigenza prioritaria, nei termini inscindibili, della comunicabilità e della finitura professionale.*

*Nella suddetta prospettiva s'inquadra la grande opera "Acqua, aria, terra, fuoco"?*

*In tale prospettiva va visto ed analizzato, ovviamente, anche il ciclo recentissimo dei cento acquerelli (più un significativo "tondo" a tecnica mista) che attengono, ma con la spontaneità fantastico-emotiva dell'artista, fuori dei diagrammi del sillogismo e di una serrata ricerca gnoseologica, al mondo della filosofia. Sono realizzazioni, a parte i contenuti, di indubbio valore estetico, "nate dentro" e tuttavia non lasciate mai alla immediatezza delle pulsioni né per converso, alla dittatura del pensiero, ma sottoposte alla più rigorosa verifica d'equilibrio, perché restino, nelle coordinate di gamma e di composizione, linguaggio della sfera creativa.*

*Oltreché di "poesia", nelle opere di De Romanis, si può parlare di "filosofia" e "scienza"?*

*Agostino De Romanis ha fatto un lavoro egregio: complesso ed insieme saldamente e compiutamente poetico: e sussidiato con felice corritività di tutte le risorse del mestiere. Qui sono di scena i filosofi, soprattutto quelli delle grandi scuole presocratiche; e con loro, naturalmente, pur coniugati con la persistenza metastorica della figura umana, a sua volta simbioticamente in sintonia con la vicenda dell'essere, i rizomati, le radici della vita universale: l'acqua, l'aria, la terra, il fuoco.*

*Ma non manca, in più d'un acquerello, l'accento all'epistemologia galileiana; e l'artista sancisce la propria immagine singolarità edificando in uno "Il pilastro della scienza" contro le onde sinuose degli elementi, legittimando altrove, con l'autorità che deriva dal sentirsi creativamente liberi, le strane anomalie di*

un "opus tessellatum" e l'avventura "suprematista" del quadrato di Malevic.

Che dire della tecnica dell'acquerello?

*Lo straniamento di una visione che gioca a rimpiantito con il reale è la linea di forza dell'arte di De Romanis; puntualizzata, ora, nel dominio davvero non comune di un mezzo difficile come l'acquerello, pronto a sfuggire al controllo, ad espandersi, a sbavare, a raggrumarsi in imprevedibili concrezioni, a turbare comunque l'idea costruttiva. E questo certamente non succede al maestro di Velletri, che antepone a tutto il resto il più scrupoloso supporto linguistico.*

Inspirazione, contenuto e forma si armonizzano, quindi, nell'artista?

*Meditazione, invenzione-poesia e sintassi: un trionfo perfetto. Ecco la squadra geometrica di Pitagora di Samo, che può convivere con la musica sublime del firmamento e l'arcano della metempsicosi ("Io fui fanciulla e muto pesce nel mare"): il volto femminile de "L'oltre-frontiera", in ocra viridato, riassume il dramma glorioso della ricerca speculativa ed è stupendamente esoterico. Un esempio di come si possano sconfiare le congelate alchimie di teoremi e riabilitare, per l'uomo totale, il colloquio con i sentimenti eterni.*

*Superfluo allora chiamare in causa, su questo articolato e nobile orizzonte, le "omeomerie" (o particelle simili) di Anassagora, il tumulto eracliteo "padre di tutte le cose", la "filia" e il "neikos" (l'Amore e l'Odio) di Empedocle, e via dicendo: l'appassionato consenso esclude le secche della razionalità pura – la vichiana "ragione spiegata", suscitatrice d'inganno e profondo disagio – e ancor più la piatezza di un organismo didascalico-documentario, a tutto vantaggio di una medietà autenticamente artistica.*

*In "Bioformismo", arioso ed insieme severo acquerello della serie di Empedocle, nel compenetrarsi allegorizzante della vita animale e vegetale sulle sussistenze materiche elementari (e il volto umano, sull'albero d'aria e di foglie, assolve ad una propria funzione cataliz-*

*zatrice, fatalmente superiore), la pittura sottolinea ancora una volta il suo primato.*

A quali correnti artistiche si può ricondurre la pittura di De Romanis?

*Non importa che si parli, come si è fatto, di vocazione fauve o di surrealismo: l'approdo di De Romanis è tutto suo; e c'è anche il volume, contro la pianificazione dell'eredità mattisiana; e c'è una misura interna, d'impronta spirituale, contro il casualismo delle "frottages" di un Ernst o gli ideogrammi di un Man Ray.*

*Lo stesso dicasi per tutti gli altri quadri: per quelli ispirati, ai margini del filosofare, alla "Teogonia" o a "Le opere e i giorni" di Esiodo, i due volti affrontati, con classica purezza, entro l'indefinito poema delle sorti, in "Guardarsi", o l'altro volto, forte e tagliente, di "Quasi una maschera", certo della propria continuità fra le premonizioni celesti e la gratificante generosità dei campi.*

Infine, qual è la peculiarità dell'artista?

*È appunto la sicurezza dell'avvertire, puntigliosamente connessa nel nitido spiegamento dei mezzi espressivi, che dà congruità ed universalità poetica al "pensiero dipinto" di De Romanis: che è poi straordinario sovrapporsi di un teatro d'immagini, imperioso e vitale, alle ipotesi contraddittorie dell'intelletto raziocinante; dell'atomismo di Leucippo e di Democrito (vedi "Danza nel vuoto primordiale" o la coppia di "Fuori del tempo") e alla cosmogonia epicurea e lucreziana.*

*La pittura, dunque, la poesia, sopra il pensiero. Muoiono i teoremi della mente, non muore l'anima che li ha generati.*

*Il sandalo di bronzo di Empedocle, eruttato col fiume delle lave rutilanti, mirabilmente incorrotto, esta simbolo, nella somma giustizia del mito, di una sopravvivenza immortale. Per noi che esploriamo senza fine e senza risposta, per Agostino De Romanis che tenta di entrare, con l'innocenza armata dell'artista, negli "aurea templa" dei filosofi.*

(da "A. De Romanis - Acqua aria terra fuoco - Il pensiero dipinto, Ed. Dea Art Velletri, 1993)



## VI Tormento ed estasi

La serie di “Carceri” nacque all’improvviso nella mente dell’artista, reduce dai trionfi di “Acqua, Aria, Terra, Fuoco”, con la Mostra a Sidney in Australia e la pubblicazione del Catalogo dalla Casa Editrice “Electa” di Milano.

Era riaffiorata pesantemente nel suo animo la condi-

zione esistenziale dell’uomo vittima delle incomprensioni, delle ostilità, delle negazioni di spazi e tempi interiori. Le “Carceri” evocano metaforicamente tutto questo e il tormento che ne deriva nella quotidianità della vita. Ma, come ha ben messo in risalto il critico che ha presentato il Catalogo edito ancora dalla “Electa” di Milano, Agostino De Romanis non è il tipo da restare imprigionato” e le “vie di fuga” sono risorse interiori che si collocano sulle ali della sua arte, ancora una volta imprevedibile e per ciò stesso grande.



*Senza titolo 12, 1995*



*Senza titolo 2, 1995*

Enrico Smith:  
**carceri e vie di fuga**

Come è avvenuta la conoscenza del pittore?

*La conoscenza di De Romanis è avvenuta pianamente, con discrezione, parlando con tranquillità delle sue opere ma anche delle sue sensazioni e delle sue convinzioni, che scopro, gradatamente e sorprendentemente, in molti casi e su tanti argomenti, collimanti con le mie; talché di nostre sensazioni e convinzioni si potrebbe dire...E mentre con lui discorrevi, era bello e stimolante per me accorgermi come i nostri discorsi e le nostre supposizioni, si facevano immagini sullo schermo della mia mente e che queste immagini non potevano che essere le sue: quelle concretizzate nei suoi quadri, nelle sue tele, sulle sue carte e non solamente sulle sue*



*Senza titolo 26, 1995*

*più recenti. Le perplessità e le domande esistenziali dell'uno, corrispondevano a quelle dell'altro. Stavamo percorrendo, in un magico momento, un percorso comune e quella che doveva essere una conversazione di stampo, pur nobilmente, quasi professionale, stava trasformandosi in una amichevole, reciproca confessione di stati d'animo e di speranze e dubbi, che accomunano due individui conosciutisi mezz'ora prima per determinati motivi e, sulla base di altri, incontratisi alla soglia del punto di non ritorno, che hanno raggiunto indipendentemente l'uno dall'altro e che ora il destino porta loro a darsene conferma reciproca.*

Perché l'inquietante titolo: "Carceri"?

*Ogni nostra scelta esistenziale può diventare peso, se non viene continuamente verificata, non tanto nei fatti, quanto nelle convinzioni più nostre e più profonde. Non è detto che tali convinzioni coincidano con la vita che trascorriamo, ancorché sicura e rassicurante, allorché vengono a modificarsi proprio in seguito alle scelte già compiute e che esse stesse hanno determinato. Ma non sempre abbiamo il coraggio di prenderne atto deliberatamente, quand'anche ce ne siamo resi oscuramente conto. E la mancata scelta conseguente, può diventare peso insostenibile e, comunque, un altro mattone nel muro di quella prigione che, più da noi stessi che da altri, ci è stata edificata intorno.*

È quindi la presa di coscienza di una condizione esistenziale?

*Questa sorta di processo di individuazione, costantemente in atto ma anche costantemente rinviato al momento importante della presa di coscienza, qualche volta procrastinata indefinitivamente nel tempo, forse è nel cuore di tutti; ma non in tutti giunge a maturazione. Il desiderio del suo perseguimento e, se possibile, del suo compimento, che segna poi l'inizio di un cammino diverso e successivo, è continuamente presente nell'animo dell'artista che sempre si domanda l'origine e lo scopo della sua opera, con una severa analisi introspettiva, capace di coinvolgere anche il mondo degli altri.*

E il risultato di tale introspezione?

*Noi vediamo gli artisti in generale, e De Romanis in particolare, stare sempre attenti alle risonanze interiori prodotte in loro da forti emozioni vitali. Emozioni che essi, discretamente, attribuiscono, ironicamente talvolta, a una loro peculiare debolezza: quella generosa sensibilità che li rende preda di sconvolgimenti improvvisi, di cui a noi, per pudore quasi, tacciono. Qualche volta li vediamo sorridere e, con gentilezza impacciata, parafrasare improbabili spiegazioni, resuscitando metafore di parole che poi risultano molto lontane da quelle metafore visive che sono le loro opere. E allora lasciamoli in pace e godiamoci senza importunarli troppo le loro produzioni, perché, se di parafrasi e metafore hanno bisogno, esse sono già dentro di noi. La debolezza è in noi che non sappiamo farle venire alla luce.*

Come esprime l'artista il suo "essere" ?

*La nostra vita scorre in mezzo a una serie di circostanze, dalle più banali alle più serie, e per affrontarle ci serviamo delle parole e dell'esperienza, acquisite fin dall'infanzia. Delle parole e dell'esperienza di noi stessi. Delle parole e dell'esperienza di altri. Questo lento e originario andare avanti, viene scandito perciò dal linguaggio e dall'esperienza esistenziale di uno e di tutti. Ma ciascuno di noi ha il suo linguaggio e la sua esperienza concreti e reali, derivanti dal nostro essere storico, di modo che il nostro agire e il nostro esistere spesso vengono determinati attraverso "espressioni verbali" assunte nel nostro lessico, col significato che altri intorno a noi hanno loro conferito e dalle "esperienze" che solo altri, ancora intorno a noi, hanno di fatto vissuto, ma ci hanno a loro volta trasmesso, a "parole", come se fossero davvero le nostre. Se questo può andar bene per imparare da piccoli ad attraversare la strada, certo non va più molto bene, quando si tratta di fare decisive scelte esistenziali. Siamo noi allora, in definitiva, a decidere? Siamo effettivamente noi allora ad affrontare le circostanze della nostra vita, noi proprio a "pro-*

*gettarla"? Non è un caso che i due problemi fondamentali della filosofia contemporanea siano il problema dell'essere e quello del linguaggio. Naturalmente questo non toglie che la vita continui ad essere la stessa intorno a noi con le sue guerre e le sue disgrazie... Ma ci può aiutare a comprendere più lentamente e (per questo) più approfonditamente, quelle strane operazioni che ancora gli artisti si ostinano a realizzare, pur in questo mondo così rapido e superficiale.*

E come si pone il rapporto con l' "esistenza"?

*Il problema è che non tutti sono d'accordo nel ritenere che l'essenza dell'uomo si realizzi nell'esistenza, e che quasi tutti, di quelli che sono d'accordo, in pratica realizzano la loro essenza di esseri umani con il linguaggio e la "mediata" esistenza degli altri esseri umani. Questo è tanto più vero oggi, nel villaggio globale, dove assumiamo in tempo reale le parole e le espe-*



Senza titolo 28, 1995

rienze di altri, molto diversi da noi: nello spazio e nella mentalità, in un processo di acculturazione surrettiziamente indotta, dove ci sono poche possibilità per un "autenticamente" libero linguaggio e una "autenticamente" libera esperienza.

Le "immagini" sono dunque le "parole" dell'artista?

Ciascuno di noi si esprime in funzione delle parole che conosce e di come le conosce. È questa la proprietà definitiva del linguaggio parlato, ma mentre per le parole questo può essere un limite, non lo è più per le immagini artistiche, che non hanno la caratteristica di esprimersi e comunicare con la facoltà più antica e immediata dell'uomo, che è quella di "immaginare", di vedere attraverso le immagini: Immagini però che siano portatrici di una forte carica espressiva, capaci di urlare oltre le parole e antagoniste di un calligrafismo quasi pubblicitario, caratteristico del contesto ambientale attuale, dove le immagini prodotte più sono nitide, patinate e leggibili, più sottintendono il "nulla" e nulla comunicano, se non il peggio, per il rovesciamento e il soggiogamento dei significati ai significanti.

L'"immagine" allora è più profonda e "originaria"?

L'immagine non è solo l'evocazione di una parola. L'immagine è simbolo, conferente di altre immagini più oscure e antiche, archetipi – utilizzando termini di Jung – della nostra "mente originaria", prima ancora del suo trasferimento "nel contesto della coscienza avanzata o differenziata". Come quando ci troviamo ai bordi di un pozzo profondo, di cui, affacciandoci al parapetto, intravediamo la superficie dell'acqua giù in basso che riflette il mondo soprastante, ossia il nostro linguaggio, le nostre parole. Ma al di sotto di quell'immagine rispecchiata, c'è tutta un'altra dimensione: l'universo della nostra esperienza accumulata e in larga misura inconscia che è l'acqua profonda, da cui ogni tanto vengono a galla le cose più disperate; che non si rispecchiano mai sulla superficie perché affondate in profondità, e perché fuori del ristretto cerchio di luce riflessa dall'imbocatura del pozzo. Il "secchio", che ci permette di tirare

su insieme con un po' d'acqua anche qualche oggetto sprofondato nel pozzo, è il "simbolo". La possibilità che l'artista ha di parlare attraverso dei simboli, che non siano semplicemente dei segni, lo rende capace – per usare le parole di Klee – di varcare le "insondabili profondità del respiro primordiale", perché il simbolo rende "visibile la parte dell'invisibile intuita occultamente".

Qual è la personale intuizione di De Romanis?

De Romanis ha intuito le possibilità espressive di questa scelta fondata sui sull'abbandono dell'immagine-parola, dell'immagine-segno, che altro non rappresenta



Senza titolo 20, 1995

*che se stessa e la convenzione storicamente arbitraria che lascia indipendenti l'uno dall'altro significante e significato, quando spesso non rende l'uno impostore dell'altro. Ma l'abbandono di tale immagine-segno non ha comportato la rinuncia all'uso fenomenico dell'immagine o la sua concettualizzazione, bensì il recupero di un fondamentale parametro simbolico nelle immagini da lui create: quello di una sorta di omogenesi tra significativo e significato, capace di suscitare in noi quelle risonanze completamente personali ed esistenziali che ci portano a riflettere, al di là del linguaggio (e allora sì-oggettivamente), sulla nostra realtà abbandonata nel fondo del pozzo e in esso imprigionata, prigioniera nella prigione.*

L'esistenza dunque come "prigione"?

*Questo è tanto più evidente nella sua ultimissima produzione dove il richiamo all'incubo esistenziale dell'imprigionamento è attuato mediante il dettato più immediatamente simbolico del carcere: le sbarre alle finestre, il vestito a righe, le cancellate, la violenza e la cupa oppressione.*

*Tutto ciò con una chiarezza tanto più inquietante quanto più antropomorficamente e didascalicamente rappresentata. Il luogo comune dell'universo carcerario diventa volutamente il luogo privato delle nostre angosce e delle nostre limitazioni; mappa, neanche troppo allusiva, di immaginarie vie di fuga, dove il nostro Io, intrappolato e inscatolato, si dibatte caparbiamente con ironica e sconsolata tenacia, alla ricerca di un passaggio che lo conduca alla "radura" dell'essere.*

E le "vie di fuga"?

*Tutta la nostra vita è un recinto chiuso, all'interno del quale noi seguiamo delle tracce, resti di percorsi effettuati da altri e da altri sovente indicatici. Le vie che noi esploriamo sono state già tracciate e quindi il senso*

*della nostra esplorazione si concretizza nel fatto di ubbidire unicamente al nostro desiderio di muoverci e di sentirci autori e padroni di questo movimento che però è tutto all'interno di quel recinto. Le nostre scelte più che un aprirsi a delle possibilità, sono una chiusura all'interno di uno spazio già dato. C'è chi si sente perfettamente a suo agio nel recinto. Altri neanche se ne rendono conto.*

*Per tutti gli altri resta la volontà di oltrepassare il recinto e aprirsi alle possibilità dello spazio inesplorato al di fuori. Per questo, però, non abbiamo resoconti o portolani. Siamo liberi di tracciare la nostra rotta in un ampio mare di potenzialità. Ma prima dobbiamo giungere al punto di non ritorno e oltrepassare il limite del recinto. Tanti sono gli indizi che ci aiutano nel decifrare la mappa e nel costruire i nuovi percorsi; indizi che noi traiamo dalle profondità del pozzo dal quale sorgono ogni tanto testimonianze di esperienze vitali, ricche di valori simbolici e taumaturgici, oppure quelle immagini artistiche capaci di illuminarci in un attimo dopo anni di oscurità.*

Come l'artista traccia le sue "vie" di libertà?

*L'arte di De Romanis è tutta capace di svelarci i sentieri di liberazione, tracciarli di fronte a noi, con gli occhi del maestro puntati sul passato più nobile e immaginifico dell'uomo; dai miti alle cosmologie, dalla fede ai Testi Sacri, quando, in una dimensione temporale più letteraria che storica, immagine e parola, dialetticamente complementari, coincidevano in un superiore logos ordinatore. E adesso, per di più, la sua arte ci viene in aiuto per farci rendere conto del passato fondamentale: quello dell'oltrepassare il recinto, dell'abbattere le barriere, divellere le sbarre e recidere i legami, nell'intento di aprirsi alle possibilità.*

Latina, 1995

## VII Il “grande cammino”



*Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, 2000*

È nata, questa grande opera - come atto di fede e di amore del pittore - nell'Anno Santo 2000. Ed è pervasa dalla forte emozione del passaggio dall'uno all'altro millennio, sotto la guida del compianto Patriarca dei giorni nostri, Giovanni Paolo II.

L'opera di 21 dipinti è stata presentata dal Vescovo della Diocesi Suburbicaria Velletri-Segni, S.E. Andrea Maria Erba, dal prof. Marcello Ilardi e da me, con una lunga “rievocazione”, di cui riporterò i paragrafi finali.



*Il Papa venuto di lontano, 1999*

Le Mostre, organizzate dalla Associazione “Terzo Millennio”, sono state allestite in due luoghi importanti e suggestivi: l'Abbazia di Calamari e il Museo Diocesano di Velletri.

Il primo incontro di Agostino De Romanis con Gio-

vanni Paolo II era avvenuto circa venti anni prima, quando il Papa "venuto da lontano", tra i viaggi apostolici che avevano già contraddistinto la sua missione, nei primi anni del pontificato, aveva inserito anche Velletri,



*I fanciulli del Papa, 2000*

con la Basilica Cattedrale dedicata ad un Santo Papa e Martire, San Clemente - suo primo Vescovo, secondo la tradizione - seguito nel tempo da altri dodici, saliti al soglio pontificio: singolarità che fu notata con meraviglia da Papa Wojtyla, che era il primo della città di Cracovia

e di un'intera nazione di tradizione cattolica, come la Polonia.

E il Cardinale Titolare, Joseph Ratzinger, da Giovanni Paolo II assegnato a questa antica Diocesi, era destinato a diventare il Suo successore: papa Benedetto XVI.

Agostino De Romanis ebbe nel 1980, con altri artisti, il privilegio di partecipare ad una mostra collettiva, allestita nel Porticato della Cattedrale in onore del Papa, che sostò interessato davanti all'opera esposta, dipinta con fervida fede: "Cristo, uomo e Croce".

L'anno successivo nacque l'idea di dedicare un libro alla visita del Papa. Iniziativa che il Vescovo di allora - S.E. Mons. Dante Bernini - subito appoggiò e il Cardinale Titolare, Sua Eminenza Sebastiano Baggio, accettò di presentare.

L'artistica opera, preparata con amore per il Santo Padre, in stretta collaborazione tra pittore e scrittore, edita in pregevole veste tipografica dalla "Vela" di Velletri, risultò tra le migliori del genere, per unanime giudizio dei Vescovi di tutte le Diocesi d'Italia, ai quali fu inviata.

Papa Giovanni Paolo II ebbe modo di conoscere, in successive occasioni, la produzione "religiosa" del pittore che, all'avvicinarsi del grande Giubileo del 2000, sentì il desiderio di dedicare al Grande Papa non una, ma una serie di 21 significative opere: ed è stato, a quanto sembra finora, un progetto originale in assoluto, senza eguali.

Agostino De Romanis ha dipinto, uno ad uno, i quadri meditando e pregando. E almeno un'immagine è "profetica": quella che vede il Papa raffigurato di spalle, come quando, nell'ultima Via Crucis, ormai prossimo a lasciare la vita terrena, così è stato ripreso in ginocchio dalle televisioni di tutto il mondo, quasi fosse già in viaggio verso l'eternità, già Santo per acclamazione universale, per aver insegnato e testimoniato al mondo il coraggio della Verità, che abita nell'interiorità di ogni uomo e donna, anche in questa travagliata epoca.



S.S. Giovanni Paolo II e A. De Romanis,  
a Roma, in Piazza San Pietro, 2000

S. E. Andrea Maria Erba:  
**non abbiate paura, aprite le porte a Cristo!**

*“Il pittore Agostino De Romanis, noto per la sua produzione artistica, sorprende ancora una volta con un’opera del tutto originale: egli ha avuto la felice idea di rendere omaggio al Santo Padre Giovanni Paolo II attraverso la realizzazione di 21 dipinti che ritraggono il Vicario di Cristo nei momenti più significativi del suo pontificato.*

*L’iniziativa è giustamente collocata nell’ambito del grande Giubileo del 2000 e rappresenta un affascinante percorso dentro il variegato cammino apostolico dell’attuale Pastore della Chiesa cattolica. Nelle sue tavole l’autore privilegia gli aspetti dell’universalità della missione di un Papa “venuto da lontano”, che lancia al mondo intero il suo grido: “Non abbiate paura, aprite le porte a Cristo”, che impegna tutto se stesso nella*

*evangelizzazione della società, che non esita ad affrontare le sfide più difficili del nostro tempo... è impressionante vedere il Papa accasciarsi sotto i colpi dell’attentatore e, più ancora, toccare il sublime con il perdono al “fratello” che lo voleva uccidere.*

*Parecchi di questi dipinti illustrano i viaggi apostolici di Giovanni Paolo II nei vari continenti, evidenziando le caratteristiche dei singoli Paesi. Questa visione di un Papa pellegrino per le vie del mondo è sicuramente una delle scelte più indovinate per rappresentare al vivo l’instancabile predicatore del Vangelo. E bene ha fatto il nostro artista a cogliere il significato e a sottolinearne l’importanza. De Romanis interpreta questi momenti con limpidezza e creatività e, nello stesso tempo, offre il suo contributo a un mondo che ha bisogno di bellezza per non precipitare nella disperazione. È stato Paolo VI a ripetere molte volte questo concetto, rivolgendosi ai cultori dell’arte con espressione di grande umiltà e verità: “La Chiesa ha bisogno di voi!”*

*E Giovanni Paolo II, nella sua recente “Lettera agli artisti” elogia “quantum con appassionata dedizione cercano nuove “epifanie” della bellezza per farne dono agli altri nella creazione artistica” (4 aprile 1999).*

*De Romanis allarga il suo orizzonte e penetra nel mondo spirituale del Pontefice, il quale ama dialogare con tutti i cristiani e con i seguaci di altre religioni, che ha per tutti i popoli un messaggio di pace, che invoca libertà, giustizia e solidarietà. Lo vediamo qui ritratto con uno sguardo di predilezione per i fanciulli e con un’attenzione particolare a quei “due santi del terzo millennio” che sono Padre Pio e Madre Teresa.*

*A me sembra che l’arte raffinata di De Romanis sia come segnata da un timbro di chiarezza e di autenticità e, pertanto, possieda una affinità con il mondo della fede, costruisca un vincolo con l’esperienza religiosa, costituisca una sorta di richiamo al mistero. Nella sua opera egli non rivela semplicemente il suo indubbio talento, ma anche una genuina vocazione. Ed è interessante notare come sia attratto dalla persona di Gesù Cristo, dalla pas-*



sione dolorosa alla vittoria pasquale. Mi piace pure che egli abbia rappresentato plasticamente il volto del Papa che sembra invocare aiuto e la protezione della Vergine Maria, che gli appare nella celeste gloria. Ritengo che il Santo Padre gradirà questo omaggio giubilare che lo addita con filiale ammirazione, come guida sicura del popolo cristiano nel passaggio al terzo millennio.

Da parte mia sono lieto di esprimere un ringraziamento, pieno di apprezzamento e di stima per l'Autore che ha saputo delineare la personalità di questo straordinario Papa con il tocco e il genio dell'arte. Ciò mi conferma nella verità della profonda intuizione di Dostoevskij, per il quale "è la bellezza che salverà il mondo".

Marcello Ilardi:  
**i grandi temi dell'umanità**

"Si è soliti affermare che gli artisti, in particolare i pittori, interpretano in maniera quasi inconsapevole i drammi e le speranze più profonde della loro epoca; così che le loro opere esprimono il presente che pochi vedono e precorrono gli eventi più significativi del futuro.

Tale caratteristica è meno evidente allorché l'artista si confronta con le problematiche più universali, tentando di trasferire le immagini ed i sentimenti contingenti verso messaggi e valori che superano i confini spazio-temporali.

Il pittore veliterno Agostino De Romanis continua a percorrere un proprio cammino espressivo teso ad affrontare i grandi temi sui quali l'umanità continua ad interrogarsi; temi e valori che restano immensi interrogativi per ciascuno di noi, ai quali egli prova a rispondere con il linguaggio delle immagini che, per sua natura diverso da quello logico della parola, lascia al nostro pensiero ed ai nostri sentimenti quegli spazi interpretativi essenziali ai ritmi della nostra essenza di persone.

Per questo egli è considerato uno degli esponenti di spicco di quella "pittura colta" che, pur utilizzando gli

strumenti più moderni del linguaggio pittorico, desidera cimentarsi con tematiche che ne travalicano i confini.

Tra queste tematiche accenno appena a quelle grandiose del mondo cristiano-medioevale della "Gerusalemme liberata", agli elementi primordiali individuati (cielo-terra-acqua-fuoco) dalla filosofia greco-occidentale, alle grandi problematiche religioso-escatologiche espresse anche in opere di notevole dimensione.

In questa ultima fatica, costituita da ben ventuno dipinti, Agostino De Romanis affronta la personalità e l'opera di un Papa veramente universale, quale è Giovanni Paolo II, e si inserisce nelle gigantesche tematiche del grande Giubileo cristiano e del nuovo millennio. Valori quali l'amore, la pace, la libertà, il perdono, capisaldi dell'umanità oltretutto del messaggio cristiano, sono di difficilissima traduzione in un linguaggio di materia, di colore, di segno, di ombra e di luce.

Ho parlato di "fatica" e ritengo che l'amico Agostino ne abbia sopportata tanta per portare a termine un lavoro di così vasto respiro.

Sono certo che ne sia valsa la pena, ed auguro alle opere, che vanno guardate con spirito di meditazione, il migliore successo.



Inaugurazione della Mostra di Agostino De Romanis,  
Museo diocesano di Velletri, 2000

Antonio Venditti:  
*in pellegrinaggio alla "Città Eterna"*

Così ho presentato l'Artista nell'Opera dedicata al Santo Giovanni Paolo II: il "Grande Papa" del nostro tempo.

*Da tutto il mondo moltitudini di persone di ogni età e di ogni condizione sono in cammino verso Roma, da dove il Successore di San Pietro "Apostolo di Gesù Cristo" le ha chiamate, esortandole alla conversione.*

*È iniziato il terzo Millennio dell'era cristiana ed è come se fossero trascorsi soltanto dei giorni, perché il messaggio di salvezza è più che mai attuale, ed anzi la Chiesa sempre più manifesta la sua universalità, irradiando ovunque la luce che libera dalle tenebre del tempo.*

*La bianca figura del Santo Padre, nella solarità della maestosa Piazza, accoglie ed abbraccia tutti i pellegrini: nella lingua di ognuno parla ed esprime parole di fede, di amore, di speranza.*

**L'artista pellegrino**

*Anche Agostino De Romanis si è messo devotamente in cammino, con il fardello delle sue illuminazioni e delle sue angustie, per un appuntamento lungamente atteso.*

*Il Papa lo ha già incontrato. Una prima volta, nel 1980, quando, nella Basilica Cattedrale di san Clemente in Velletri, si è soffermato ad ammirare un'emblematica opera: "Uomo, Cristo e Croce": tormento ed estasi dell'artista cristiano che, interrogandosi sui grandi temi dell'esistenza, dà la risposta suggerita dalla fede, che sostiene ed illumina la vita del credente.*

*La seconda volta, nella Chiesa di San Giuseppe Artigiano, dove il Papa ha benedetto i due grandi dipinti della "Antica e Nuova Alleanza", posti nell'Abside, realizzati dall'artista nel 1987. L'arte di Agostino De Romanis è permeata da una genuina e sofferata dal Vangelo di San Luca religiosità, esaltata dalla perizia tecnica, aperta a continue sperimentazioni, e dalla purezza delle combinazioni cromatiche, con effetti di esplosioni di luce.*

*Negli oltre cento dipinti della serie "Acqua, Aria, Terra, Fuoco" le idealità del pittore si evidenziano nelle tavole ispirate all'Antico e Nuovo Testamento ed in quelle dedicate al "Cantico" di San Francesco, che danno la misura della sua capacità di affrontare tematiche così impegnative, per le quali non bastano le comuni doti artistiche, ma occorrono risorse che solo la fede elargisce.*

**La Casa del Padre**

*È Roma. La casa di tutti, in cammino verso l'eternità. Giovanni Paolo II è il "Padre universale" che guida l'umanità, in tempi contrassegnati da ingiustizie e atrocità, a ritrovare i valori della fraternità e della pace.*

*Non c'è uomo o donna che non lo conosca, che non abbia fissato il suo volto nel quale s'intravedono i lineamenti di Cristo, che con lui percorre tutte le strade. È un prodigio a cui si assiste per la prima volta: il Papa di Roma che sposta continuamente e dovunque la sua Sede Apostolica, come la "Santa Casa" di Loreto, sollevata dagli Angeli. È così che tutti possono sentirsi vicini a lui, per trarre beneficio dal suo carisma: soprattutto i deboli, gli afflitti, gli emarginati del nostro tempo trovano in lui conforto e pace.*

**Quale dono per il Papa?**

*Questo interrogativo si è posto l'artista, preparandosi ad intraprendere il suo pellegrinaggio.*

*Non ha avuto incertezze nel rispondere: il suo "dono" era esprimibile soltanto con la sua arte, per raccontare pittoricamente il prodigio dell'Uomo "venuto da lontano" a Roma, per assumere la "Cattedra di Pietro" e guidare il "Popolo di Dio nel passaggio al terzo Millennio".*

*Agostino De Romanis presenta umilmente la sua opera a Sua Santità Giovanni Paolo II, confidando nel suo gradimento e sperando che corrisponda alle finalità spirituali dell'Anno Santo.*

VIII  
Indonesia



*Divinità*, 2002



## Indonesia: grande amore

È il titolo che scelsi per la mia "testimonianza" sul primo dei Cataloghi d'arte dedicati alle Mostre sul tema della "riscoperta" dell'Indonesia. Gran parte di quanto ho scritto nel 2003 ritengo opportuno riproporlo in questa biografia del pittore.

*L'Indonesia per Agostino De Romanis è più di un interesse culturale e artistico, molto più di un fascino esotico, ricorrente nei visitatori occidentali: è un amore - si può dire - nato a prima vista e restato intatto a distanza di un quarto di secolo, anzi consolidato ed arricchito da indimenticabili esperienze: "viaggi" della fantasia in realtà che sembrano collocate in una dimensione atemporale che custodisce l'incorruttibilità dei sentimenti.*

*Immergersi in tale mondo, originario ed innocente, ha suscitato per l'artista un'incantevole emozione, durevole e rigenerante, una fatale svolta della sua vita.*

*Si è pienamente avverata la predizione di Gabriele Mancusi, direttore della nota compagnia aerea "Garuda", che, nel lontano 1978, proponendo il primo "viaggio", lo definì per il giovane artista "ossigeno mentale", volendo certamente intendere anche l'eccitazione e la passione che sono alla base dell'invenzione e della produzione artistica.*

*De Romanis è stato subito affascinato dall'ambiente meraviglioso dell'Arcipelago, che è un'autentica perla del fantastico Oriente. Si è sentito penetrare dal fascino delle architetture e delle onnipresenti sculture, antiche testimonianze della civiltà che fonde nell'arte mitologia e vita. È stato attratto dalle plurimillennarie tradizioni, che tuttora mantengono tutta la ricchezza di significato nella partecipata ritualità. E, infine, grande stupore hanno destato in lui la sincerità e la cordialità degli abitanti delle isole visitate.*

*Per il pittore tutto ciò ha fatto sorgere una nuova vena, pressoché inesauribile, di creazioni, con tante opere che stupiscono per la bellezza delle composizioni, dei colori, delle figurazioni.*

Tomando dal primo viaggio, De Romanis raccontò la sua straordinaria esperienza. Io ricordo che per alcuni giorni, nel suo studio di Piazza San Salvatore, restai avvolto in un'atmosfera d'incanto. Scrisi allora la poesia.

### BALI "Isola degli incanti"

*Attraverso le spade  
dei palmeti lacustri  
giunge ancora dei guerrieri  
accampati nei cieli  
degli eroi e semidei  
la passione e la forza:  
non tace nemmeno  
nel silenzio notturno  
e si mostra nel vento  
l'ancestro spirito:  
al cospetto la terra  
oscilla come foglie  
di bambù.  
Solo gli antichi Dei  
chiusi tra le pareti  
dei Templi di roccia  
restano imperturbati  
lontani dalla vita  
e dal tempo scandito  
da granelli infinitesimali  
di sabbia indorata  
dal sole nascente.  
Nella dolce potenza  
dei colori abbaglianti  
al ritmo della danza  
delle voci e dei suoni  
scesi dalle Sacre Montagne,  
vivono le creature immerse  
nel mare d'innocenza  
separato e felice  
senza confini e limite*



*Bambino indonesiano, 1980*



Museo Rudana di Bali, 2005 – Il Console italiano G. Confessa, l'Ambasciatore italiano F.M. Greco, il Capo della polizia indonesiana, il Senatore N. Rudana, Angela Coppetelli, Agostino De Romanis, il Critico d'arte Vittorio Sgarbi, il Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura O. Remi.



*Il portatore del Tempio di Bedulu, 2003*

## IX Riconoscimenti al pittore



Agostino De Romanis, con il Catalogo.

Se ben ricordo, il primo dipinto frutto della suggestione del primo “viaggio”, è stato quello di un fanciullo, “L’Indonesiano”, ritratto in uno dei faticosi lavori in cui era occupato: icona emblematica del mondo che De Romanis – novello “Marco Polo” dell’arte pittorica – si accingeva ad esplorare. In un quarto di secolo, il nostro

artista ne ha fatta di strada, in un andirivieni continuo dall’uno all’altro mondo, Occidente-Oriente, nello sforzo di ricomporlo ad unica realtà di vita umana, nella cultura e nell’arte.

I primi riconoscimenti sono venuti da Roma, la “Città eterna”, universale per antonomasia, Città d’incontro, della quale il pittore a buon diritto può considerarsi “cittadino”. Poi non potevano mancare i riconoscimenti ufficiali della Nazione di appartenenza, l’Italia, punto di riferimento per tutti i Paesi d’Oriente. I riconoscimenti dall’Indonesia sono stati davvero eccezionali, solo considerando che la Mostra della Capitale indonesiana è stata inaugurata dal Presidente della Repubblica.

### Gianni Borgna

Assessore alle Politiche Culturali del Comune di Roma

*“L’Indonesia è per i romani una meta turistica di grande attrazione... Questo mondo straordinario naturalmente esercita una particolare attrazione per persone dotate di sensibilità artistica, allo stesso modo in cui Tahiti attrasse Gauguin, le cui opere poi influenzarono profondamente la pittura europea dai simbolisti in poi... Tanti artisti continuano a ricercare fuori dall’Italia la loro fonte di ispirazione e a interpretare col loro gusto espressivo queste realtà. Nel caso di Agostino De Romanis addirittura la sua pittura è stata immediatamente apprezzata dagli stessi abitanti delle isole in cui trascorreva i suoi lunghi soggiorni, a tal punto da essere per gli Indonesiani uno dei migliori interpreti della loro realtà... La Capitale accoglie e inaugura la Mostra di De Romanis in uno dei suoi spazi più prestigiosi, come i Musei di San Salvatore in Lauro, prima tappa del percorso itinerante che poi si sposterà in Oriente, a cura del Governo Indonesiano. È un omaggio di Roma al pittore che evidentemente ha saputo creare un ponte tra le nostre culture.”*

## Lorenzo Zichichi – Norberto G. Kuri

Il Cigno G.G. Edizioni

*“Alla nostra Casa Editrice (Il Cigno), specializzata nella promozione dell’arte italiana all’estero... sono giunte numerose richieste di poter esporre nella Capitale, e in particolar modo nei Musei di San Salvatore in Lauro... Abbiamo ben volentieri accolto (tra i pittori) quelli che maggiormente meritavano di essere conosciuti dai romani... Lo è per questa mostra e questo catalogo, per Agostino De Romanis, pittore stimatissimo in Indonesia per il lavoro di attento tessitore di quel mondo e di scrupoloso interprete occidentale di isole paradisiache. Sono questi pittori che rendono, ancora oggi, l’Italia un paese noto in ogni angolo del mondo per i suoi talenti artistici.”*



La Presidente della Repubblica d’Indonesia Megawati Sukarnoputri inaugura la Mostra di Agostino De Romanis *“Rediscovering Indonesia”* al Gedung Arsip National di Jakarta, nel novembre 2004, presente l’Ambasciatore d’Italia F.M Greco.

## Francesco Maria Greco

Ambasciatore d’Italia in Indonesia

*“I quadri di Agostino De Romanis descrivono un mondo tangibile e non solo quell’aura di sogno che accompagna Bali: i colori, i volti, le sfumature sono proprio quelle che l’isola ci rivela. E attraverso le sue immagini l’artista non ci introduce ad un paradiso perduto ma ad una realtà concreta che scaturisce dall’anima di Bali. Un’anima che è forza creatrice nel suo ciclo vitale, forza inarrestabile ma pacata, fatta di luminosità soffusa e di tenui suoni di fondo.*

*Guardando tali immagini e comparandole alla realtà che raffigurano, viene da chiedersi se la massima aspirazione dell’uomo debba essere la felicità o, più modestamente, il conseguimento di un equilibrio interiore, di un rapporto sereno con la natura che lo circonda. Il Maestro infatti ci dà una rappresentazione visiva del punto d’equilibrio fra gli esseri viventi e il mondo circostante, sia fisico che metafisico: dalle profondità finite del mare alle sommità infinite del cielo. Non a caso chi proviene, come De Romanis, dalla terra dove è nata la cultura pittorica moderna, può rendere figurativamente in modo così immediato questo rapporto fra realtà umana, realtà naturale e realtà soprannaturale.*

*È quindi con orgoglio che l’Ambasciata d’Italia e l’Istituto di Cultura a Giacarta rendono omaggio al nostro artista e all’Isola degli Dei nella mostra più significativa che l’Italia abbia portato negli ultimi anni in Indonesia. E questo atto d’amore di De Romanis verso Bali simboleggia lo stretto rapporto che lega il nostro paese al grande Arcipelago che ci ospita.”*

## Ostello Remi

Direttore dell’Istituto Italiano di Cultura e Addetto Culturale dell’Ambasciata d’Italia in Indonesia

*“Le esperienze vissute in Indonesia da Agostino De Romanis hanno ispirato così profondamente l’artista ve-*



*littero che, dal '79 ad oggi, ha saputo cogliere con straordinarie interpretazioni le simbologie di quell'universo che caratterizzano l'itinerario artistico del presente catalogo edito da "L'Erma" di Bretschneider.*

*La sua irrefrenabile curiosità artistica, insieme all'insaziabile sete di conoscenza dell'Indonesia, spingono appassionatamente l'artista a rappresentare nei suoi dipinti le corrispondenze intrinseche tra l'Uomo e la Natura in un susseguirsi di illusioni, atmosfere spirituali, aspirazioni purificatrici, dialoghi celesti, rapporti tra il divino e l'umano attraverso forme, colori, luci, contrasti e passaggi tra le sommità del cielo e gli abissi della terra e del mare.*

*Nulla sfugge a De Romanis quando egli vuole ad ogni costo capire ed interpretare la richiesta orientale della felicità, quando egli scruta l'animo dei pescatori nel loro rapporto con gli elementi o si sofferma sulla maternità, la contemplazione mistica, la preghiera, la meditazione, il concetto dell'eternità, la scoperta dell'ignoto.*

*La mostra ideata e progettata dall'Associazione "Terzo Millennio" arte e cultura di Roma, già esposta presso i Musei di San Salvatore in Lauro, ha suscitato straordinario interesse da parte dei visitatori pervenuti a Roma."*

## **Freddy Numberi**

Ambasciatore della Repubblica d'Indonesia in Italia

*"Accolgo con piacere l'iniziativa del pittore italiano Agostino De Romanis, di organizzare questa mostra riguardante la storia, la natura, le religioni, le arti e la cultura indonesiana, che si terrà sia in Italia che in Indonesia.*

*Questa iniziativa testimonia i buoni rapporti di amicizia tra l'Indonesia e l'Italia.*

*Gli Indonesiani e gli Italiani hanno gusti simili nel valutare le opere artistiche ed entrambi apprezzano, ad esempio, le opere di Agostino De Romanis."*

## **Nyoman Rudana**

Presidente e Direttore del "Musuo Rudana" di Bali

*"De Romanis con le sue opere pittoriche evidenzia uno spirito creativo prominente, che si staglia vivido nell'approccio innovativo alla rappresentazione di icone del mondo cristiano e nel tocco preciso e peculiare.*

*Ciò anche in luce del contesto socio-culturale non certamente facile in cui De Romanis vive, che costituisce un fattore pregnante nel formarsi di una personalità artistica, parallelamente al talento naturale.*

*Nelle sue opere immediatamente ci si accorge e si rispetta lo spessore dell'atmosfera spirituale con un'apertura a molteplici possibilità di rinascita, di ricostruzione e di reinvenzione della forma ripetuta. Di fatto con il suo carattere di spiritualità nella rivitalizzazione delle forme, egli suggerisce il ritorno di una riflessione sul rapporto tra l'essere umano e il Divino."*

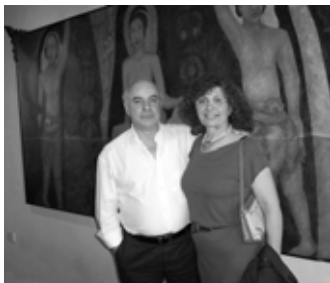
## **Giovanni Portieri**

Presidente dell'Associazione romana di Arte e Cultura "Terzo Millennio"

*"L'interesse dell'artista è rivolto all'Indonesia, terra da lui prediletta e conosciuta nella profondità della sua cultura, alla quale ha dedicato opere di straordinaria bellezza, universalmente comprese, perché hanno la virtù di svelare i valori umani autentici, presenti senza distinzione nelle civiltà di Occidente e di Oriente, avvicinate appunto nelle creazioni artistiche... E non si può non sottolineare la rilevanza che assume la presentazione di Vittorio Sgarbi, il quale colloca autorevolmente il nostro Artista nelle più significative espressioni artistiche del tempo attuale, destinandolo a mantenere una posizione ragguardevole nella storia dell'arte pittorica."*



Agostino De Romanis intervistato a Jakarta, nel 2004, dalla ANTV nazionale



Jakarta 2003 , Angela e Agostino



Jakarta 2003 , Angela, Agostino e il Pres. Musco Neka



*Eterno in Oriente, 1988*



*Pescatori, 2002*



*L'isola della felicità, 1988*



*Nettuno e la nereide, 1988*

## Vittorio Sgarbi: *i dipinti di De Romanis*

*“Può suscitare un certo disorientamento la pittura di Agostino De Romanis, artista laziale ormai nel pieno della propria maturità artistica, non per difetti di ermetismo eccessivo o per altre ragioni che sottintendono un'intrinseca complessità dell'arte di De Romanis. Al contrario, se considerati singolarmente o per serie omogenee, i dipinti di De Romanis risultano interessanti per la complessiva varietà di temi, di invenzioni e di registri stilistici che accadono nel corso della carriera di De Romanis, tali da rendere incerto qualunque tentativo critico per definire la sua pittura entro una cifra veramente stabile e attendibile. Una varietà che identifica il modo stesso di De Romanis di concepire l'arte, secondo un concetto di mobilità permanente che rifugge dai modelli fissi e preferisce cercare di volta in volta soluzioni formali che corrispondano a una particolare sollecitazione emotiva, a una condizione psicologica, a un bisogno estetico e soprattutto per una generale situazione storica. Una disposizione, quella di De Romanis, che ha radici lontane e trova le sue prime manifestazioni già nella sua attività iniziale, quando l'artista, uscito da una formazione accademica, ha subito messo in dubbio che il bagaglio tecnico e mentale acquisito a scuola fosse in grado di rispondere al bisogno di confrontarsi con i propri tempi. Si era negli anni Settanta, anni in cui era lecito e doveroso mettere tutto in discussione, non per facile spirito di polemica, ma per sincero desiderio di rinnovamento e di crescita interiore. Erano anni in cui l'esigenza di un rapporto diretto con la vita vissuta, a distinguere il sospetto che l'arte potesse chiudersi in una dimensione elitaria, era un sentimento comune al quale De Romanis non si è sicuramente sottratto. A indirizzarlo in questo senso anche l'insegnamento svolto in quegli anni, obbligandolo al confronto con nuove generazioni che non si attendevano formazioni tradizionali, ma che chiedevano di essere preparate a vivere in una società sognata, nuova. Un contatto quotidiano con la sfera del sociale, che si rifletteva in un costante desiderio di verità*

*nelle opere di De Romanis. Come se fosse il centro attorno al quale intraprendere una ricerca individuale condotta non solo a livello artistico, fino a portare la sua pittura anche a posizioni di chiaro engagement civile, Quello di De Romanis non era certo un realismo “ortodosso”, con una concezione politicizzata dell'arte, ma una pittura con forti motivazioni interiori di conoscenza, andando a scavare nelle apparenze e volendo trovare il primordiale, l'essenziale che esse nascondono...*

*Nei primi anni ottanta troviamo le suggestioni di Bali e dell'Indonesia a recitare un ruolo di imprescindibile importanza nei dipinti di De Romanis, come se in Oriente l'artista avesse trovato la rivelazione che Gauguin aveva avuto dalla Polinesia. Basta però oltrepassare la superficie delle cose e ci si accorge che si tratta di cambiamenti parziali piuttosto che radicali. Non c'è dubbio che una certa vena primitivista di De Romanis si sia rafforzata dopo il soggiorno in Oriente, assestandosi su un'imagerie che ha cercato di conciliare immaginazione e semplicità, con le sue figure piatte e regolari, i contorni arabescati e i colori netti e vitrei. Ma al di là di questo mutamento, il viaggio nell'Asia orientale ha favorito in De Romanis lo sviluppo di inclinazioni che già si erano rivelate in precedenza, accrescendo un bisogno di essenzialità primordiale che non è riducibile ad una semplice questione di carattere formale. È la ritualità, l'elemento fondamentale delle opere orientali di De Romanis: i gesti, le pose, i costumi sono la magia stessa dell'Oriente, il surreale teatro mediante il quale le civiltà arcaiche riescono ancora a rappresentare il senso del sacro. È il sacro, il mistero sfuggente del mondo; dipingendo il sacro, il pittore non fa altro che aggiungere rito a rito, facendosi sacerdote di altri sacerdoti...*

*All'estremo del suo percorso, dopo aver solcato i sentieri del magico e del religioso, l'arte si è resa autonoma da tutto ciò che non è se stessa ed è diventata redenzione, salvezza dell'umanità: è questo il messaggio che continua diffondere la pittura sapiente e taumaturgica di De Romanis, per liberare le potenzialità infinite delle nostre anime, per aiutarci a diventare più liberi dentro” (2003).*

## Italo Moscati: *il cinema insegna...*

Che cosa insegna il cinema?

*Il cinema ci insegna qualcosa che le arti del Novecento hanno a loro volta insegnato al cinema. E cioè che la fuga di ciò che chiamiamo Reale è diventata così forte che quasi non ce ne accorgiamo più. Le immagini prima del cinema e poi della televisione...ci hanno abituato a vedere quel che esse vogliono o sanno farci vedere.*

Rapporto conflittuale tra cinema e arte?

*Le arti della pittura e della scultura e comunque ogni atto artistico che non si distende nell'aggressività del movimento meccanico, hanno partecipato in parallelo, e in contrasto, a questo processo ineluttabile cercando di proporre degli stop, dei fermo-immagine come si dice nel linguaggio del cinema e della tv. La lezione della avanguardia, al di là delle sue prese di posizione ideologiche, è stata quella di scegliersi un terreno diverso rispetto alla velocità della comunicazione... Soltanto qualche regista molto sensibile ha capito che il cinema migliore per continuare a giustificare la propria esistenza artistica, poteva e anzi doveva uscire dalla gara di formula uno delle immagini della quotidianità e darsi un tempo diverso (...)*

Come si inserisce in tale discorso Agostino De Romanis?

*In questo scenario, i lavori di Agostino De Romanis sono un punto di riferimento che mi ha colpito. Nel deserto del Reale, come lo ha chiamato un sociologo intelligente, De Romanis non pretende di ritrovarlo questo Reale perduto, ma aderisce ad una intima, profonda vocazione a trasferire nella sua pittura gli intrecci più profondi dietro lo schermo delle immagini che a prima vista possono sfuggire al nostro sguardo.*

C'è qualche dipinto a cui riferirsi in particolare?

*Non c'è un solo suo dipinto che non costituisca, pacatamente direi quasi umilmente, il tentativo di impegnarsi in una gara all'apparenza disperata, ovvero la gara contro il tempo suggerito dai mass-media, contro*

*la labilità delle immagini che permangono e si incollano a noi. Mettendoli uno accanto all'altro questi dipinti diventano i fotogrammi fissi di una ricerca che sfida il paradosso per indicarci una prospettiva inconsueta. Il "suo cinema", così personale, mi sembra proprio attingere all'insegnamento che le arti del Novecento hanno prima dato e poi ricavato, in termini nuovi, dall'arte del film.*

## Vittorio Sgarbi: *un altro viaggio*

*"Un altro viaggio, dopo quello di Galileo Chini a Bangkok, pittore di stato che affrescò la Sala del trono del Palazzo del Re, che fu anche sede del Parlamento thailandese, ha lasciato la testimonianza di una cultura occidentale completamente immersa nella sensibilità d'Oriente. Ora Agostino De Romanis pensa di scoprire l'Indonesia, in parte con una sensibilità non dissimile da quella di Galileo Chini, con un'intensa e profonda immersione nel colore e una cultura che si sono formate nell'occidente con la tradizione di Piero della Francesca, di Paolo Uccello e di maestri che hanno stabilito un modo di vedere il mondo, secondo lo schema della prospettiva tradizionale. De Romanis non la rinnega, è passato oltre le avanguardie, non ha ricusato la figurazione, mette in discussione la certezza prospettica e quindi lo spazio rettilineo per assumere ancora più fortemente dall'Oriente uno spazio indistinto, una dimensione che non ha profondità ma superficie su cui le immagini si dispongono come in un caleidoscopio e con una leggerezza che talvolta è determinata proprio dalla natura del supporto, che è una carta applicata su una superficie di legno, o una tela trattata con emulsioni cromatiche. In sostanza l'immersione nell'Oriente è per De Romanis anche una scelta tecnica, è il tentativo di appropriarsi di sensibilità nel rapporto con le cose e anche di materie che sono tipiche dell'Oriente: le lacche di queste superfici così dense di colore. Questo è forse l'aspetto più interessante della ricerca di De Romanis in questa fase, una ricerca in cui la tecnica serve lo spirito (...)*

*Il sogno di De Romanis è di "sganciarsi" dalla tradizione occidentale e diventare come un monaco buddista per sentire odori, atmosfere, vedere colori essere immerso nella luce d'Oriente con una percezione dello spazio che non è la nostra, non è più quella di Piero della Francesca e di Paolo Uccello, non è più quella di Galileo Chini che pure si era in parte emancipato dalle radici della tradizione pittorica italiana. C'è uno spazio prospettico che passa attraverso il cubismo e, anzi, sfonda la prospettiva per tentare nuove dimensioni, con il cubismo prima, e poi con il futurismo. Questo non può essere ignorato da De Romanis, il quale è in tutto moderno, è in tutto contemporaneo, non esprime una ricostruzione figurativa in senso classico o in senso accademico. Non è un figurativo tradizionale; è un figurativo dello spirito, senza dubbio, per cui quello che rappresenta sono piuttosto anime e spiriti che non forme concrete e riconoscibili, non sono ritratti di persone, ma ritratti di anime. In questo senso evidentemente la lezione delle avanguardie è stata, per lui, sicuramente significativa. Ma il maestro di riferimento, in questo caso, può essere indicato in un pittore come Odilon Redon, cioè con pittori che non hanno nessun rapporto con la realtà riconoscibile, ma soltanto con la realtà interiore. L'interiorità che De Romanis esprime, in questo caso, è orientale. È l'idea di uno spaesamento. La tradizione occidentale non ha mancato questo appuntamento a partire da Gauguin, che è un altro riferimento di De Romanis, ma in Gauguin c'è un trasferimento antropologico, cioè l'idea di rappresentare una categoria di umanità che è anche fisicamente diversa da quella dell'Occidente. Tutto questo non c'è in De Romanis, che invece mantiene lo sguardo di un occidentale, il quale ritiene di doversi nutrire o arricchire attraverso l'Oriente" (2004).*

Vittorio Sgarbi è stato, in un certo senso, "protagonista" degli ultimi grandi successi di De Romanis. Ha presentato egregiamente i due Cataloghi d'arte, editi da "Il Cigno" e dall'"Erma", ed è stato presente a Roma, a Giacarta, a Bali.

Su De Romanis ha scritto ed ha parlato molto, dedicandogli anche un'intervista televisiva.

La fase indonesiana della Pittura di De Romanis si è conclusa nel 2012 con la grande Mostra personale, allestita in Roma nella Camera dei Deputati (Complesso culturale di Vicolo Valdina), degna Sede della conclusione di un percorso ultratrentennale, di rilevanza mondiale.

Dal pregevolissimo Catalogo possiamo trarre le significative testimonianze del grande evento, di rilevanza mondiale.

### **Francesco Maria Greco**

già Ambasciatore in Indonesia

Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede

*"Il rapporto del pittore Agostino De Romanis con L'Indonesia risale a più di trent'anni fa. L'Indonesia per De Romanis rappresenta qualcosa che va al di là di un mero interesse artistico-culturale e trascende la naturale attrazione che gli stranieri provano per questo mondo lontano. Si tratta di una condivisibile passione, dovuta al "carattere" di una terra che, come poche altre, incarna l'esotismo così come esiste nell'immaginario collettivo occidentale. E le forti emozioni che ne derivano sono motivo di ispirazione continua per l'artista...*

*Mi sembra che nelle opere del Maestro si possa intravedere un'evoluzione del suo rapporto con l'Indonesia che passa per tre fasi.*

*L'incipit è legato ai primi viaggi e caratterizzato dalla "scoperta" di un mondo nuovo, così distante da quello occidentale, ma privo di qualsiasi tratto di estraneità.*

*Nelle prime produzioni pittoriche traspare infatti l'incanto delle suggestionanti visioni e delle emozioni sublimi in forme e cromatismi di forte innovazione. In questa fase, l'artista produce alcune opere che già traggono ispirazione dalla "scoperta", mentre è ancora impegnato in serie tematiche di grande respiro, come "Acqua, Aria, Terra, Fuoco" con i relativi cento dipinti, esposti nel 1993 a Sidney.*

*Il secondo periodo si caratterizza propriamente nella "rappresentazione" degli aspetti più significativi della natura, della cultura, della vita e del "geist" del Paese delle 17 mila isole. Ed è questo il turning point nell'arte di Agostino De Romanis, che si rifà ora in modo sistematico al nuovo canone di ispirazione. Con la sua sensibilità umana e la sua maturità pittorica il Maestro si immerge nel "nuovo" mondo, preso dalle luci, dai colori, dalle dimensioni, dai significati, dai ritmi della realtà indonesiana che affonda le sue radici in una civiltà plurimillenaria.*

*Nel triennio 2003-2005 si conclude questa fase con le grandi esposizioni in Italia ed in Indonesia: nel Museo di San Salvatore in Lauro a Roma e in quelli di Jakarta e di Bali. Ricordo con un pizzico di nostalgia queste ultime due che ebbi il piacere di inaugurare, quando ero Ambasciatore d'Italia in Indonesia, la prima insieme alla Presidente della Repubblica Megawati Sukarnoputti e la seconda con Vittorio Sgarbi.*

*Vittorio Sgarbi, va ricordato, ha sempre creduto nella bontà dell'opera di Agostino De Romanis che ha presentato in due pregevoli Cataloghi: "Riscoprire l'Indonesia – Miti e leggende" – Edizioni "il Cigno" di Roma e "Rediscovering Indonesia" – Edizioni "L'Erma" di Bretschneider.*

*Con la terza fase, nell'ultimo quinquennio, viene portato a compimento (almeno per ora) il trentennale percorso artistico del filone indonesiano (che non esaurisce, beninteso, la gamma della produzione di De Romanis). L'artista approfondisce ulteriormente le tematiche legate all'Indonesia, e fa emergere in modo più marcato il simbolismo di composizioni ed immagini di particolare fascino collegate ad una vena poetica di estrema semplicità ed immediatezza.*

*Ritorna insistente il legame con l'originaria "scoperta" di Bali, "l'Isola degli Dei", quasi ad evidenziare "la forza mistica del mondo orientale" che è il titolo scelto dal pittore per la serie di dipinti dedicati all'Indonesia, dal 1979 al 2009.*

*Il grande successo delle due già ricordate mostre a Jakarta ed a Bali, organizzate in collaborazione con il Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura Ostelio Remi e con l'Ambasciata D'Italia in Indonesia, testimoniano di un messaggio di assorbimento degli stimoli locali che, senza scadere nell'"orientalismo", vengono percepiti come un'autentica ricerca pittorica."*

## **Priyo Iswanto**

Ministro Incaricato d'Affari  
della Repubblica d'Indonesia in Italia

*"È per me un grande piacere dare un caldo benvenuto alla pubblicazione di questo libro dal titolo "Il Pensiero Dipinto e la Forza Mistica del Mondo Orientale" nell'occasione della 6° edizione della mostra dei dipinti del Maestro Agostino De Romanis che si terrà a Roma – Italia a partire dall'8 al 21 Febbraio 2012.*

*Agostino De Romanis ha consacrato il suo talento fuori dal normale ad illustrare, con le sue opere artistiche, il caleidoscopio dell'esotica cultura tradizionale Indonesiana per quasi quattro decenni. Le mostre dei suoi dipinti, sia in Indonesia che in Italia, hanno elevato il suo profilo a Maestro Pittore Italiano nel mondo Orientale ed in particolare in Indonesia. Sono orgoglioso di notare che l'ingenuità distintiva di De Romanis, presente in questo libro, è veramente una perfetta replica del mistico respiro della vita balinese che si manifesta nelle belle arti. I colori splendidi insieme ad un tratto unico creano una atmosfera che è come dialogare, con il cuore in mano, con il popolo Balinese circa la loro vita spirituale. Allo stesso tempo, apprezzo la creatività di De Romanis che ha costruito un ponte artistico tra la cultura Italiana ed Indonesiana, stabilendo un elevato standard per qualsiasi altro pittore che voglia replicare una simile iniziativa anche nel futuro. Il suo impegno nel raffigurare la ricca e varia identità culturale Indonesiana nella sua opera di questi ultimi 38 anni è un omaggio al suo vero amore e alla sua grande conoscenza della cultura e delle tradizioni Indonesiane".*

Antonio Venditti  
*verso un nuovo mondo, celeste e terrestre*

Anch'io sono stato ripetutamente sollecitato a scrivere le mie riflessioni, in occasione dell'importante evento conclusivo di Roma, della cui preparazione ero stato puntualmente informato, entusiasmandomi all'idea che l'amico pittore fosse arrivato così in alto.

Anche in questa importante occasione, che completa un impegnativo itinerario artistico, che io ho avuto la fortuna di seguire nei vari momenti, sono stato invitato a scrivere qualche riflessione e, da amico, non posso farne a meno, anzi mi sento felice di poterlo fare, in modo colloquiale.

*Viaggio in Oriente, verso la "Casa di Bali"*

*È iniziato da oltre tre decenni questo lungo viaggio che ha spostato i tuoi orizzonti verso l'Arcipelago indonesiano, dopo aver lungamente navigato nei mari d'Occidente, dove hai esplorato molteplici percorsi di vita nel presente e nel passato della cultura, con ricca e pregevole produzione pittorica, avendo conseguito elevati livelli di conoscenza ed un progressivo affinamento dei caratteri della tua inconfondibile arte.*

*Potevi sentirti appagato dei risultati notevoli già raggiunti e vivere di una meritata rendita artistica, continuando a sviluppare le numerose tematiche già intraprese. Invece sei andato alla ricerca di un nuovo mondo, nel quale ti sei voluto immergere, misurandoti con una realtà molto diversa da quella occidentale. Hai assecondato l'irrefrenabile impulso a proseguire, in una dimensione universale, nella ricerca umana ed artistica, proiettandoti, senza limiti, verso l'infinito. Pertanto, come Ulisse, puoi affermare che niente e nessuno "vincer poter dentro da me l'ardore / ch'io ebbi a divenir del mondo esperto / e delli vizi umani e del valore" (Dante Alighieri – Inferno – canto XXVI, 97-99).*

*In questo viaggio della conoscenza e della bellezza,*

*io mi sento di far parte della "compagnia" che ti ha seguito, attratta dal tuo carisma. Per me si tratta di un viaggio immaginario, ma emozionante come se fosse avvenuto realmente, perché ho partecipato ai momenti preparatori ed ho poi fruito dei tuoi racconti, ad ogni ritorno, restandone incantato al punto di provare vive emozioni, come se avessi visto direttamente, con i miei occhi, le immagini suggestive dei luoghi e le scene singolari della vita in essi presente. Ho capito subito che a*



Tsunami, 2005



*Bali era la tua nuova casa ed ho creduto che anch'io, come amico, vi fossi ospitato, a godere della bellezza e dei sereni ritmi di vita dell' "Isola degli Dei".*

*Il "Viaggio in Oriente" è la continuazione del "Viaggio nel pensiero" della precedente fase artistica, conclusa principalmente con i 100 Dipinti di "Acqua, Aria, Terra, Fuoco". Ecco perché si usa propriamente il singolare, pur trattandosi di vari viaggi, con più o meno lunghi soggiorni, nel periodo 1979-2009.*

*Hai mantenuto, infatti, il titolo di "Pensiero dipinto" per la serie delle opere ispirate all'Indonesia, perché è una definizione che coglie l'essenza della tua concezione artistica, secondo la quale ogni tua opera si enuclea attorno all'intuizione di un'idea, rappresentata con l'uso sapiente dei mezzi dell'arte pittorica; e nelle serie da te predilette il "pensiero" si sviluppa in sequenze legate dalla tua ansia di approfondimento, per giungere ad una visione completa ed esauriente dei temi.*



*Dalle risaie rinasce la vita, 2004 - Museo Rudana Bali*

*Conoscendo tutta la tua vicenda artistica, penso di poter dire che non c'è stata mai rottura nella tua linea coerentemente sviluppata da una fase all'altra, ed anche l'esperienza indonesiana non si capirebbe nella profondità dei contenuti e nella elevatezza delle forme, senza rapportarla a quelle precedenti. Gli elementi primordiali sono alla base della vita e della cultura di ogni parte del mondo, per cui, passando dall'Occidente all'Oriente, pur nella diversità delle concezioni e delle tradizioni, rimane identico l'anelito alla ricerca della verità e del senso della vita umana.*

*Hai così potuto ricercare i valori essenziali nella realtà di un mondo per te nuovo, al quale ti sei avvicinato con rispetto e desiderio di conoscenza delle peculiarità culturali e naturali, che hai osservato con attenzione, ricavandone atmosfere, elementi compositivi, immagini, simboli, che hai inserito sapientemente nelle varie opere.*

#### ***Itinerario umano ed artistico***

*Se nuovi risultano i contenuti, costantemente rapportati alla realtà indonesiana, l'impostazione di fondo – come già si è detto – non è dissimile da quella di serie pittoriche precedenti, così come sono state interpretate dai critici d'arte che le hanno presentate. Sperando di farti cosa gradita, voglio riportare tali interpretazioni nei passi più salienti.*

*Era già iniziata la serie dei tuoi viaggi in Indonesia, quando è stata indicata la tua collocazione nella storia dell'arte contemporanea, poi definitivamente fissata nella presentazione delle tue nuove opere. È riscontrabile in esse quella che Italo Mussa ha definito la principale novità della "Pittura colta" di Agostino De Romanis e cioè la creazione di "nuove iconografie neometafisiche dell'arte" nella "novità neosurrealistica della sua pittura". Ugualmente evidente resta l'"inquietudine" dell'artista, che "inabissa i suoi fantasmi in uno spessore sensibile, in cui astrazione e figurazione trasmettono liberamente*



*Eroi e miti, 1990*

*l'energia sensibile del gesto. Una energia inesprimibile, non ostile alla bellezza ed al mistero".*

*Così pure rimane interessante la chiave interpretativa offerta da Domenico Guzzi che ha intitolato significativamente la serie di dipinti da lui presentata: "Fabulae: sogni, immagini, simboli". La "fabula" è "principio creativo" che "nulla ha a che vedere – o se mai in modo obli-*



L'angelo, 1990

quo – con la realtà. Ogni rapporto nella “fabula” perciò, si altera, si deforma, diviene evanescente e senza contorno... L’immaginario. È qui il regno senza riserve dell’invenzione. È, questo, il luogo ove tutto si giustifica. È il prodigio del creare fantasticamente... È sogno. Pulsione ad essere altri da sé. Volontà di vivere nell’irrazionale dimensione del chimerico... È, forse, la vita dell’“inconscio”.

Ugualmente è da tener presente la profonda “religiosità”, così come è stata evidenziata da Italo Mussa, in relazione ai due grandi Dipinti dell’“Antica e Nuova Alleanza” posti nell’Abside della Chiesa romana di San Giuseppe Artigiano. “Quanto De Romanis ha dipinto con orrore troppo umano è lo specchio mostruoso di una vita in cui tenebre, luci, oblio, sogno, desiderio si confondono nell’insostenibile bellezza della deformazione. L’immenso clamore che scaturisce da questa figurazione disorienta, pietrifica lo sguardo... Nell’universo dipinto da De Romanis, la deformazione è quindi la maschera che corrompe il mondo, facendolo precipitare nella follia e sparire nel caos”.

Piero Gelli significativamente scrive: la “ricerca” dell’artista “parte da lontano, dalla scoperta di un altro inconscio “prefreudiano”, che determina fin dagli esordi la sua storia di pittore: dalle scenografie cave e presaghe degli inizi alla fase neofigurativa, fitta di immagini umanissime e neoveristicamente connotate; dalla rilettura essenziale di un Tasso quasi troppo amato, quasi guru agli anni ottanta in cui la sua figuratività basica si immette in un’astrazione dai colori fauves, deforma i luoghi e sfigura i contorni come se tutto diventasse elemento materico di quei sogni sognati all’alba di un’umanità senza storia o meglio senza il progresso della storia... In “2001, Odissea nello spazio”, alla fine il protagonista caduto dalla navicella spaziale in una stanza settecentesca, vecchissimo, rivede il monolite nero e vede se stesso feto galleggiante nello spazio. Anche nello spazio sfaldato di De Romanis, fuori dalle navicelle, bambini e donne nudi, teste, strane tartarughe, pesci e uccelli rapaci, quasi tracce mestiche dell’inconscio ruotano e danzano: non si sa se la danza sia di vita o di morte; certo di lotta, di fuga, di angoscia, ma anche di stupefatta rassegnazione, perché gli occhi sono chiusi o spalancati a significare che l’abisso è spaventoso”.

Stefano Zuffi dà un titolo straordinario: “Una luminosa corrente di colore” e quindi scrive: “Serenamente consapevole del rapporto diretto e paritetico con la storia

della cultura, *De Romanis* sa dare alle sue opere una freschezza, una vitalità traboccante, generosamente espressa in tele di significativo formato o ancora in cicli di vasto respiro dedicati ai temi classici dell'arte e della cultura. Senza tentennare nemmeno davanti a soggetti di più che millenaria iconografia, come i temi vetero - e neotestamentari... La pittura di *De Romanis* si può definire "pittura della luce", perché "la luce sgorga dalla pittura ed esclude ogni ombra, purifica l'immagine dal nero, dallo sporco, dal buio: una pittura solare, mediterranea, ma non sempre solo una pittura di superficie. Anzi alcune delle opere più affascinanti sono quelle in cui *De Romanis* ci accompagna in uno straordinario viaggio in cui appaiono, come evocate, forme, protomi, volti, occhi... C'è una misteriosa alleanza tra gli elementi (Acqua, Aria, Terra, Fuoco) che plasma e fa pulsare la vita della natura. Un magma generoso ed eterno, che agisce come il grembo della Grande Madre, Terra Progenitrice...

Plasmata nell'identico humus da cui promana l'infinita natura, la figura dell'uomo emerge con un carico di responsabilità e di consapevolezza che ne approfondisce il profilo, ne solca i lineamenti, ne dichiara il ruolo, mentre il resto dell'universo prosegue nel suo inarrestabile ciclo di eterna rigenerazione (una palinogenesi in cui è forse possibile riconoscere qualche tratto della filosofia e della religione induista)".

Vittorio Sgarbi, interprete dell'ultima fase dell'evoluzione umana ed artistica, conclude autorevolmente il discorso: "Nei primi anni ottanta troviamo le suggestioni di Bali e dell'Indonesia a recitare un ruolo di imprescindibile importanza nei dipinti di *De Romanis*, come se in Oriente l'artista avesse trovato la rivelazione che Gauduin aveva avuto nella Polinesia. Basta però oltrepassare la superficie delle cose e ci si accorge che si tratta di cambiamenti parziali piuttosto che radicali. Non c'è dubbio che una certa vena primitivistica di *De Romanis* si sia rafforzata dopo il soggiorno in Oriente, assestandosi su un'imagerie che ha cercato di conciliare immaginazione e semplicità, con le sue figure piatte e regolari, i contorni

arabescati e i colori netti e vitrei. Ma al di là di questo mutamento, il viaggio nell'Asia orientale ha favorito in *De Romanis* lo sviluppo di inclinazioni che già si erano rivelate in precedenza, accrescendo un bisogno di essenzialità primordiale che non è riducibile ad una semplice questione di carattere formale. È la ritualità l'elemento fondamentale delle opere orientali di *De Romanis*: i gesti, le pose, i costumi sono la magia stessa dell'Oriente, il surreale teatro mediante il quale le civiltà arcaiche riescono ancora a rappresentare il senso del sacro... All'estremo del suo percorso, dopo aver solcato i sentieri del magico e del religioso, l'arte si è resa autonoma da tutto ciò che non è se stessa ed è diventata redenzione, salvezza dell'umanità: è questo il messaggio che continua a diffondere la pittura sapiente e taumaturgica di *De Romanis*, per liberare le potenzialità infinite delle nostre anime, per aiutarci a diventare più liberi dentro".

### **Riscoperta di un grande amore**

Nei Cataloghi delle Mostre hai sottolineato il significato della "riscoperta", piuttosto che la "scoperta" dell'Indonesia, più comprensibile trattandosi di un Paese a te sconosciuto fino all'epoca del primo viaggio nel 1978, che fu l'inizio di un processo di conoscenza giunto fino ai nostri giorni.

Al di là del significato esortativo rivolto all'Italia ed all'Europa in generale, io credo che tu abbia voluto evidenziare il tuo stato d'animo, nel quale hai ritrovato un sentimento d'amore per un mondo così congeniale alla tua sensibilità umana ed artistica. A prima vista, quindi, è nato questo grande amore, perché per tutta la tua vita precedente lo avevi ricercato e così lo hai riscoperto cioè lo hai riconosciuto in quella natura, in quella cultura, in quel sistema di vita che ti ha incantato ed ha in te sviluppato fervide creazioni di arte superiore.

Mi hai raccontato che sei andato in giro per conoscere il più possibile gli aspetti salienti delle realtà locali, hai chiesto le spiegazioni di tutto ciò che non

*riuscivi a comprendere, ti sei inserito tra le folle per assistere ai riti delle suggestive cerimonie, hai visitato i luoghi di culto ed i monumenti, hai molto ed intensamente osservato le visioni panoramiche, le distese campestri, le grandi risaie, le foreste, per non perdere la percezione delle luci e dei colori, e soprattutto hai cercato di capire il sistema di vita e di interpretare atteggiamenti e comportamenti delle persone.*

*Sei restato subito affascinato da tutto ciò che si è configurato ai tuoi occhi come un autentico "Paradiso", per gli elementi naturali ancora incontaminati e per l'"innocenza" della gente, immune dalle deviazioni moderne. Ma hai anche ritrovato i mali che affliggono l'umanità nel presente, prodotti non soltanto dalle catastrofi naturali, ma anche dall'egoismo, dall'edonismo, dalla violenza.*

*Anche nella sofferenza, il tuo amore non è mutato ed anzi ti sei sentito coinvolto nel dolore dei singoli esseri umani e delle intere popolazioni colpite dalle disgrazie, rinforzando la tua concezione di pace e giustizia per tutti i popoli della Terra.*

### ***La bellezza dei Dipinti***

*Nella parte conclusiva di questa mio scritto, che ti dedico, al compimento di una indefettibile amicizia quarantennale, vorrei poter parlare brevemente della bellezza dei tuoi Dipinti, alcuni dei quali sono riprodotti nelle copertine delle mie trilogie poetiche, che così tu hai reso artisticamente pregevoli nella veste tipografica.*

*La bellezza è espressa dalle autentiche opere d'arte e tali sono tutti i tuoi dipinti ispirati all'Indonesia che tu hai realizzato con religiosa cura, dopo momenti di contemplazione e di meditazione, in sintonia con la realtà che intendevi rappresentare, nelle peculiarità e nelle motivazioni più profonde. È questo il senso del titolo scelto da te per il nuovo pregevole Catalogo: "La realtà mistica del mondo orientale".*

*Negli oltre sessanta dipinti in catalogo sono evidenti, nella complessità tematica e compositiva, i significati e*

*i caratteri distintivi, dal momento che le tue opere esprimono forti idee ed intensi sentimenti, nella raffinatezza della tecnica pittorica con grandi illuminazioni di colori. Ogni dipinto, nella sua unicità, meriterebbe un discorso specifico, che io ho pensato, mentre uno ad uno li contemplavo con grande appagamento interiore.*

*Ed è bene per me continuare nella contemplazione e nella riflessione sul pensiero che ti ha ispirato: e cioè la profonda unità tra i due piani – terrestre e celeste – di quello che tu hai subito percepito come un "nuovo" mondo, sebbene non in contrasto con quello di origine, per cui ti è stata possibile l'integrazione. Tu ritrovi le arcaiche origini dell'universo e riscopri il mistero dell'apparizione della vita sulla Terra, nella notte dei tempi. Ecco perché predomina il simbolismo della luce, contrastata da forti zone d'ombra, dalle quali affiorano volti dell'aldilà che potrebbero sembrare inquietanti, se non collegati ad una visione cosmica che concepisce la morte nell'inscindibilità dalla vita, sicché le scene rappresentate sono spesso in bilico tra le diverse dimensioni dell'esistenza. Altro non so dire, nell'abbaglio di tanta bellezza.*

*Già qualche anno prima che si completasse il grande*



F.M Greco, V. Sgarbi, P. Iswanto, A. De Romanis, on. R. Lu-setti, on .R. Buttigligione - Mostra di De Romanis alla Camera dei Deputati, nel 2012, a Roma

ciclo indonesiano, Agostino De Romanis aveva ideato un'altra opera tematica di grande rilevanza umana ed artistica, di cui però ben pochi erano a conoscenza. In tal modo, ancora una volta, il Pittore è riuscito a sorprendere, per la sua vitalità, ossia la capacità di ampliare sempre più gli orizzonti della ricerca, spinto dalla passione della conoscenza che non ha limiti.

Agostino De Romanis è riuscito nel suo intento di esplorazione artistica, producendo un'impegnativa serie dal titolo "All'origine delle cose" che, data l'ampiezza della tematica, avrà sicuramente degli sviluppi e sarà oggetto di approfondite analisi.

Data la coerenza artistica, sempre mantenuta dal Pittore - nella continuità tra una fase e l'altra del suo itinerario artistico - acquista ancor maggior rilievo il giudizio definitivo sulla precedente serie indonesiana, formulato con competenza e rigore dal critico Vittorio Sgarbi, nella presentazione dell'ultima Mostra a Roma, con il titolo molto significativo "**La luce interiore di Agostino De Romanis**", dove, dopo aver ripercorso tutte le fasi della pittura di De Romanis, si sofferma sul "mutamento" avvenuto dopo l'esperienza di Bali.

*"De Romanis si proietta più avanti, nella dimensione dello spirituale e del suo modo di manifestarsi ai nostri sensi, la visione, con un linguaggio espressivo volutamente semplificato, come se fosse quello di una civiltà immaginaria, vissuta chissà in quale epoca, che avesse operato una suprema sintesi, filosofica ed estetica, delle tradizioni conosciute da una parte e l'altra del nostro pianeta; una figurazione fatta di motivi subito identificabili, dovunque tu sia nato e cresciuto, di contorni chiari e dolci, di compiture piatte che accolgono colori tendenti al puro e uniforme, solcando il varco tra il materiale e l'immateriale, il fisico e il metafisico, per cercare di cogliere il più ambizioso intento che De Romanis si fosse mai proposto: illuminare sul senso complessivo delle cose. Perché la luce, la fonte primaria di tutto ciò che è visibile, non esiste, come dicono in Oriente, se non la portiamo dentro".*



Angela Coppetelli la consorte di Agostino De Romanis



Bali, Museo Rudana, 2004. Angela, Agostino e Rosalina Norito

## X All'origine delle cose

Per l'esposizione dei Dipinti nella prestigiosa Sede del "Centro Culturale Elsa Morante" di Roma, è stato realizzato un pregevole Catalogo in artistica Edizione della DeaArt, a cura di Roberto Luciani e dello scrivente: il primo è autore di un Saggio, che illumina le ragioni profonde, che sono alla base della ricerca e della relativa

rappresentazione pittorica; io inserisco la serie recente nella storia umana ed artistica del Pittore, interpretando i significati dei singoli Dipinti.

Il Catalogo ha una Prefazione dell'Addetto Culturale dell'Ambasciata della Repubblica d'Indonesia in Roma, a dimostrazione del valore assunto da De Romanis, oltréché di Artista insigne, di simbolo di unione e di pace, tra i Popoli dell'Oriente e dell'Occidente, e delle relative millenarie Culture.



*Verso il sole a cavallo della speranza, 2011*



*I due si raccontano, 2010*

## XI I Numeri

In questa serie il Pittore affronta un tema molto impegnativo - già trattato qua e là, nelle opere precedenti - il "Numero", con riferimento alla filosofia pitagorica, che lo aveva individuato come "principio di tutte le cose".

Per l'esposizione dei Dipinti nella prestigiosa Sede del "Centro Culturale Elsa Morante" di Roma, è stato realizzato un pregevole Catalogo in artistica Edizione



*Il blu attira il 13, 2012*

della DeaArt, a cura di Roberto Luciani e dello scrivente: il primo è autore di un Saggio, che illumina le ragioni profonde, che sono alla base della ricerca e della relativa rappresentazione pittorica; io inserisco la serie recente nella storia umana ed artistica del Pittore, interpretando i significati dei singoli Dipinti.

Il Catalogo ha una Prefazione dell'Addetto Culturale dell'Ambasciata della Repubblica d'Indonesia in Roma, a dimostrazione del valore assunto da De Romanis, oltriché di Artista insigne, di simbolo di unione e di pace, tra i Popoli dell'Oriente e dell'Occidente, e delle relative millenarie Culture.



*Il colore del Cielo fa nascere il 2, 2012*



Roberto Luciani:  
*Aritmosofia di A. De Romanis*

*“Guardando un’opera d’arte  
sempre vi proietteremo qualche  
significazione in più che non  
vi si riscontra effettivamente”*

(Ernst H. Gombrich, Prefazione  
ed. it. *Ricerche psicoanalitiche  
sull’arte* di Ernst Kris, Torino, 1977)

Dopo innumerevoli mostre allestite in oltre quaranta anni di attività in tutto il mondo, e particolarmente in Indonesia, dove l’artista ha vissuto a lungo e lavorato, ora è la volta di Roma, città dispersiva e disunivoca, dove i fenomeni artistici si accavallano, si dividono, si differenziano velocissimamente, a volte nell’arco di un breve ciclo lunare, città tuttavia naturale per gli artisti, anche capace di consacrare un pittore all’apice della sua produzione, come nel caso di Agostino De Romanis e del suo ciclo *Alle origine delle cose*.

Ecco perché dopo la mostra allestita nell’inverno 2012 nei prestigiosi ambienti della Camera dei Deputati (con testi critici nel catalogo di Vittorio Sgarbi, Antonio Venditti e chi scrive), nell’ottobre dello stesso anno si allestisce la mostra che stiamo presentando al Centro Culturale Elsa Morante di Roma.

In questa occasione il pittore espone trenta opere realizzate nell’ultimo quadriennio (2008-2012), raffiguranti o richiamanti simbolicamente Numeri. Per il nostro Artista, infatti, se tutto è ordine sostenuto dai numeri, l’uomo può trovare le sue risposte, ed anche conoscere i misteri più nascosti riguardanti lo stesso Dio, dall’aritmosofia.

Keplero, in una lettera dell’aprile 1599, scriveva: “Come prove di Dio, vi sono nell’assieme del mondo fisico, leggi, numeri e rapporti, contrassegnati dalla perfezione...” e più avanti aggiungeva: “Queste leggi sono comprensibili per la mente umana... Poiché che cosa vi



Roma 2012 Centro Culturale "Elsa Morante" Mostra "All'origine delle cose" A. De Romanis e Roberto Luciani

è nella mente dell’uomo all’infuori dei numeri e delle quantità?”. L’abate Gioacchino da Fiore (ca 1130-1202), teologo e scrittore, faceva le sue profezie servendosi dei numeri.

L’esposizione odierna presenta quindi una scelta di opere incentrata sulle figure dei Numeri e sulla figura del suo ideatore, Agostino De Romanis, che si è dedicato con modalità tecniche similari alla rappresentazione della “vita silente dei numeri”, per realizzarne una serie e identificare il linguaggio dei numeri inanimati capaci di suscitare riflessione, turbamento, gioia, malinconia e per “architettare in pittura una nuova psicologia dei numeri”.

Non è quindi la semplice riproduzione del numero che lo interessa, ma quello che vi è dietro, quel mondo parallelo che le anime sensibili riescono a percepire die-



Roma 2012, Centro Culturale "Elsa Morante" Il Ministro Indonesiano Priyo Iswanto parla di A. De Romanis

tro il visibile. I numeri sono, parafrasando Carlo Carrà, "dei minatori che portano alla luce il dolore e la gioia che è in fondo all'anima".

Seguendo questa linea spirituale, emozionale, scorre un'esposizione numerica seriale, con l'1, il 2, il 5, il 7, il 30, eccetera, numeri dipinti ad olio sulla carta o sul cartone, come trame trasparenti di una realtà parallela, si tratta in sintesi, per citare Lotman, di una "crittografia per iniziati espressa in una lingua convenzionale esoterica" (J. Lotman, *La natura morta in prospettiva semiotica*, in "Strumenti critici", XI, 1, 1996). Ecco quindi *La chioma dell'albero veste l'uno; Attraverso i due; 7dueduesette; 5-5-5 e il bianco del fuoco; Volo sul ventitré, L'autunno del '72*, solo per citare alcune delle opere esposte.

Per realizzare questa idea, questo percorso, l'Artista ha studiato l'antico, tali rappresentazioni si ritrovano infatti già nell'antichità, non mancando esempi medievali, e altrettanto importanti sono i bordi decorati dai miniaturisti fiamminghi che offrono un panorama vasto di lettere e numeri a partire dalla seconda metà del XV secolo. Tuttavia ciò costituisce un'eccezione nel campo della storia dell'arte. Più tardi, durante il periodo barocco, la rappresentazione dei numeri si evolve verso intenzioni didattiche o considerate un "*memento mori*" con richiami alla moralità, alla cabala, all'esoterismo.

### *Significato esoterico dei numeri e loro simbologia*

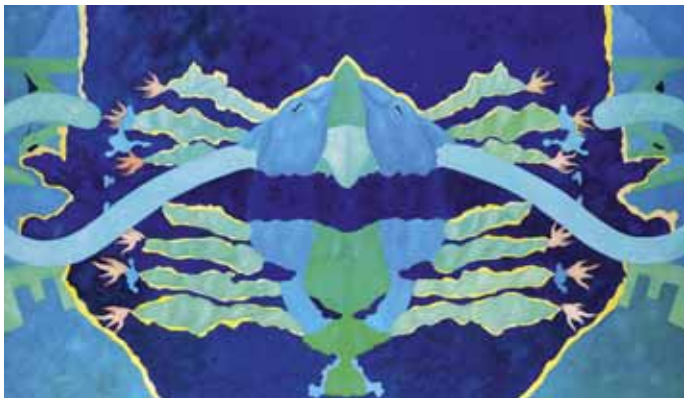
I numeri racchiudono il codice segreto per interpretare l'universo, la valenza simbolica dei numeri è data dal loro valore qualitativo e dalle interazioni con tutti gli altri elementi strutturanti l'universo. Tutte le componenti dell'universo sono caratterizzate da una sequenza numerica che stabilisce il rapporto con tutto ciò che la circonda, le interazioni composte dai numeri vanno al di là di un mero calcolo quantitativo. Infatti, da un punto di vista spirituale l'uno rappresenta l'unico, cioè l'unicità della divinità; il due non proviene da raddoppiamento dell'uno, ma dalla sua divisione. Il due divide e rompe l'armonia dell'uno, e il ritorno all'unità si ha con il tre, cioè con il percorso inverso. Fatto che spiega come il tre, il triangolo, la triade, siano espressioni dell'unità. In tutte le tradizioni antiche i numeri sono sacri, proprio perché permettono di comprendere l'ordine delle cose e le leggi del cosmo. La Cina da millenni riconosce ai numeri una funzione ordinatrice, energizzante e armonizzante del mondo e della materia vivente. Tutti i numeri partecipano al simbolismo dell'unità, sia per addizione teosofica, che consiste nell'addizionare le cifre tra loro, sia anche per scomposizione. I multipli di un numero possiedono in generale gli stessi suoi significati, tuttavia hanno meno forza ed energia, non essendo forme pure. I numeri si di-

vidono in pari e dispari in base a delle specifiche qualità: i numeri pari hanno una polarità femminile, quindi sono passivi e rappresentano degli stati dell'essere, mentre i numeri dispari, con polarità maschile, sono attivi e rappresentano degli avvenimenti.

Il numero 1 è il principio divino. Ogni cosa nasce dall'uno. L'uno è il tutto, l'Eterno, l'Infinito, l'Essere, che non ha forma e possiede tutte le forme, che non ha nome e possiede tutti i nomi. Essendo indivisibile, indica principalmente l'unità, la sua forza sta nel suo valore qualitativo di unire e di origine, per questo motivo è un numero sacro venerato dall'antichità. Tutte le tradizioni parlano di un'origine in cui regnava l'unità, il non-manifesto senza divisione, l'unificazione delle energie e la totalità.

Il numero 3 è il simbolo del ternario, la combinazione di tre elementi. Il ternario è uno dei simboli maggiori dell'esoterismo. Primo numero dispari, poiché l'uno non è considerato un numero, il tre è profondamente attivo e possiede una grande forza energetica. È il simbolo della conciliazione per il suo valore unificante: infatti tanto il due separa quanto il tre riunisce. La sua espressione geometrica è il triangolo, simbolo esemplare del ritorno del multiplo all'unità, due punti separati nello spazio, si assemblano e si riuniscono in un terzo punto situato più in alto.

Il numero 5 simboleggia la vita universale, l'individualità umana, la volontà, l'intelligenza, l'ispirazione e la genialità. Il cinque simboleggia l'evoluzione verticale, il movimento progressivo e ascendente. Essendo il numero



*Mare due, i delfini si incontrano, 2011*



Apertura della Mostra di Agostino De Romanis, nel Centro Culturale Elsa Morante di Roma, 2012

dell'uomo, come mediano tra terra e cielo indica la possibile trascendenza verso una condizione superiore. Si tratta di un numero eminentemente umano, e come tale simbolicamente suscettibile di deviazione dall'ordine spirituale che gli conferisce invece valenze positive. Tale deviazione ha luogo allorché l'individualità e la vitalità, deducibili dal riferimento ai cinque sensi ed all'articolazione quinaria dell'essere umano nella raffigurazione leonardesca (uomo vitruviano, stella a cinque punte), prendono di staccarsi dall'Uno per diventare autocentriche.

Il cinque diviene allora un quaternario eccentrico, o falsato da un doppio centro, ovvero un simbolo iterativo della natura dissociata o decaduta. Lo squilibrio potenziale tipico del numero cinque si rileva anche nella sua scomponibilità in due più tre, così come le sue valenze creative possono essere lette nella somma  $1 + 4$ , indicatrice della discesa immediata dell'Unità nel Quaternario, una discesa imprevedibile che produce l'ispirazione e la genialità. Riassumendo il numero 5, come tutti i numeri dispari genera attività, nella forma positiva di evoluzione, di movimento progressivo di elevazione, oppure in quella negativa di involuzione, di discesa e di degra-

dazione. Il quinario collega l'alto con il basso, e può far tendere verso uno di questi poli. Il suo valore positivo o negativo è bene rappresentato dalla figura geometrica del pentagramma: quando il pentagramma è dritto si identifica con l'uomo (stella a cinque punte), nella sua valenza positiva; quando invece è capovolto assume un valore negativo, attribuito delle forze del male.

Per Agostino De Romanis l'idea del numero si svolge secondo le leggi che regolano il cammino umano, rendendolo di volta in volta diverso, femminile o maschile, evidente o impercettibile. Nel rincorrersi dei secoli e delle contingenze artistiche, si susseguono le diverse immagini che l'uomo si è costruito per rappresentare la sua idea di numero rispecchiandovi, inconsapevolmente, se stesso. Cambiano i mezzi di espressione ma non le idee. E queste idee collocano nel Maestro la figura dei numeri a metà tra quello che è materiale e quello che non lo è, il confine che rende la materia metafora dello spirito, con la luce che diventa l'essenza dell'opera, in un insieme di aria e materia in cui si perde l'anima. Questa sua natura effimera lo pone come la forza in virtù della quale si muove il cosmo, nell'inscindibile unità del divino.

I numeri di De Romanis nascono dalle forme barocche e con queste hanno in comune la ricerca di un contatto vitale con il pubblico, ma dalla concezione barocca si allontanano quando superano la dimensione teatrale per affidare all'incontro con lo spettatore un messaggio diverso, assolutamente personale, in cui si rintraccia un solitario e sorprendente cammino introspettivo. I numeri diventano narrazione di un incontro, contatto fugace del piano visivo (e quasi materiale) e del piano spirituale.

A volte, in queste opere, l'immagine del numero si scompone o dialoga con altre figure che si avvicinano o si allontanano, in un movimento silenzioso che lo rivitalizza staccandola quasi dalla carta e alleggerendola in un modo aereo. È il caso di *Nascite sul fondo rosso*, *I frutti del cuore*, *Il cane bianco*, *La danza*, *I fiori della vita nel ramo rosso*, *Nuove nascite*, tutte opere esposte in mostra. Ogni opera assume un aspetto autonomo, ma nello stesso

tempo riconquista il proprio senso nella sua unione con le altre. La natura delle figure si riafferma nella sua divisione, che la costruisce e disgrega allo stesso tempo. E sempre il tempo si fonde con la visione d'insieme che lo vuole Assoluto, riassunto in un attimo eterno.

Le trenta opere in mostra esprimono quindi la ricerca di

quello che c'è oltre ciò che si può toccare, aprendo una finestra al di là del tempo che passa, oltre le forme che possiamo prendere, oltre la carta che possiamo disegnare, collegando la caducità dell'uomo con l'incorruttibilità di Dio, in un movimento corale in cui l'immagine diventa domanda a cui solo lo sguardo dello spettatore può rispondere.



*Due giallo, due bianco, due rosso, due nero, 2009*

### *Numeri e fine del mondo*

Vi fu pure chi si cimentò in calcoli complicatissimi per individuare la data della fine del mondo. Questi calcoli si basarono maggiormente sulla data di nascita di Gesù Cristo e dalla teoria che poiché Dio aveva impiegato sei giorni per creare il mondo, la durata dello stesso sarebbe di seimila anni dopo la creazione.

Genebraro, ad esempio, calcolò che Cristo era nato nel 4090 dopo la creazione del mondo e perciò la fine sarebbe avvenuta nel 2052. L'umanista e filosofo Pico della Mirandola (1463-1494) calcolò come nascita del Nazareno il 3958 e la data della deflagrazione del mondo il 2042. Il teologo, scrittore, cardinale Roberto Bellarmino (1542-1621), e il conte Gaetano Bonorius (1861-1923) fissarono la data della fine del mondo al 2030. Infine, ma non ultimo, l'abate Maltre calcolò la fatidica data alla fine del XX secolo o al massimo nel corso del XXI.

Inquietante la vicinanza di queste date tra loro. Quelli che viviamo sono anni bui e su questo concordano sia le profezie religiose che laiche.

L'ingegnere, scrittore, divulgatore scientifico Roberto Vacca (1927) nel 1971 con il saggio di tema apocalittico, ormai considerato un classico della futurologia, *Il medioevo prossimo venturo*, scrive: "Fra il 1985 e il 1995 il medioevo sarà già cominciato... Molti si attendono a breve una tragica catastrofe totale". Profezia sinistra, ma non quanto quella di padre Porthos Melbach, il solo zingaro che sia mai stato ordinato sacerdote cattolico. Padre Melbach domenica 6 agosto 1961 sconvolse i fedeli quando disse, durante l'omelia: "La fine dei tempi annunciata dalle scritture è venuta. Vi sono sette terremoti nel XVII secolo, otto nel XVIII e sono già molto di più nel XX..." Dall'interpretazione del calendario Maya, la fine del mondo è stata annunciata il 21 dicembre 2012. Ma le profezie continuano, l'ultima data utile è di Nostradamus, che ha previsto la fine nel 3797.

### *Il numero di Dio nella Bibbia: il 7*

Nella Bibbia troviamo un uso abbondante dei numeri con significato aritmetico o simbolico, tendente alla evocazione suggestiva. Importanti sono ad esempio i numeri 1,3,4,7,12,40, 1000 che hanno valore allegorico. Il numero mille ricorre un centinaio di volte dando adito alle più diverse interpretazioni. Il salmista considerando l'eternità di Dio così si esprime: "Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come una veglia nella notte". Il numero mille esprime il tempo di Dio, la



*Volo sul ventitré, 2010*

sua eternità. “Davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni sono come un giorno solo” (2Pt 3,8), il tempo di Dio cioè non corrisponde al nostro tempo; ha una sua propria pienezza e qualità che trascende la nostra umana comprensione.

La Bibbia usa moltissimo i numeri, oltre che per la quantità che indicano, anche in senso simbolico. Questo uso allusivo dei numeri ci descrive delle qualità importanti di Dio oppure della realtà umana. In particolare i libri della Bibbia di tipo apocalittico usano molto il simbolismo numerico. Ecco i principali numeri usati in senso figurativo: l'1 sta sovente ad indicare l'unicità di Dio. In mezzo a tanti popoli politeisti, il popolo ebraico afferma con forza l'unicità di Dio. Il 3 sta per enfasi. Il 4 è un simbolo cosmico. Ad esempio nell'Apocalisse sono presentati quattro personaggi che governano il mondo simili, rispettivamente, ad un leone, ad un vitello, ad un uomo e ad un'aquila. Nella tradizione ebraica è ampia la sapienza sui quattro elementi di cui se ne riportano tanto la simbologia tanto le corrispondenze nella Creazione.

È il numero 7 tuttavia che compare in modo frequente e sorprendente in tutti i libri della Bibbia, tanto da essere considerato la “Firma di Dio”.

Nella Bibbia, libro “ispirato”, scritto in ben 1.600 anni di storia dell'Umanità (dalla Genesi all'Apocalisse di San Giovanni), il numero 7 è straordinariamente presente nei testi, esso è il simbolo di Dio e della Sua perfezione e completezza. Fin dal racconto della creazione con cui si apre il Sacro Libro, si nota come il settimo giorno di riposo, carico della benedizione divina, sia dato come un sigillo alla creazione stessa.

In Egitto vi furono, al tempo di Giuseppe, sette anni di abbondanza, seguiti da sette anni di carestia. Quando Gerico fu conquistata dagli Israeliti, dopo l'esodo, il popolo e sette sacerdoti, che portavano sette trombe, marciarono intorno alla città per sette giorni consecutivi; il settimo giorno marciarono intorno alla città per sette volte.

Ogni sette anni la terra in Palestina non doveva essere

cultivata e, dopo sette cicli di sette anni, il cinquantesimo anno era un giubileo.

Nell'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse, tutto si svolge attorno a questo numero: sette chiese, sette candelabri, sette suggelli, sette trombe, sette coppe, sette stelle, sette spiriti... Il numero stesso dell'Anticristo, il 666, per contrasto ricorda l'importanza della firma divina: dove essa è assente vi è al massimo l'imperfezione, il 6 ricorda infatti i giorni della creazione senza la benedizione di Dio avvenuta nel settimo giorno.

Nella Bibbia anche il numero 40 col suo preciso significato religioso, ricorre molte volte. Abramo implora Dio di salvare Sodoma se vi avesse trovato almeno 40 giusti; e per salvarsi da Esaù dovette offrirgli 40 vacche. In Egitto, Giuseppe impiegò 40 giorni per imbalsamare il corpo del padre; e, usciti dall'Egitto, Mosè rimase sul Sinai per 40 giorni e 40 notti; e quando fu costruito il tabernacolo occorsero 40 basi d'argento.

Il numero 40 rappresenta la purificazione così come ricorda il libro della Genesi quando racconta che il diluvio è durato quaranta giorni e quaranta notti (7,12), oppure, come dice Matteo al capitolo 4,2, quando racconta del digiuno di Gesù nel deserto per altrettanti giorni ed altrettante notti.

### *Le “presenze” e la “quarta dimensione” di Agostino De Romanis*

Nelle opere esposte al Centro Culturale Elsa Morante tuttavia oltre ai numeri troviamo anche figure eterree, “presenze” la cui tonalità è sempre aperta e indefinita.

A livello di speculazione estetica e formale De Romanis sperimenta diverse licenze pittoriche, come la cancellazione parziale dei contorni, l'inclinazione dei piani, i cambi di prospettiva; concetti che, rivisti e rivisitati, si ritrovano nella genesi di alcune composizioni di Paul Cézanne (1839-1906) e di Giorgio Morandi (1890-1964).

Si tratta di un trascendentalismo fisico, di una “quarta

dimensione, la dimensione dell'infinito" come la definì Max Weber nel 1910 (M. Weber, *The Fourth Dimension from a plastic point of View*, Comoedia Work, New York, 1910), o come afferma Guillaume Apollinaire in una conferenza del 1911 "dal punto di vista plastico, come si offre allo Spirito, la quarta dimensione sarebbe generata dalle tre dimensioni conosciute: essa rappresenta l'immensità dello spazio. È lo spazio stesso, la dimensione dell'infinito e dà plasticità agli oggetti" (G. Apollinaire, *Meditazioni estetiche. I pittori cubisti, con un chiarimento di Carlo Carrà*, Milano 1948).

Certamente, dietro l'uso del termine "quarta dimensione" c'è l'influenza della teosofia e delle scienze occulte. Certamente il rapporto tra arte, teosofia, scienza, positivismo, è un fenomeno di vaste dimensioni che ha provocato un cambio di estetica e di nomenclatura artistica notevole e che De Romanis ha saputo cogliere e interpretare con la solita audacia, con il suo fare carico di speranze, desideri e volontà personali, contemplando, indagando, ammirando il mondo per dominare l'arte. Il suo linguaggio va oltre la logica, perché mediato da forme i cui nessi sono inaccessibili al pensiero cosciente, intuitivamente riconoscibili come arte significativa.

Questo ci serve per comprendere più intimamente una delle figure più straordinarie nel panorama pittorico italiano contemporaneo. Per il nostro Artista *Alle origini delle cose* è una maniera di conoscersi, di essere, è il filtro attraverso il quale la realtà viene letta, sublimata, interpretata.

Le opere di De Romanis sono isole di quiete che poggiano su se stesse, senza una legge intellettuale pre-costituita. A suo modo ha cercato di realizzare, come i grandi maestri storicizzati, una pittura non antica, ma che fosse quella antica resistente alle mode, portatrice di valori eterni.

Nelle opere esposte si trova concretizzata la riduzione dello spazio prospettico, la scomparsa delle ombre: è il tentativo di un equilibrio figurativo rivolto alla costruzione volumetrica e architettonica, teso a riassorbire nel colore e nella luce tutte le relazioni spaziali.

Gli strumenti di cui dispone sono l'enigma, la spettacolarità, l'ironia, il sogno, l'angoscia, la magia, dove il numero o l'interpretazione del numero, è tanto autosufficiente da sottrarsi persino alla funzione simbolica.

### *Alla fine del viaggio*

Alla fine il viaggio (l'esposizione), risulta affascinante specchio della coscienza, capace di vedere col poi, il prima di un pittore.

Agostino è un uomo che da oltre quaranta anni vive la sua esperienza di artista dentro linguaggi e tematiche tra le più rigorose e ardite. Scopri presto il valore di taluni simboli che avrebbero in seguito contribuito al dispiegarsi della sua nuova poetica e approfondì le tecniche di sostegno per un discorso che non fosse semplicemente esercizio.

Il suo retroterra culturale pieno di saggezza e genuinità, e le lezioni dei maestri dell'Accademia di Belle Arti di Roma, in particolare Franco Gentilini (pittura) e Peppino Piccola (scenografia), agirono silenziosamente sui suoi atteggiamenti inventivi, incidendo sui moduli di una ricerca che non si accentuava più del leggibile ma tendeva a realizzarsi dentro formule sempre più autonome e complesse.

Nello "sfogliare" questa mostra, se ne conoscono i suoi lavori, e si capisce perché questo uomo, sia stato amico di tanti artisti e critici d'arte: si vede che nulla ha tralasciato di cogliere, di assimilare da quei maestri dovendo piegare talvolta l'ispirazione ai temi obbligati della tela, ma riuscendo sempre a realizzare in piena scientificità il suo discorso formale.

Al di là delle singole posizioni spirituali, Agostino resta per me un Maestro capace di rinverdire quotidianamente la sua ricerca esistenziale attraverso un gioco sublime di invenzione formale (che è poi sostanziale), fino a sovrapporre su tele, tavole, cartoni, ceramiche, stampe, le sue certezze o i suoi dubbi. Il suo "scavo interiore" è antico come la sua tecnica: l'artista progetta, traccia, incide, scarpella, incolla, colora, fino a trovare l'armonia voluta.



L'Artista non sviluppa le figure rappresentate nelle opere con contorni netti, ma queste le fa emergere in controluce, per contrapposizione. Nulla qui sa di aprioristico, ma tutto è liberante e rasserenante, in modo tale che anche il particolare doni respiro e leggibilità controllata all'insieme.

Comprendo bene perché Agostino non ami i prodotti o i colori in commercio e non usi tele o tavole preparate, preferendo realizzare a mano addirittura le cornici lignee, capisco perché le sue opere riescono così antiretoriche: egli rivive giorno per giorno l'atto della sua presenza d'uomo artisticamente e artigianalmente proteso a dare un senso alle sue vibrazioni interne, ma usando sempre quello che esiste di meno conformizzato e prefabbricato.

Il risultato della sua "visione interiore" è tutta in questa mostra, è in una varietà di forme che si omogeneizza in un unico amalgama affrancato dalla sua fisicità, cosicché l'immagine reale viene ricreata sul quadro con una serie di valori, rapporti ed armonie propri: piani resi talvolta con colori brillanti, talvolta smorti, talvolta freddi nell'ombra in cui la "rappresentazione" è decisamente "mimesi" - intesa sia come realtà che come storia - ma, al tempo stesso, pura "espressione" di creatività pittorica di un momento indefinibile e indefinito.

Gli elementi compositivi sono paesaggistici-architettonici; in questa scelta ogni opera segue una regola, con misure, assonometrie, prospettive precise. La ricerca artistica intende quindi rappresentare la realtà del tempo perduto, tuttavia rivisitata secondo un concetto elaborato per esprimere sensazioni e ricordi.

La tecnica usata nella serie di opere esposte è l'olio su carta o su cartone, (di dimensioni che vanno dal 56x76 al 100x140 cm) al fine di raggiungere toni vibranti, che uniti ad un uso corposo e anticonvenzionale del colore rende la superficie leggermente scabra, tuttavia con fluide pennellate e stesure di colore sobrie, delicate, non nette.

Questo importante evento è un riconoscimento doveroso ad un artista, il cui discorso è diventato comprensibile

in varie parti del mondo, continuando a essere fatto di "numeri" che appartengono alla più antica tradizione velineta, romana e italiana. Se è vero che la rappresentazione del quadro è, prima di tutto, il riflesso dell'interiorità dell'artista, possiamo affermare che la pittura di Agostino De Romanis è una pittura *Alle origini delle cose* in cui l'immagine reale si sovrappone all'esperienza e ai ricordi, in una sorta di percorso onirico temporalmente sincronico.



*Libertà impossibile, 2003*

Antonio Venditti:  
*all'origine delle cose*

*È l'ultima delle grandi opere di Agostino De Romanis, in ordine di tempo, ma riprende un discorso di circa due decenni prima, quando ha prodotto la mirabile serie degli oltre cento dipinti di "Acqua Aria Terra Fuoco", iniziata con i Presocratici del VI-V sec. a.C., con particolare rilievo ai Pitagorici che hanno ispirato ben cinque tavole, costituenti una significativa premessa alla serie presente: "Tutte le cose conosciute hanno un numero" e "Armonia e numero", come fondamento dei quattro elementi primordiali, che per tali filosofi, però, non erano il "principio" di tutte le cose, riscontrato appunto nel numero.*

*Potrebbe sorprendere il ritorno ad un tema arduo, già ampiamente trattato, ma rientra nella complessa personalità dell'Artista questa vena inesauribile, che gli permette di riscoprire tematiche che sembravano esaurite ed invece erano custodite nella sua ricca interiorità, per riemergere all'improvviso – almeno apparentemente – con una nuova e vigorante forza espressiva.*

*Pitagora, indubbiamente, ha continuato a parlare in lui ed a farlo partecipe del fascino del suo pensiero: tutto è numero e niente è comprensibile senza il numero; ogni persona, ogni cosa, nella sua essenza, è numero; inoltre il numero garantisce l'armonia universale. Il numero, quindi, non è un'astrazione, ma la realtà della vita in cui siamo immersi, che solo nella sua essenza numerica può essere compresa e descritta. Tutti i fenomeni naturali si spiegano attraverso le leggi numeriche che li regolano, nel tempo e nello spazio. Anche la musica, che è fonte di purificazione, è traducibile in rapporti numerici. E per il Pittore, nella serie attuale, anche la sua forma d'arte – possiamo pensare – rientra nel principio pitagorico ed i suoi dipinti hanno nel numero l'intuizione e la chiave interpretativa del significato della rappresentazione.*

*De Romanis ci ha abituati ad un'innovazione continua, nei temi e nelle tecniche compositive, per cui la novità della presente serie non ci sorprende; ugualmente*

*evidente è la continuità con le opere precedenti, con particolare riguardo all'"Indonesia", tanto lungamente vagheggiata. E non poteva essere diversamente, data la coerenza del discorso artistico che ha sempre contraddistinto il grande Pittore. Possiamo quindi prepararci alla visione dei dipinti con la certezza di individuare il filo che li unisce e continua a dipanare un'appassionante avventura artistica.*

*Torna a mente la prima monografia, pubblicata nel 1980, quando Agostino De Romanis aveva esattamente 33 anni e, nonostante la giovane età, si era già affermato con serie di opere di grande valenza, dagli "Interni di studio con modelle" alla "Gerusalemme liberata".*

*È intensa l'emozione, nel ricordare come nacque, si può dire artigianalmente, quel grande libro e come mirabilmente manifestò un percorso straordinario già compiuto, tanto che si ponevano interrogativi, anche inquietanti, sulla possibilità di andare avanti, di proseguire su una strada che già aveva dato risultati così sorprendenti. Io, che avevo avuto la ventura di ripercorrere quel cammino, ed avevo espresso il timore di non essere all'altezza di comprenderlo appieno, avevo alla fine superato lo smarrimento ed avevo concluso: "La penna si distacca dalla pagina non più bianca come il pennello dell'artista dalla tela dipinta, ma il discorso non è concluso, è solo sospeso, in attesa che vengano compiuti altri decisivi passi in avanti nell'itinerario già tracciato".*

*Ed è avvenuto proprio così, come documentano i Cataloghi successivi, uno più bello dell'altro e tutti libri d'arte di straordinaria importanza, perché pubblicati da Case editrici prestigiose e sempre curati, pagina per pagina, con pazienza certosina, direttamente dall'artista, come io posso testimoniare.*

*Tornando al primo Catalogo, che sto sfogliando con piacere – mentre scrivo queste note, per volontà dell'amico – partendo dal primo quadro, riprodotto a pag.10, "Bozzetto per la scenografia di "Baal" di Bertolt Brecht, 1968", è rilevabile una precisione, un ordine nella geometria dell'ambiente, che è molto di più di una maniera*

scolastica, ma propriamente rientra nell'impostazione schiettamente artistica, perché, già da allievo dell'Accademia delle Belle Arti, De Romanis ha manifestato le sue eccezionali doti pittoriche. Non è senza motivo che abbia deciso di inserire di seguito altri tre bozzetti della scenografia della stessa opera brechtiana, come anteprima della sua opera pittorica, che inizia con il tema prevalente del "Volo di colombe" (1980), riportate al "muro", alla "rete", al "fiore", alla "finestra nella notte" e, dulcis in fundo, alla "donna". Composizioni fortemente simboliche, in una ambientazione geometrica. Ma era stata realizzata dal 1968 al 1970 la serie di 11 "Modelle", dove la splendida figura, rappresentata nei tratti essenziali della bellezza, nella plastica centralità, è integrata nel-

l'armonia geometrica che contraddistingue ogni dipinto, nato da un impeto passionale di gioventù ed insieme da composta maturità dell'autore.

La stessa caratteristica si può rilevare nella serie successiva, dove prevale l'interesse dell'artista per le condizioni sociali, con punte di esasperante dolore e di denuncia di angoscianti ingiustizie. Ed è questa l'introduzione alla serie più impegnativa della "Gerusalemme liberata", dove l'alta poesia del Tasso è ispiratrice di ardite simbologie, in un contesto compositivo lineare e sempre connotato da raffinate geometrie.

Pur nelle novità sempre evidenti che il Pittore continua a manifestare nella copiosa produzione che mai s'interrompe, al punto che, prima ancora che si concluda una serie, già un'altra è iniziata, è una costante tale geometrismo dell'impostazione, pur in ideazioni sempre diverse ed anche in accentuazioni più nette, come nella serie "La vita". Le stesse osservazioni possono valere per tutte le serie successive fino all'"Indonesia".

Agostino De Romanis, a mio avviso, in quest'ultima opera "All'origine delle cose", vuole reinterpretare il suo lungo cammino artistico, senza nulla perdere dei frutti abbondanti a mano a mano colti dalle altezze delle chiome degli alberi, ma scoprendo, nella profondità delle radici, le essenze: appunto i numeri, che illuminano la sua fantasia e guidano la sua mano sulla variopinta tavolozza dei colori, per rappresentare sulla tela la variegata rete dei rapporti della vita, nella sua interezza vegetale, animale e umana, e nelle due dimensioni, terrestre e celeste. Questa è la filosofia dell'artista: sempre la stessa, fin dalle origini della sua pittura, a mano a mano sviluppata, con sempre nuovi approfondimenti. Ed in ciò si conferma "Pittore di idee e di scene cosmiche": titolo della biografia di De Romanis, da me scritta.

Sono una quarantina di dipinti della serie, nella quale il pittore ha tenuto presente la distinzione tra numeri dispari e numeri pari, così importante per i Pitagorici. Infatti i numeri primi sono l'unicità dell'indivisibile, mentre i numeri pari sono il divisibile del composto. I



*In volo sui cinque, 2010*

numeri dispari, considerati “maschili”, sono rappresentabili con quadrati ed i numeri pari, “femminili”, con rettangoli. Dal numero uno derivano tutti i numeri, sia pari che dispari. Il numero perfetto è il 10, contenuto in un triangolo, avente quattro numeri per lato. Il numero 1 equivale al punto, il numero due alla linea, il numero tre al triangolo, il numero quattro alla piramide. Il numero 10 è il risultato di  $1+2+3+4$ .

Due sono i dipinti chiaramente incentrati sul numero uno ed altri possono ad esso riferirsi. Nel primo dal titolo “Primo volo” c’è una primigenia aspirazione al rinnovamento ed alla catarsi, tanto che *Uno domina cielo e terra*, come un gigantesco Totem, e sembra emergere dalla profondità della terra, per imporsi luminoso nell’alto del cielo; e gli uccelli spauriti si allontanano, incapaci di interpretare i presagi della presenza imperscrutabile. Nel secondo dal titolo “La chioma dell’albero veste l’uno”, il numero è ridimensionato ed allora appare reintegrato sulla crosta terrestre, dove si raddoppia e permette alla chioma dell’albero di “vestirlo” con il soffice fogliame, mentre una falce di luna calante sembra rispecchiarsi nello specchio d’acqua circostante. Una fiabesca atmosfera, dunque, di una natura serena e confortevole. Nel dipinto “Il giallo pesce sembra oro” c’è l’evocazione dell’origine delle forme viventi nel glibo terracqueo, suggestivamente diviso nelle zone verde e blu, dalle quali emerge brillantemente il giallo oro della vita. È evidente la continuità di ideazione e di atmosfera nel dipinto “La danza” che propone, nella gialla figura predominante nello sfondo terrestre, proprio l’immagine forte della vita, nella lucentezza delle sue evoluzioni. Ma “La nuova terra fa paura” all’essere umano, afflitto nella sua singolarità, che uccelli rapaci costringono a tenere il volto riverso, impedendogli di gioire della visione del cielo. Fortunatamente “Tra gli alberi la Dea veglia” e, squarciando la bluastria spessezza delle tenebre, ripropone la forza della luce, veicolo del Bene.

Il numero due è trattato diffusamente. Cinque dipinti sono stati ideati espressamente per questo numero ed altri



Nella Chiesa di S. Maria dell’Orto a Roma: A. Venditti, R. Luciani, P.L. Starace, alla presentazione di libri.

ad esso sono comunque riconducibili. Il primo ha un titolo reiterativo: “Due giallo, due bianco, due rosso, due nero”, ad indicare l’esuberanza del numero, che sembra corrispondere al desiderio umano di non veder tramontare un suo momento di serenità e di pace interiore, quale è quello che traspare dal volto del dormiente illuminato dal due bianco che è uno specchio di luna, mentre il giallo mostra il sole nell’altro emisfero, il rosso l’imminenza dell’aurora e il nero le prevedibili affezioni del giorno futuro. Nel secondo “Attraverso i due” si rappresenta l’enigma dell’unione, indispensabile a popolare lo splendido giardino terrestre, ricostruito per esseri puri, come l’immagine della persona eterea di sottofondo e come sono gli uccelli che ispezionano gli spazi, quasi a carpirne i segreti. Nel terzo “I due si raccontano” è rappresentata l’essenza di questo numero, simbolo dell’unione, del dialogo, dell’amicizia. Nel quarto “Mare due, i delfini s’incontrano” è avvincente la storia fantastica dei nobili pesci che riuniscono due bracci di mare attraverso la simbiosi di due giganteschi numeri che interrompono la



*Dipinti nella mostra allestita nella chiesa di S. Maria dell'Orto - Roma*

*bluistra oscurità e danno spazio a mitiche figure allungate e terminanti in imploranti mani. Nel quinto "Da un due all'altro...sperando", le due torce simboleggiano la speranza in un divenire migliore, anelito profondo del personaggio centrale, immerso nel simbolico verde, che s'interpone tra l'uno e l'altro numero, ossia tra una fase e l'altra della vita. Anche "Tra foglie e numeri" s'intravede il due, come corollario della figura immersa in una natura sfolgorante di rosso, arancione e giallo. La preminenza del due reiterato ed in primo piano appare anche nel dipinto "Distesi sull'isola", dove due figure sono distese sul verde, che sembra sorretto da un cavaliere immerso nel blu degli abissi marini. Nel dipinto "I pensieri della notte" c'è il mistero di un sogno di amore di un uomo per un figura femminile, indefinita nel volto e sovrapposta sul rosso di altra figurazione che però la compenetra, forse a delineare l'indefinitezza ed anche il rischio dei sentimenti. "Fiore nel deserto" evoca il due nel fiore che trasmette la vita alla sua propaggine, nella marrone oscurità, una sorta di seno materno, illuminato*

*dai colori bianco e verde: rappresentazione fortemente allegorica, che l'amico pittore scelse per il mio libro di poesie "Scavi nella pietra", a significare che dal profondo dell'interiorità umana emerge la bellezza, sublimata dall'arte. "Mare 2" è l'apoteosi del numero due, elevato a simbolo dell'unione dell'Artista con la sua ispirazione, la "Musa" che l'ha fatto emergere nell'immensità del misterioso Mare, come Gigante che solleva tutte le forme viventi verso l'altissimo Cielo.*

*Il passaggio dal numero due al numero tre avviene nel dipinto "Volo sul ventitrè", fortemente simbolico nella composizione e nei colori: dalla sottostante zona rosa quadrata, il due trasmette la colorazione, nella superiore zona verde, al tre ed a figure alate, appena accennate, che sembrano respingerne altre nella fascia nera, interrotta da segni rossi. "In riposo sul tre" è un dipinto dove giganteggia l'intreccio del numero con un elemento circolare che potrebbe rappresentare idealmente l'universo, la cui immensità emerge dal rapporto con la figurina umana, davvero minima nell'oceano, eppure solidamente ancorata proprio su questo poderoso numero, dominante nello spazio dove appaiono indefinite entità insulari, che ben rappresentano l'isolamento preponderante della condizione umana. Il numero nel dipinto "Il cielo rosso chiude i tre" sembra una barriera per gli uccelli che non ritrovano il loro cielo devastato dal fuoco.*

*Il numero quattro ispira all'artista tre dipinti. Nel primo "Cavalca i ricordi sopra i numeri", ancora una volta nel blu profondo del mare, il numero emerge ceruleo e si moltiplica in un reticolo, su cui si avventurano figure verdi misteriose. Più complesso è il secondo dipinto "I cavalieri proteggono i quattro" ed in verità il numero è agguantato da mani di personaggi nascosti, ad eccezione della figura fantasiosa dominante. In "4otto-mele" le due diverse quantità del frutto sono inserite in un contesto misterioso, carico di magia, all'interno del triangolo del numero quattro, esorbitante dallo spazio determinato dal quadrato.*

Consistente è il gruppo di dipinti del "cinque". Viene subito da domandarsi perché quelli che direttamente ed inequivocabilmente lo evocano sono i più numerosi della serie. La risposta più probante è che il pittore ha trovato maggior interesse nel simbolismo di tale numero che forse condivide maggiormente la "perfezione" dei dieci e gli permette composizioni molto significative e di grande respiro. A cominciare dai primi grandi dipinti, dal titolo "Il gruppo dei trenta se ne va" e "In volo sui cinque. Trenta sono le figure, prevalentemente di piccoli, che si danno la mano, come in una catena di solidarietà. I numeri, più volte ripetuti, si specchiano dall'una e dall'altra parte di un mondo idilliaco, come per rispondere al richiamo ed all'abbraccio dello Spirito candido, essenza appunto del magico cinque. Numero che si ripete per cinque volte nell'altro dipinto, scolpito in un rosso Sole che illumina di luce gialla tre volatili, al centro della numerazione. La reiterazione è anche nel dipinto "5-5-5 e il bianco del fuoco", dove invano i volatili, immersi nel rosso fuoco, tendono verso la rassicurante zona bianca. Invece il "Cane bianco", trasfigurato, poggia sulla linea superiore del cinque, sulla quale è risalito, rispetto all'epoca in cui, in basso, era incuneato tra i semicerchi di due numeri ed aveva il colore rosso della lava di un vulcano. Il dipinto "Arrivato dal cielo" indica il percorso contrario di schiere indefinibili di umani e animali che trasmettono al numero la loro chiarezza e vincono l'oscurità, persistente nella fascia centrale, dov'è scavato il corso di un fiume, le cui acque beneficiano del colore azzurro del cielo. Il numero rivela il bene ma anche il male. Ed ecco "La rabbia dentro il cinque" che scompone la linearità delle sue linee, per effetto di una presenza malefica che assume più volti. Ma prevalgono gli aspetti positivi nel dipinto "Nascite su fondo rosso": dal bianco cerchio esce l'uccello, teso a sollevare agili figurine appena abbozzate, come segno di un rinnovamento possibile. Ed infatti, sempre attraverso il cinque, si può salire "Verso il sole a cavallo della speranza".

Tra i "Numeri rossi su fondo blu" il numero sei prevale, perché in alto sei sono gli uccelli in volo, tre bianchi e tre neri, quasi a ritrovare nella divisibilità la contrapposizione tra di loro, come sembrano imporre le fantasmagorie affioranti nel tempestoso sfondo al di sopra dei numeri appaiati. E difatti nel dipinto "Gli uccelli del sei" l'atmosfera appare pacificata: attorno alla gigantesca figura gialla, straripante dal cerchio, volano rasserrenati sei uccelli, quasi a vagheggiare il ritorno al mitico mondo della preistoria. Sono "I frutti del cuore" a connotare questo numero che assume a simbolo dell'amore. E così, nelle "Nuove nascite", nell'indeterminatezza della composizione fortemente allegorica, le linee flessuose del numero sono il ricovero ideale per la favolosa cicogna, indefessa portatrice dei nuovi esserini che perpetuano la vita.

Il numero sette si intuisce nel dipinto "La trappola", dove è raffigurata una foresta sconvolta dalla voracità di una pantera nera che, nella sua mostruosità, rende instabili e fragili come fuscilli gli alberi. È evidente la metafora degli scempi perpetrati nel tempo presente, dove la bellezza della foresta è violata e compromessa irrimediabilmente la salubrità dell'ambiente. A tale fosca realtà si contrappone la solarità assoluta nel dipinto "L'autunno del '72", dove la fantasia domina sovrana e l'atmosfera è idilliaca.

Il numero otto offre varietà di composizioni, nell'accostamento dei due cerchi, e pertanto può essere di facile o difficile interpretazione, al di là dell'espressa indicazione nel titolo scelto dal pittore, come in "Pesci Otto". Un unico grande pesce s'impone negli attigui spazi circolari rossi ed in quelli più grandi, verde e celeste, al di fuori dei quali si muovono, in alto ed in basso, in due gruppi di quattro, uccelli che, per la domestichezza con il mare, dovrebbero essere gabbiani, misteriosamente in ombra, rispetto ai tre incastonati nel sole. Il numero otto è centrale, tra lo zero e il sette, nel dipinto dal titolo "Il numero del taxi", dove è evidente una molteplicità di fiori radicati su due numeri riversi, che sono nove, ma

potrebbero essere anche sei. Ciò ad indicare la ricchezza significativa dei segni della numerazione. Che nel titolo figuri la parola “taxi” potrebbe significare, in un’ardita metafora, che il tempo della vita presente procede nella corsa frenetica che i numeri scandiscono velocemente fino alla predeterminata fermata.

Ugualmente nei dipinti riferiti al numero nove, si evidenziano duplicità ed ermetismo compositivo. “Fili spezzati” è di stupefacente plasticità nell’ardimento della persona che ad esso si lega, per salire al cielo, e non disdegna di contemplare lo spazio sottostante. Ma i “fili” evidenziano la drammaticità del volo umano verso l’ignoto, che i neri uccelli evocano, senza turbare il volto dell’uomo che sembra fiducioso nella possibilità di raggiungere il suo obiettivo di esplorazione e di conoscenza dei segreti dell’Universo. Ed infatti la morte, nel succedere delle generazioni e quindi nella continuità del genere umano, non è un ostacolo, al punto che i teschi degli esploratori delle bellezze della Terra sono “I fiori della vita nel ramo rosso”, che simboleggia appunto la forza dell’ingegno e la passione della ricerca. Nella “Ruota di luce” piccole figure aeree, spinte delicatamente dalla mano di un gigante, si lasciano roteare negli ingranaggi di un sistema meccanico, che non inibisce le doti interiori. Questa “Allegoria” di un mondo nuovo, purificato e sereno, è rappresentata nelle stelle di un firmamento rassicurante, che un grande volatile controlla dall’alto, a significare che il bene ha la forza di prevalere e di garantire l’avvento di un mondo migliore, di bellezza e di pace. E questo vale anche per “La nuova Italia”.

Dopo aver visionato tante opere, la definizione di “filosofo”, data all’artista qualche decennio fa, torna necessariamente alla ribalta, perché la pittura di De Romanis ha uno spessore inusitato, che nasce, oltretutto dall’indiscusso genio creativo, da un’indagine sulle ra-

gioni profonde della vita, ai cui perché il Pittore da sempre ha cercato di rispondere, in un modo o nell’altro, attraverso una o più opere isolate, ma maggiormente attraverso serie tematiche. Senza nulla togliere a quelle precedenti, di cui è nota la significatività, quest’ultima, dall’emblematico titolo “All’origine delle cose”, è la più diretta ed impegnativa. Infatti il “numero” non è un tema facilmente accessibile e non è facile produrre su di esso una serie numerosa. Ma De Romanis è l’artista delle sfide, capace di realizzare quello che ad altri appare impossibile; e semmai la difficoltà è di chi cerca di interpretare la sua complessa produzione.

L’interrogativo che si pone l’artista è certamente antico e precisi sono i riferimenti alla filosofia delle origini, ma – e non poteva essere diversamente – è la vita attuale al centro della sua attenzione, con i problemi che ci assillano. E, siccome le sue immagini sono sempre fortemente simboliche ed evocatrici di travagli interiori, la sua esigenza di verità è quella del nostro tempo, afflitto da tanti mali.

In questi dipinti la figura umana non è sempre presente, rispetto a quella animale, soprattutto uccelli, in diverse forme e diversi colori. Questo, a mio avviso, non è casuale, ma sta a rimarcare proprio l’assenza di “umanità” nella vita attuale, per cui ecco dominare tali figure, talvolta simboliche del “male” che attanaglia gli esseri umani, ma anche del “bene” che, nonostante tutto, rimane l’insopprimibile aspirazione delle coscienze, pur essendo inevitabile la lotta, che acutizza il dolore. Dall’oscurità emergono sagome indistinte di volti, contrapposti ad altri nella luce, ad indicare qual è per ognuno la scelta, nel cammino di redenzione.

I numeri assumono allora una funzione catartica, perché, nel caos delle coscienze, possono portare l’ordine, per permetterci di essere reintegrati nell’armonia dell’universo.

## XII Vita familiare

Nel frattempo, si deve rilevare un mutamento nella vita di Agostino De Romanis, che, pur nelle immancabili affezioni della vita, ha acquistato una maggiore serenità, soprattutto ricomponendo il quadro familiare, nel rinnovato rapporto con i figli e i nipoti, che purtroppo in precedenza da lui si erano allontanati.

Nonostante i silenzi, era evidente la sua sofferenza, nella lontananza dalle persone care che aveva continuato ad amare intensamente.

Molto dolorosa è stata la scomparsa del padre Salvatore, dopo lunghi anni di malattia, durante la quale Agostino con la sua sensibilità e la continua disponibilità, ha fatto del tutto, con la sorella Serena, per aiutare la madre, la Signora Silvana, ad assistere amorevolmente il malato.

Proprio nel giorno del funerale, nella Chiesa veliterna dedicata al Santissimo Salvatore, è avvenuto un fatto che, nel dolore per la perdita del caro genitore, poneva le premesse per sanare la grande ferita affettiva. Al momento dello scambio del "segno di pace", Agostino per primo faceva evangelicamente tale significativo gesto verso la figlia Maria Silvia ed il figlio Andrea, che ritrovavano immutato e palpitante l'affetto del padre. I nipoti riconoscevano o conoscevano un nonno dolcissimo, capace di recuperare con le sue attenzioni il tempo perduto.

In anni tanto difficili per tutti, anche gli artisti, almeno quelli autentici e schietti, con veri ideali, vivono in difficoltà ed arduo per loro è coltivare la passione artistica tanto coinvolgente.

Agostino De Romanis, nonostante tutto, non ha mai interrotto il suo itinerario artistico ed immutata è restata la sua fede nei valori. Si è accontentato di vivere in semplicità, dividendo equamente la sua giornata tra i doveri familiari e l'ininterrotta e sempre mirabile produzione

artistica, condividendo serenamente la vita con Angela nell'una e nell'altra passione.

La madre è stata sempre presente nei suoi pensieri, come pure la sorella, e i suoi figli.

Numerose sono le sue relazioni, per la simpatia con la quale egli si pone, sempre disponibile al dialogo ed all'aiuto. Per i tanti amici, poi, il trattamento è particolare, nella fedeltà assoluta, a questo, come a tutti i grandi ideali della vita.



Agostino, Samuele e Angela ai suoi 18 anni

## XIII San Salvatore in Lauro

La seconda grande Mostra, programmata nel complesso monumentale di San Salvatore in Lauro in Roma, tra la fine dell'anno 2019 e l'inizio del 2020, si è dovuta rinviare per l'esplosione della pandemia, nonostante fosse stampato già il Catalogo e fosse già in movimento tutta la complessa macchina organizzativa.

Il Maestro ne ha sofferto, per il rischio di veder svanire un'aspirazione per la quale, come sempre, si era direttamente impegnato con dedizione e fatica. Quando

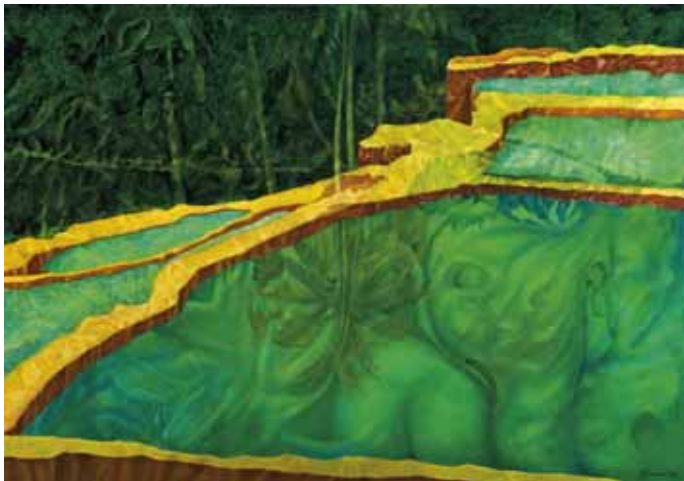


finalmente, pur con i limiti imposti dalle disposizioni sanitarie, la Mostra si è potuta inaugurare, è stato ugualmente un evento di quelli che lasciano il segno per la risonanza internazionale.

Il titolo, da lui scelto - *L'Arte incontra i sogni* - è stato di grande efficacia, per la potenza rievocativa di tutto il suo percorso artistico, dall'adolescenza fino alla maturità. Era un desiderio, all'inizio sembrato impossibile,

che invece si era sorprendentemente realizzato, con le tante grandi Opere realizzate, culminate in Indonesia, fonte per lui inesauribile di ispirazione artistica.

Tale Mostra, negli splendidi Musei di San Salvatore in Lauro, assumeva un alto valore simbolico: era il ritorno dell'Artista, dopo il suo felice peregrinare in tutti i Continenti, in Roma - "Città eterna" e "Caput Mundi"- cioè indiscusso riferimento della Cultura e dell'Arte mondiale.



*Benevolenza divina nella risaia, 2007*

## La recente scrittura del pittore

Ho sempre saputo che Agostino De Romanis era sorprendente nelle “invenzioni”, nel senso che, mentre stava portando a termine un progetto, già ne immaginava un altro; e semmai io facevo fatica a stargli dietro, ma solo all’inizio, perché ero presto conquistato dal fascino della “novità”.

Dopo la grande serie dei “Numeri”, però, non mi aspettavo proprio quella delle “Lettere”, che semmai



*L'antico amore, 2004 - terracotta smaltata*

prima entravano nell’intitolazione delle opere, a cui, da quando l’ho conosciuto, ha dato sempre più valore, sollecitando il mio contributo, per raggiungere una soddisfacente interpretazione dell’opera.

Se qualcuno, nel suo studio o anche nelle manifestazioni espositive, diventava insistente nel chiedere significati od altro, lui rispondeva che si limitava a seguire la sua ispirazione: era un pittore, e non stava a lui interpretare l’opera compiuta.

Ecco perché non sono restato meravigliato dalla serie di Opere, in cui inserisce intere frasi nel dipinto, come parte integrante della composizione.

Andando a ritroso nel tempo, ho ripensato a un inserto da me composto nel 2010 per uno dei miei libri di poesia - in cui avevo voluto fare la storia dell’interazione avvenuta tra le due espressioni artistiche *Pittura e Poesia* - divenuto poi un video, immesso in Youtube.

Come sempre, c’era un suo Dipinto di copertina. Mi accorsi che il titolo era un verso: “*Come il sogno è il volo della fantasia*”. Era l’inizio, anche se inconsapevole, della scrittura del pittore.

È, in tal modo, facilitata l’interpretazione dell’Opera? Il Pittore, a mio avviso, non dà tale finalità all’innovazione compositiva, che scaturisce dalla sua esigenza interiore: semmai diventa una complessità, anche tecnica, perché restano tutti gli altri elementi, dalla disposizione spaziale all’effusione luminosa dei colori, nella quale sono immerse ombre di immagini emergenti dalla memoria del tempo; ed è senz’altro più difficile leggere ogni dipinto, che fa meditare sulla vita, in tempi difficili, che hanno posto fine a tante illusioni e che rendono il futuro un vero enigma.

Ciò non significa che l’artista si sia rinchiuso in sé stesso e voglia diffondere messaggi pessimistici, bensì che si debba avere consapevolezza del bene grande che la vita rappresenta e che, sulla bellezza di cui l’ammanta l’arte, si deve meditare, per poterne fruire nel profondo del nostro essere.

PARTE TERZA



*Replicanti* (tritto), 2014

I  
AGOSTINO DE ROMANIS  
per ANZIO IMPERIALE

Nel dipinto un cielo complesso, denso di sfumature di colore e di enigmatiche raffigurazioni, si staglia sulla massa terracquea, che nasconde un segreto non ancora violato, pronto a riemergere, quando si recupererà il valore della memoria e della natura primigenia, nell'anelito alla bellezza espresso dall'autentica arte.



*Cielo sul segreto della terra, 2007*



Roberto Luciani e A. De Romanis - Anzio  
Museo Archeologico 2019

Allora soltanto avrà senso la riscoperta dell'antica scultura, rimasta dorata dopo millenni, non corrosa quindi dalle acque benefiche, limpide tra la folta vegetazione, che simboleggia la purezza ambientale, mentre la statua assurge a simbolo dell'umanità rigenerata.

Roberto Luciani:  
*Cosmogenesi di un artista*

Una nuova epifania culturale, totale e trasversale, coinvolge la città di Velletri che si pone come luogo ideale per importanti eventi, volti a fare apprezzare i suoi migliori artisti nella ricerca di nuove suggestioni. Questo nel tentativo di coinvolgere la città, i cittadini, i turisti, e dare senso alla cultura e all'erudizione: un modo per riaffermare ancora una volta il ruolo fondamentale di Velletri verso la formazione e la conoscenza.

La mostra "*De Romanis cosmogenesi di un artista*" ha la giusta ambizione di fare conoscere la creatività di uno degli artisti più originali e significativi dello scenario culturale italiano ed internazionale.

Si tratta di opere della recente produzione in grado tuttavia di fornire un panorama rappresentativo della sterminata produzione del Maestro.

Il famoso filosofo e poeta Charles Baudelaire amava ricordare che l'arte è la creazione di una magia suggestiva che accoglie insieme l'oggetto e il soggetto. In altre parole il dialogo tra l'artista e le sue opere il ponte tra la produzione passata e presente.

È con questa impostazione che ci troviamo ad accogliere, all'interno della prestigiosa sede UnipolSai ASSI-CASTELLI e AC Projects, luogo di vitalità e di ospitalità per l'arte contemporanea e non solo la mostra sul pittore veliterno Agostino De Romanis.

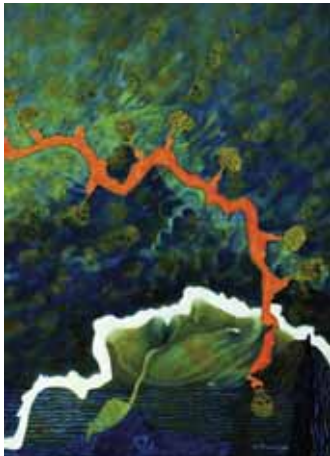
L'idea di proporre ed esporre le proprie opere in ambienti non museali nasce dalla ricerca e dalla sperimentazione che il Maestro ha avviato da tempo. Un progetto di dialogo tra la sua Arte ed un pubblico sempre più vasto e variegato (...).

Le opere realizzate da Agostino De Romanis in questi ultimi due-tre anni, vengono presentate per la prima volta al pubblico e alla critica nel prestigioso Museo Civico Archeologico di Anzio. Queste effondono un misto di sintesi delle precedenti esperienze e di estraniamento, che tuttavia rivelano ancora l'intatta facoltà di empatia e la volontà di inabissamento nella contemporanea condizione umana dell'artista. Tutta la sua pittura è infatti una continua riflessione ed immersione nell'altro da sé (gli uomini e i loro gesti inseriti nella natura), basti osservare *Verso la luce del cielo* (2018) o *Sul Sentiero della vita* (2018) per rendersi conto che nei dipinti c'è sempre qualcosa che non si vede ma che tuttavia ci consente di essere partecipi delle riflessioni del maestro e di prendere parte a quella magia che fa lievitare il cuore e assaporare con la forza di un desiderio tutta la fragranza che emana la tela.

Straordinarie e profetiche rimangono opere come *Nove piccole cupole* (2017) e *Non pescatemi* (2017) dove una sorda melanconia, senza lacrima né sorriso, s'avverte posando l'occhio sui dettagli. Ma ecco come in altre opere, come *Volgeranno lo sguardo* (2018) si evince l'i-

nattesa apparizione che consente di fantasticare sull'improvvisa comparsa.

Le opere dell'ultima stagione di Agostino De Romanis si collocano quindi sul sottile crinale che separa la realtà dal sogno ed appaiono calate in una dimensione sospesa ed assorta su cui si muovono come antiche epigrafi incise sul marmo lettere, parole scritte, frasi, che insieme a rare e non definite presenze, scandiscono una metrica letteraria e coloristica misteriosa, trasmettendo una poderosa risonanza emotiva e restituendo momenti della memoria e della reminiscenza.



*I fiori della vita nel ramo rosso, 2008*

## II

### Mostra al Vittoriale degli Italiani *Nella natura la luce dell'anima*

Il Vittoriale degli Italiani accoglie la Mostra in una giornata speciale dedicata alle donne, dal titolo il Vittoriale delle donne. Il susseguirsi di eventi previsti per questa occasione celebra la femminilità in tutti i suoi aspetti e le opere di De Romanis ne sono un perfetto esempio. Esposti negli spazi dei MAS, i lavori dell'artista parlano spesso di donne nelle forme più varie, dalle più terrene alle più spirituali come l'opera *Il Manto di Maria della Luce*, dedicata alla Madonna e già esposta nella Chiesa di Santa Maria dei Miracoli - a Piazza del Popolo a Roma - in occasione della preparazione e celebrazione del Natale 2023. È dunque una mostra, carica di significato, quanto di colori, che siamo felici di inserire nel programma del Vittoriale degli Italiani,

*Giordano Bruno Guerri*  
Presidente Il Vittoriale degli Italiani

## III

Marco Di Capua:  
*L'arte della fuga*

*"Nell'Oceano Pacifico meridionale, a ottocento dalla costa del Cile centrale, c'è un'isola vulcanica dalle inaccessibili pareti verticali... la gente del posto la chiama ancora con il suo nome originale, Masafuera: 'più lontana'? ... A un certo punto, dopo aver letto di Masafuera, cominciai a immaginare di andarmene laggiù, da solo".*

Jonathan Franzen, *Più lontano ancora*

C'è stato dunque un momento in cui il congegno intorno che governava e alimentava la scrittura di Jonathan



*I guardiani del passo celeste, 2022*

Franzen deve aver compulsivamente mandato parecchi segnali di "batteria scarica", gli stessi che già erano arrivati, tanto tempo prima, al cuore e all'orecchio di Paul Gauguin, quando anch'egli aveva deciso di andarsene laggiù, da solo, intridendo di leggenda e di apertura culturale e spirituale lo sguardo occidentale e provando in modo indimenticabile, ammettiamolo, che noi europei non siamo poi così male, e che l'arte è sempre esotica, in esodo verso l'altrove che ogni volta l'attira, ripagandola spesso con meraviglie, e con una specie di spiegazione finale: la tua fuga, amico, in realtà era un ritrovamento.

Alla chiusura dei nostri anni Settanta, evadendo dunque da quel brutto decennio, è forse successo qualcosa di simile anche ad Agostino De Romanis? Forse sì, anch'egli un pittore, un poeta dell'immagine da includere in quella stirpe di fuggitivi, di sognatori impazienti di starsene qui, buoni, istigatori di partenze, scavatori di cunicoli, capaci di bucare la terra da parte a parte, e di uscirne agli antipodi, insomma uno così. E questo benché io sia convinto che lui sarebbe riuscito comunque a trovare il carburante necessario a smuovere la propria vocazione, la propria *visione*, anche senza quel suo primo

viaggio in Oriente e poi quella definitiva scoperta della *imagerie* indonesiana.

Se ripenso infatti alle opere che il pittore eseguì a partire dal '68 - dunque precedenti alla settantina di quadri maturi, datati dal 2003 al '24, presenti in questa nostra mostra - non posso che ammirare il modo in cui De Romanis, fedele al volto e al corpo, interprete di una figurazione indipendente, elastica, resistente alla presa sia del realismo sia dell'astrazione - per non parlare dell'imminente, soffocante dittatura delle installazioni obbligatorie dappertutto - condusse senza sforzo, la solida imbarcazione che si era scelto.

Orientandosi nella sua rotta con una costellazione di riferimento limpida, sempre visibile anche al buio: Franco Gentilini (seguito all'Accademia delle belle arti di Roma), i due Giorgi nazionali, Morandi e De Chirico, quindi Pablo Picasso, Francis Bacon, qualcosa della pittura americana. Quel tipo di "nuova figurazione", come la chiamò Marcello Venturoli, poi colpì uno come Italo Mussa, lo sappiamo, il quale arruolò l'Artista nei ranghi della Pittura Colta, in reazione radicale a quel divieto di dipingere sancito in quel periodo, resuscitando apposta per lui, per Agostino, termini come neo metafisica, o neo surrealismo e, a beneficio della sua visionarietà, restando colpito da come l'ancor giovane pittore "inabissò i suoi fantasmi in una stesura sensibile" e da quello "sguardo avido d'innocenza... non ostile alla bellezza e al mistero".

Non ho personalmente conosciuto Mussa, ma anni dopo sono stato buon amico di un suo allievo /prosecutore come Arnaldo Romani Brizzi, e Arnaldo sapeva scrivere bene, capace anche riguardo a De Romanis e alla sua vasta opera che adesso abbiamo sotto 'occhio, di staccare frasi così: "Vi è danza nel suo desiderio creativo: una coreografia determinata da musicalità cristalline (...)

E così gnomi e maghi, eroi e cavalieri, regine e 'cappellai matti', scoprono l'avventura della dissolvenza: qui e immediatamente altrove...un nuovo esercito di apparizioni, pronte a obbedire agli ordini di quel magico pifferaio (...)".

In effetti i dipinti di De Romanis non sembrano nemmeno avvertire la mancanza di un qualche rapporto con ciò che il *mainstream* ci obbliga a guardare e a omaggiare mentre si portano addosso una nostalgia di maschere, tr Vestimenti e sortilegi visivi, una lunga sequenza di invenzioni pittoriche, ritmata da ritualità, al tempo stesso personalissime e collettive, con ciò espandendo davvero il senso di una libertà antica, immemorabile, festosa, in lunghe camminate che, pur fatte in modalità "resistenza mite", girano ostinatamente al largo delle mode e delle voghe dell'artisticamente corretto attuale.

Ha quindi ragione Enrico Smith quando, a tale proposito, evoca l'idea di una liberazione? Ma certo, anche osservando con quale gusto per la narrazione, per l'associazione spontanea di figure, numeri e lettere - e occhio ai titoli, sempre molto belli! - De Romanis si prende il gusto di raccontare e dire e rappresentare nel suo gesto ampio, simbolico, arabescato e, non so dirlo meglio, *respirante*, qualsiasi cosa intenda fruirgli dalla mente.

In molti quadri, i profili dei corpi, i confini delle stesure piatte e compatte, ti sembrano quelli di terre viste dall'alto, divise tra loro o separate dal mare, come in certe mappe, in certe carte geografiche. E visto che qui il fantasma sovrastante è quello dell'Indonesia, ecco una raccolta di quadri simili a un arcipelago. Prima ho parlato di lunghe camminate? Ho fatto bene, perché proprio adesso mi ricordo di un pensiero espresso in *Altri colori* di Orhan Pamuk: "Non più un cammino avviato alla volta della profondità del mondo e della vita - scrive lo scrittore turco - bensì diretto alla loro ampiezza. Amo viaggiare verso il continente frammentario, verso la realtà di cui non è stata narrata la storia. È tanto ampio e intatto questo nuovo continente - formato da cose e persone dimenticate o mai nominate, racconti mai narrati - che il termine 'viaggio' cade decisamente a proposito".

Sulla tensione letteraria coltivata e spesso messa in scena da De Romanis - cattolico innamorato di San Francesco, quindi illustratore del *Cantico delle Creature*, poi della *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso, artista

ineluttabilmente attratto da testi sacri, miti favole, filosofie, pensieri antichi - dunque su quel tipo di propensione a ristabilire il contatto col grande, con l'*invisibile* addirittura, s'innestò la scoperta dell'Oriente, e fu un'illuminazione feconda, decisiva. È necessario che una buona parte di te sia disposta ad *accogliere* eventi simili e così, se hai fortuna, questi accadono. De Romanis ebbe fortuna.

Arriviamo al tema fondamentale: l'incrocio, la sintesi, l'innesto, su una radice italianissima, di luminose, intense rifrazioni di cultura e di natura orientali. Alta stilizzazione medievale e indonesiana al contempo, con l'autorizzazione a procedere rilasciata dai primitivismi novecenteschi: tutto un arcaico variopinto mondo come colto al suo stato nascente, campo d'azione a scorrimento lento, a-gravitazionale e anti-prospettico (probabilmente, chissà, scaturito anche dalla contemplazione dei meravigliosi arazzi decorativi balinesi, collocati in templi e in palazzi, dipinti a rotolo appesi lungo i cornicioni da un popolo di artigiani e contadini), *attraversato* da profili e corti umani, Marie tropicali, feticci, fiori, foglie, alberi, stelle, cieli, uccelli, nuvole, montagne e un sacco di notti.

Vittorio Sgarbi - il quale con Roberto Luciani e con Antonio Venditti, è colui che ha più scritto sull'opera del nostro pittore - giustamente sostiene che "De Romanis mette in discussione la certezza prospettica e quindi lo spazio rettilineo, per assumere ancora più fortemente dall'Oriente uno spazio indistinto, una dimensione che non ha profondità ma superficie, su cui le immagini si dispongono come in un caleidoscopio e con una leggerezza che talvolta è determinata proprio dalla natura del supporto... In sostanza l'immersione nell'Oriente è per De Romanis anche una scelta tecnica, è il tentativo di appropriarsi di sensibilità nel rapporto con le cose e anche di materie che sono tipiche dell'Oriente: le lacche di queste superfici così dense di colore... una ricerca in cui la tecnica serve lo spirito". E ha ragione Stefano Zuffi, quando fa riferimento al rimpianto di un Eden perduto, in cui non c'era, non si conosceva lo strappo, la separazione tra uomo e natura.

Vedete? Stiamo chiudendo il cerchio, tornando laddove avevamo iniziato: artisti come De Romanis conoscono il valore fisico e spirituale della connessione, dell'analogia, dei legami segreti, all'incrocio con una fonte non ancora corrotta, l'origine e il presente, tra Occidente e Oriente, tra la figura e quel vuoto che pare la generi e poi la plasmì lentamente, come il grembo di una madre fantasiosa, e *immagifica*.



Elisa, Agostino, Angela e Andrea  
Vittoriale degli italiani 2024

*O Giovinezza, ahì me, la tua corona  
su la mia fronte già quasi è sfiorita.  
Premere sento il peso della vita,  
che fu sì lieve, sulla fronte prona.  
Ma l'anima nel cor si fa più buona,  
come il frutto maturo. Umile e ardita,  
sa piegarsi e resistere ferita; ferita,  
non geme; assai comprende, assai perdona.*





Agostino De Romanis:  
*O Giovinetta* di Gabriele D'Annunzio  
Museo G. D'Annunzio

*Dileguan le tue ultime aurore,  
O giovinezza,; tacciono le rive  
Poi che il torrente vortice dispare.  
Odo altro suono, vedo altro bagliore.  
Vedo in occhi fraterni ardere vive  
Lacrime, odo fraterni petti ansare.*

**Gabriele D'Annunzio**

#### IV

Antonio Venditti: *Immagini della Madonna*  
dipinte da Agostino De Romanis

*Il Manto di Maria della Luce* è venerata nella Chiesa di Santa Maria dei Miracoli, in Piazza del Popolo a Roma.

Già le parole sono ricche di significato e fanno pensare, ponendo degli interrogativi. Perché il Pittore richiama primeramente l'attenzione sul "Manto", da lui interpretato come elemento di particolare distinzione? E il colore giallo, che simboleggia la luce del sole, non è insolito per un'Immagine che nella tradizione cristiana ha innumerevoli rappresentazioni? Ed ancora: perché non ha tra le sue braccia il Divino Bambino che, nella vastissima iconografia, è sempre presente, salvo che nelle scene precedenti all'Evento, che segna l'inizio dell'era cristiana?

Evidentemente ha scelto il periodo storico precedente, quello dell'Annunciazione, quando la Vergine Maria era una ragazza del popolo di Nazaret in Galilea e ha ricevuto la visita dell'Angelo Gabriele, con il saluto che leggiamo nel Vangelo di San Luca: *"Ave, o piena di Grazia, il Signore è con te!"* (1,28). *"Non temere, Maria, perché tu hai trovato grazia davanti a Dio. Tu concepirai nel tuo seno e darai alla luce un figlio, che chiamerai col nome di Gesù"* (1, 30-31). E c'è mirabilmente una rispondenza con la rivelazione dell'apostolo San Giovanni nell'Apocalisse: *"Poi un gran segno apparve nel cielo: una Donna rivestita del sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle"* (12,1). È l'*Immacolata*, Madre di Cristo, che è il sole, della cui luce Ella risplende e illumina tutte le creature redente, che la invocano: *"Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi..."*

De Romanis, maestro del colore - ispirandosi come credente alle Sacre Scritture ed agli insegnamenti della Chiesa - ha voluto significare i riferimenti sopraindicati, con uno sguardo costante al nostro tempo, che vive nelle



*Il Manto di Maria della Luce, 2023*  
Chiesa di S. Maria dei Miracoli - Roma

tenebre, rappresentate dal mancato rispetto e amore per la Terra e per tutti coloro che la abitano. Ed ecco lo sfondo verde, simbolo dell'amenità dei luoghi paradisiaci, distrutti dall'ingordigia di ricchezze e potere, che, oltre a creare gravi discriminazioni, porta sopraffazioni, violenze e guerre.

Il contrasto tra il marrone e il giallo, in varie gradazioni attorno al Manto, penso che sia sempre legato all'esalta-



*La nuvola dorata di Maria, 2024*

zione della creazione divina, con la pari dignità di tutti gli esseri viventi, uomini e donne di ogni luogo, di ogni tradizione, di ogni colore della pelle. Sono un artificio le superiorità cristallizzate tra singoli e gruppi delle varie parti del mondo, che producono ingiuste e pericolose divisioni, anche nelle istituzioni e nelle religioni. Ecco perché il volto della Madonna non è bianco e i lineamenti sono orientali, secondo il suo luogo di origine. Però i capelli

sono raccolti da una fascia di verde intenso che avvalora la pura bellezza femminile, mentre nella parte sciolta compaiono delicati filamenti aurei che simboleggiano la “corona”, che sta ad indicare la celestiale regalità, evocata in un'altra preghiera: *“Salve, Regina, Madre di misericordia: vita, dolcezza, speranza nostra, Salve!”*

Certamente il Pittore, le cui opere di ispirazione religiosa sono da tempo in altre Chiese di Roma, mentre esprimeva la sua maestria, come il Beato Angelico, ha dipinto pregando.

Dopo *Il Manto di Maria della Luce*, ecco un'altra magnifica Immagine sacra, *La Nuvola dorata di Maria*, che conferma la religiosità dell'artista, fin dall'inizio della sua strabiliante attività ed ora particolarmente rivolta alla Madre di Dio e Madre nostra Maria, interceditrice di Grazie, presso il Signore nostro Gesù Cristo, Salvatore di tutte le creature, uomini e donne, senza distinzione.

È importante ribadire il concetto in questo tempo, martoriato da guerre feroci e da nefandi obiettivi di stermini, commessi anche “in nome di Dio”, che è amore, e nelle Sacre Scritture ci esorta ad amare e a perdonare per il bene prezioso della pace.

Come sempre il Maestro Pittore approfondisce i temi della sua arte ed ha delle sorprendenti intuizioni, ben centrate innanzitutto nel titolo, dove ogni parola sintetizza un sentimento rilevante.

La “*Nuvola*” sta a significare che Maria è la nostra Madre “Celeste”, come trasfigurazione della madre terrena, che per ognuno è la donna più cara, indimenticabile per tutta la durata della vita terrena.

Maria è “dorata”, cioè luminosa e “stella” orientatrice nel misterioso cammino, dalla nascita fino al termine della vita sulla terra, nell'aspirazione cristiana all'eternità.

Nell'*Apocalisse* - libro profetico e poetico, scritto da San Giovanni apostolo, durante l'esilio di Patmos - nella Parte seconda delle “Visioni” (12,1) così è scritto. *“Poi un gran segno apparve nel cielo: una Donna rivestita del sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle...”*



*Il monte della fede e della speranza, 2014*

È spontanea la domanda: Agostino De Romanis ha avuto, nel dipingere, proprio tale visione?

È immancabilmente si deve accennare al “dragone”-serpente seduttore all'inizio dei tempi, diavolo calunniatore o satana nemico della pace e della concordia tra tutte le creature di Dio: infatti, avrebbe voluto divorare, appena nato, Gesù, disceso dal Cielo per la nostra redenzione.

V  
Il traguardo di Erice  
*Scienza e Arte*

Marco Di Capua, quando era già in preparazione il pregevole Catalogo per la Mostra nel Vittoriale degli Italiani, telefonò al pittore, per dirgli che avrebbe scritto con piacere una “paginetta” per lui.

Agostino - che, purtroppo, è ormai da tempo in condizioni precarie di salute - si sentì veramente onorato di tale considerazione, da parte del noto critico d'arte.

E grande è stata la meraviglia, quando ha letto la lunga e avvincente presentazione, che si inserisce nel novero dei “grandi” - che hanno accompagnato l'iter dell'artista in sorprendente continua evoluzione, con una produzione veramente di vaste proporzioni - e che, anche nella situazione attuale, continua: Marcello Venturoli, Italo Mussa, Arnaldo Romani Brizzi, Piero Gelli, Stefano Zuffi, Domenico Guzzi, Renato Civello, Enrico Smith, Vittorio Sgarbi.

Marco Di Capua, in una disamina coerente e coinvolgente, ripropone il sorprendente cammino di questo geniale artista, che ha attraversato le vie del mondo, annotando nel suo “taccuino” tutte le sue mirifiche tappe.

Insieme noi due abbiamo cercato di dare lustro a questa nostra amata città natia, io assecondando i contributi richiesti dall'amico, con ammirazione dei suoi frenetici e produttivi *viaggi*, e lui, stimolandomi a superare la riluttanza a far emergere la mia vena poetica e narrativa.

L'Artista si è trovato ad essere il portavoce più autorevole della Città, il cui nome si è irradiato nel mondo, con i suoi Dipinti che hanno attraversato gli Oceani, ottenendo dovunque eccellenti riconoscimenti. Ma Velletri ne è consapevole e - da parte di tutti coloro che l'hanno amministrata nel tempo - ha dimostrato, concretamente, la compartecipazione al consenso universale? Sarebbe di no!



*La strada della misericordia, 2017*

Agostino De Romanis, comunque, prosegue sulla sua strada, ormai *liscia* come quella millenaria che attraversa anche questo territorio. La prossima tappa è *Erice*, incantevole cittadina siciliana, dove è in preparazione il Convegno - promosso dall'insigne scienziato Antonino Zichichi - di tutti gli scienziati del mondo.

Speriamo ardentemente che il Maestro Pittore veltremo vi possa, come desidera, partecipare, per inaugurare



*Il Maestro Pittore Agostino De Romanis*

- nel Museo “Ettore Maiorana” di Arte moderna e contemporanea” - la *Sala di esposizione* permanente delle sue opere, a lui dedicata. Davvero esemplare intento di interazione tra Scienza ed Arte!

Non è un riconoscimento trascurabile, come non lo è stata la Mostra nel *Vittoriale degli Italiani*, riservata a pochi eletti.



*S. Agostino, 2025*

*Ritenevo conclusa questa straordinaria opera che narra la vicenda umana e artistica di un grande Maestro, quando sono stato informato del ritrovamento di un Dipinto di trent'anni fa, riemerso “miracolosamente” dall'oblio, in tutta la sua bellezza e significatività.*

*Pertanto, invitato a commentarlo, ho subito scritto parole che, a giudizio del Pittore, corrispondono al suo stato d'animo, infuso di religiosa speranza.*

*Mi è stato rivelato altresì l'apprezzamento dell'Editrice Il Cigno, il cui titolare Zichichi ritiene il notevole Quadro degno di essere collocato sull'altare di una Chiesa, dedicata al Santo, forse proprio nella Città di Agrigento - nella Sicilia, ricca di storia, cultura ed arte - evocata in una delle celebri "Grandi Opere", dove appare il filosofo Empedocle.*

*E mi sembra questa la conclusione più appropriata, con sincera soddisfazione per lo stimolo a continuare a dipingere, che ha prodotto in Agostino.*

## Bibliografia

1. Gino Vlahovich: A. De Romanis in *Pittori d'oggi*, Ed. Mazzetti, Roma, 1973
2. Italo Carlo Sesti: A. De Romanis in *Scena illustrata*, Roma, 1973
3. Maura Dani: Catalogo Mostra di A. De Romanis in Galleria Canova", Roma, 1974
4. Marcello Venturoli: Catalogo Mostra di A. De Romanis in Galleria Astrolabio, Roma, 1975
5. Antonio Venditti: Illustrazioni di De Romanis de *La Gerusalemme liberata*, Ed. Vela, Velletri, 1977
6. Ruggero Orlando, Sandra Giannattasio: Mostra De Romanis *La Gerusalemme liberata* Ed. Vela, Velletri, 1980
7. Italo Mussa: *Pittura e poesia*, De Luca Editore, Roma, 1986
8. Italo Mussa: *Agostino De Romanis*, De Luca Editore, Roma, 1987
10. Marcello Ilardi: *Vecchia e Nuova Alleanza* in "Noi insieme", Roma, 1987
11. Arnaldo Romani Brizzi: *Agostino De Romanis*, De Luca Editore, Roma, 1987
12. Italo Mussa: De Romanis in *Astrazione e figurazione italiana*, The Aida Gallery, Il Cairo, 1988
13. Domenico Guzzi: *Fabulae, sogni, immagini, simboli*, De Luca Editore., Roma, 1991
14. Renato Civello: *Il pensiero dipinto* - Catalogo Mostra di A De Romanis, Sidney, 1993
15. Agostino De Romanis: *Acqua Aria Terra Fuoco* - Videocatalogo, Velletri, 1993
16. Piero Gelli, Stefano Zuffi, Antonio Venditti: *De Romanis: Acqua Aria Terra Fuoco*, Ed. Electa, Milano
17. Stefano Smith: *De Romanis: Carceri e vie di fuga* - Ed. Electa, Milano, 1995
18. Andrea M. Erba, Marcello Ilardi, Antonio Venditti: *Il grande cammino*, Ed. Terzo Millennio, Roma, 2000
19. Vittorio Sgargi, Italo Moscati: *De Romanis: Riscoprire l'Indonesia*, Ed. Il Cigno, Roma, 2003
20. Vittorio Sgarbi: De Romanis: *Rediscovering Indonesia*, Ed. "L'Erma" di Bretschneider, 2004
21. Vittorio Sgarbi: *La forza mistica del mondo orientale*, Edizioni Terzo Millennio, Roma, 2012
22. Agostino De Romanis in "Lo stato dell'arte: Regioni d'Italia", Skira Editore, Milano, 2011  
Esposizione Internazionale d'Arte Biennale di Venezia
23. Intervista al Pittore Agostino De Romanis - SNO Magazine, 2012
24. Agostino De Romanis: *Indonesia liberata* - DVD, Roma, 2012- Regia di Simone Rossi
25. Roberto Luciani, Antonio Venditti: *A. De Romanis: All'origine delle cose*, Ed. DeaArt, Velletri, 2012
26. Antonio Venditti: *De Romanis pictor*, Palombi Editori, Roma 2015
27. Roberto Luciani: *De Romanis a Santa Maria dell'Orto*, dei Merangoli Editrice, 2016  
Patrizia Boi: *De Romanis e il mondo archetipo* in Wall Street International, 2016
28. Roberto Luciani e Stefano Segreto: *Agostino De Romanis in Svolgeranno lo sguardo* - Lateran University Press, Città del Vaticano, 2018
29. Roberto Luciani: *Agostino De Romanis, La Gerusalemme Liberata Dipinta* - Associazione italiana di Architettura e Critica Editrice, Roma 2018
30. Roberto Luciani: *De Romanis per Anzio Imperiale*, Accademia Naz. d'Arte Antica e Moderna, Roma, 2018
31. Vittorio Sgarbi: Agostino De Romanis *L'arte incontra i sogni*- S. Salvatore in Lauro, Ed. Il Cigno, Roma, 2021
32. Marco Di Capua: Agostino De Romanis *Nella Natura la luce dell'anima* - Vittoriale degli Italiani, presieduto da Giordano Bruno Guerri - Ed. Il Cigno, Roma, 2024





## INDICE

<i>Introduzione dell'autore</i>	pag.	5
<b>Parte prima</b>	»	7
I – Umanità e Arte	»	9
II – Com'è nata l'amicizia	»	10
III – Intervista al pittore	»	14
IV – La famiglia	»	15
V – La maturità umana e artistica	»	18
VI – Interviste ai critici	»	20
VII – L'evoluzione dell'arte	»	23
<b>Parte seconda</b>	pag.	29
I – Le 10 Tavole della Vita	»	31
II – La “Gerusalemme liberata”	»	33
III – La “pittura colta”	»	42
IV – I Dipinti dell'Abside di San Giuseppe Artigiano	»	51
V – Acqua Aria Terra Fuoco	»	57
VI – Tormento ed estasi	»	71
VII – Il “grande cammino”	»	76
VIII – L'Indonesia	»	81
IX – Riconoscimenti all'artista	»	85
X – All'origine delle cose	»	101
XI – I Numeri	»	102
XII – Vita familiare	»	118
XIII – San Salvatore in Lauro	»	118
<b>Parte terza</b>	pag.	121
I – Cosmogenesi di un artista	»	122
II – Al Vittoriale degli Italiani	»	124
III – L'arte della fuga	»	124
IV – Le Madonne di De Romanis	»	127
V – Il traguardo di Erice	»	130
<i>Bibliografia</i>	pag.	133

Un ringraziamento a tutti coloro  
che hanno accompagnato il Maestro nel suo eccelso itinerario artistico e  
al grafico impaginatore Carlo Lenci,  
che ha reso possibile la complessa edizione online.



### ***Agostino De Romanis***

È nato a Velletri, uno dei Castelli Romani, nel territorio metropolitano di Roma, il 14 maggio 1947. Dopo essersi diplomato nel locale Istituto Statale d'Arte, si è iscritto all'Accademia delle Belle Arti della Capitale, frequentando il Corso di Scenografia, dove ha dimostrato subito la sua genialità, tanto che, conseguito il diploma, un'importante Compagnia Teatrale avrebbe voluto assumerlo, ma ha preferito frequentare il Corso di Pittura, con ottimali risultati.

La sua copiosa produzione di opere gli ha permesso, giovanissimo, di presentarle in numerose Mostre a Roma, in altre città di Italia, d'Europa e d'altri Continenti, a cominciare dall'Australia, per giungere alla straordinario traguardo dell'Indonesia, dove ha soggiornato più volte e lungamente, ottenendo l'ambito riconoscimento di universale valore, per aver unito la cultura e l'arte di Oriente ed Occidente.

I suoi straordinari Dipinti sono esposti in Chiese, Musei e Collezioni pubbliche e private.



### ***Antonio Venditti***

È nato a Velletri, nel territorio metropolitano della Capitale, il 28 ottobre 1940. All'Università "La Sapienza" di Roma si è laureato in Lettere e in Pedagogia, iniziando, nel 1962, la lunga carriera di docente e presto di preside, per oltre un trentennio, fino al 2006.

L'attività letteraria, fin dall'adolescenza, ha prodotto opere poetiche, storiche, educative, teatrali e narrative di vario genere.

Il rapporto di amicizia e di collaborazione artistico-letteraria con Agostino De Romanis, dal 1970, è restato schietto e proficuo fino al presente, con risultati di grande rilievo e con reciproco beneficio: in tutti i Cataloghi delle sue "Grandi Opere" compaiono note biografiche e commenti, mentre in tutti i libri risaltano i mirifici Dipinti, sulle copertine e all'interno.

La Biografia del Maestro, scritta nel 2005 - e più volte aggiornata - viene presentata in nuovissima Edizione online, con notevoli ampliamenti, fino agli ultimi Eventi, e con i progetti per il futuro.